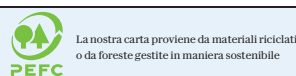
la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 16 settembre 2024

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 31 N° 36 - In Italia € 1,70

Allarme a West Palm Beach

Trump, spari sul campo da golf "È attentato", preso un uomo

Il commento

La stagione dell'odio

di **Gianni Riotta**

La sparatoria nei dintorni del Golf Club di Donald Trump a Palm Beach, in Florida, con un sospetto fermato dagli agenti del Servizio Segreto per tentato omicidio, aggrava la stagione tragica dell'odio in America. Dopo l'attentato del 13 luglio cui l'ex presidente repubblicano sfuggì d'un soffio, la campagna elettorale resta uno scontro frontale. ● *alle pagine 2 e 3*

Servizi di **Basile** *e* **Mastrolilli**

Il retroscena

Biden e Starmer temono che Mosca aiuti Teheran sull'atomica

di **Di Feo** *e* **Guerrera** ● *a pagina 14*

ROB CARR/GETTY IMAGES

◀ **L'ex presidente** Donald Trump gioca a golf in Florida. In alto, il presunto attentatore Ryan Wesley Routh

IL PROCESSO OPEN ARMS

Destra, assalto ai Pm

Dopo la richiesta di condanna per Salvini, La Russa: "I pubblici ministeri vogliono interpretare le norme" Il ministro: non mollerò. L'Anm insorge: basta pressioni e offese. Spataro: vogliono le toghe sotto l'esecutivo

Duelli nei due poli. È guerra Grillo-Conte. E sugli extraprofitti: FdI provoca Tajani

L'editoriale

I sacri confini e la difesa della vita

di **Ezio Mauro**

Come se dettasse la sua lapide per i posteri davanti al tribunale della storia, Matteo Salvini ha parlato al Paese in un video. ● *a pagina 23*

Il governo aggredisce i pm. La magistratura reagisce contro quelle che definisce «forme di pressione sui giudici», dopo la richiesta del pubblico ministero di condannare Matteo Salvini a sei anni di carcere per il sequestro, nel 2019, dei migranti della Open Arms. «L'imputato è responsabile di sequestro di persona, oltreché di rifiuto di atti d'ufficio», hanno ribadito i pm. Intanto scontro totale nei 5S tra Grillo e Conte. Il fondatore dice: "Vuole farmi fuori".

di **Cerami, Fraschilla, Milella** *e* **Palazzolo** ● *alle pagine 2, 3 e 8*

▲ **Sorelle** Arianna e Giorgia Meloni

L'analisi

Giorgia, Arianna e Patrizia: su partito e governo tre donne al potere

di **Stefano Cappellini** ● *a pagina 11*

Diritti

Suicidio assistito salta l'iter in aula "La maggioranza blocca la legge"

di **Maria Novella De Luca**

ROMA — La sofferenza può attendere, la Politica ha altro da fare. Si apre con una nuova sconfitta sul fronte della legge sul suicidio assistito questo autunno 2024, segnato ormai da decine e decine di persone con gravissime disabilità e malati terminaliche si mettono in viaggio verso la Svizzera per essere aiutati a morire. ● *a pagina 9*

L'inchiesta

Parma, il giardino dei neonati sepolti Se una villa-bene nasconde l'orrore

di **Eleonora Capelli**

TRAVERSETOLO (PARMA) — C'è una domanda che tutti si pongono, dal sindaco al barista, nel paesino in provincia di Parma sconvolto dal ritrovamento dei cadaveri di due neonati, nello stesso giardino: «Gli agenti del Ris sono andati a scavare a colpo sicuro per trovare il secondo corpo, chi ha detto loro che era lì?» ● *a pagina 18*

Roma verso il Giubileo

Cento opere da chiudere in 100 giorni Gualtieri: "Cancelleremo il degrado"

di **D'Albergo** *e* **Pretto** ● *alle pagine 20 e 21*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Il presunto attentatore era armato a 500 metri dal tycoon. Ha tentato la fuga. Il leader Maga: "Non mi arrenderò mai" Harris: "Negli Usa non c'è posto per la violenza"

Spari sul campo da golf fermato un uomo armato "Voleva uccidere Trump"

L'ex presidente stava giocando nel suo club in Florida I servizi neutralizzano il sospettato: "Aveva un fucile"

In campo L'ex presidente e candidato repubblicano Donald Trump guida una golf car sul green durante un torneo ospitato nel suo club

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – L'obiettivo era lui, Donald Trump, per la seconda volta nel giro di un paio di mesi. Lo ha confermato l'Fbi, dicendo che indaga su quello che «appare come un tentativo di assassinarlo». La violenza sta diventando la cifra di una campagna presidenziale che evoca sempre più lo spettro di un clima da guerra civile, alimentando i peggiori timori sul futuro degli Stati Uniti.

L'allarme è arrivato alle 2,23 di ieri pomeriggio, con un comunicato della campagna repubblicana: «Il presidente Trump è al sicuro, dopo che colpi di arma da fuoco sono stati sparati nelle sue vicinanze». Poco dopo il portavoce del Secret Service, Anthony Guglielmi, ha confermato su X: «Insieme all'ufficio dello sceriffo di Palm Beach, stiamo indagando sulla minaccia alla sicurezza riguardante l'ex presidente Donald Trump, accaduta poco dopo le due del pomeriggio. Lui è al sicuro».

Il candidato repubblicano alla Casa Bianca stava giocando a golf nel suo resort, il Trump International Golf Course di West Palm Beach, vicino a Mar a Lago dove vive, quando si sono sentiti degli spari. Alcuni testimoni hanno detto di averli sentiti fuori dal resort, dove in passato erano accaduti scontri fra gang locali. La verità però è rapidamente emersa. Gli agenti del Secret Service avevano notato una persona con un fucile, nascosta tra gli alberi, a una distanza di circa 400 metri da Trump. Non è sicuro che l'attentatore sia riuscito a sparare, ma gli agenti lo hanno preso di mira esplodendo alcuni colpi. Lui è fuggito, a bordo di una Nissan nera. Il resto lo ha raccontato lo sceriffo William Snyder: «Abbiamo raggiunto e fermato la macchina. Il guidatore è rimasto calmo, non ha chiesto perché lo arrestavamo». L'identità è nota agli investigatori, secondo il *New York Post* si tratta di Ryan Routh, 58 anni, delle Hawaii, che su Linkedin dice di essere stato volontario in Ucraina. Sotto agli alberi dove era nascosto hanno trovato uno zaino, una telecamera Go-Pro e un fucile automatico AK47, molto più potente dell'AR15 usato il 13 luglio scorso da Thomas Matthew Crooks a Butler, Pennsylvania, dove Trump era stato ferito all'orecchio. Quindi l'Fbi sa dove è stata acquista l'arma e da chi. Ciò permette di confermare l'identità del colpevole e capire se aveva complici.

Trump è stato riportato a Mar a Lago e ha commentato così l'attacco: «Ci sono stati colpi di arma da fuoco nelle mie vicinanze, ma prima che le voci finiscano fuori controllo, voglio che sentiate questo da me: sono al sicuro e sto bene. Niente mi rallenterà. Non mi arrenderò mai. Vi amerò sempre per sostenermi». Lo ha fatto scrivendo ai donatori, quindi usando subito l'attentato a scopi elettorali, nella speranza che generi finanziamenti e lo faccia risalire nei sondaggi.

Joe Biden e Kamala Harris sono stati informati, hanno detto di essere «sollevati» dal fatto che Trump sia al sicuro, e condannato ogni violenza perché «non ha posto nella nostra politica». Giusto, ma per fermarla bisognerebbe capire dove nasce. Durante il dibattito di martedì a Philadelphia, Trump ha accusato i democratici di averla fomentata, dicendo che «ho beccato una pallottola a causa di quanto avete detto contro di me». La verità è che Harris, da quando è la candidata, ha cercato di abbassare il tono della retorica sulla minaccia che l'avversario pone per il futuro della democrazia, puntando di più sulla sua inadeguatezza politica. La tensione però resta alta da entrambe le parti, e di certo Trump e il vice Vance non stanno facendo molto per abbassarla. Durante lo stesso dibattito, Donald ha rilanciato la balla degli immigrati haitiani che mangiano cani e gatti. Era falsa, e ieri Vance ha ammesso che l'hanno usata per attirare l'attenzione dei media. Il risultato è che a Springfield girano i volantini dei suprematisti bianchi che invitano a cacciare tutti gli immigrati, legali o non. Quindi una campagna falsa, diffusa apposta per generare odio, nella speranza che produca voti. Ieri poi Trump ha scritto questo a caratteri cubitali sul suo social: "IO ODIO TAYLOR". Anche qui, non è solo colore. La cantante Swift, che ha appoggiato Harris, è un personaggio pubblico e tiene concerti a cui partecipano migliaia di persone. Come può essere sicuro Trump che così non inciti qualcuno ad aggredirla? In che maniera manifestare odio verso gli oppositori politici, invece di contrastarne le idee, aiuta un dibattito democratico civile? Domanda che bisogna porsi, condannando ogni violenza.

Il ritratto

Ryan Routh, il 58enne delle Hawaii che sogna l'Ucraina

dal nostro corrispondente

NEW YORK – Si chiama Ryan Wesley Routh, ha 58 anni, gestisce il Camp Box di Honolulu, e desiderava di fare principalmente tre cose nella vita: combattere in Ucraina, reclutare ex soldati afghani, e mandarli a Taiwan per difendere l'isola dall'invasione cinese. Se verranno confermate, le indiscrezioni sull'identità dell'uomo che ieri ha cercato di uccidere Donald Trump spiegano molto su cosa sta succedendo in America. I messaggi di Routh su X sembrano spesso deliranti, e lui sostiene di essere andato a Kiev, chiedendo al presidente Zelensky di contattarlo per creare una forza di mercenari stranieri. Giura di essere pronto a morire e sollecita gli Usa a fornire ogni tipo di arma richiesta.

Arrestato Ryan Wesley Routh

Non conosciamo lo stato di salute mentale di Routh e non abbiamo la competenza clinica per commentarlo, ma se sono messaggi autentici e l'autore è davvero il presunto killer, sembra una persona disturbata. Come peraltro anche Thomas Matthew Crooks, l'attentatore di Butler, che su internet aveva cercato terapie per casi gravi di depressione.

Senza indulgere in speculazioni semplicistiche, l'America ha una lunga storia di squilibrati inclini alla violenza, che possono facilmente ottenere armi. Non sembrano grandi complotti, ma azioni di singoli. Siccome non è possibile risolvere in un momento i problemi dell'instabilità mentale, ammesso e non concesso che negli Usa sia superiore rispetto ad altri paesi, della cultura violenta, e delle armi facili, forse un punto di partenza utile sarebbe evitare di usare la politica per infiammare gli animi, in modo da non fomentare le reazioni incontrollabili dei più instabili. – **Pa.Mas.**

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

JONATHAN FERREY/LIV GOLF VIA GETTY IMAGES

▲ **Dopo l'attentato**
Sopra le immagini degli zaini ritrovati sul campo da golf. Sotto la polizia sul luogo

L'analisi

La corsa alla Casa Bianca più avvelenata di sempre nella terra delle armi facili

A 50 giorni dal voto l'odio domina la campagna elettorale Il tycoon proprio ieri si è scagliato contro Taylor Swift, Vance contro una giornalista

di **Gianni Riotta**

NEW YORK – La sparatoria nei dintorni del Golf Club di Donald Trump a Palm Beach, in Florida, con un sospetto fermato dagli agenti del Servizio Segreto per tentato omicidio, aggrava, a meno di 50 giorni dal voto per la Casa Bianca, la stagione tragica dell'odio in America. Dopo l'attentato del 13 luglio, in Pennsylvania, cui l'ex presidente repubblicano sfuggì d'un soffio, la campagna elettorale resta definita dallo scontro frontale tra due nazioni irriducibili all'intesa. Gli esperti della guerra psicologica, all'Fbi come alla Cia, si affannano a rispondere alla domanda "Chi può sparare ai candidati?", per prevenire nuovi attacchi, ma le risposte eludono gli esperti, in una nazione armata fino ai denti e con estremisti organizzati di ogni risma. Thomas Crooks, il ventenne che mirò contro Trump a colpo sicuro il 13 luglio, fermato dalle pallottole del Secret Service, non aveva un'affiliazione politica, mettendo nel mirino anche il presidente Joe Biden, con un profilo più simile allo sterminatore di massa che al killer politico.

È come se il Paese intero temesse di perdere l'equilibrio nervoso, da Trump che dai social media tuona «Io odio Taylor Swift», solo perché la popolare cantante dichiara il proprio voto per la vicepresidente democratica Kamala Harris, al suo candidato vicepresidente J,D. Vance che insulta in diretta la giornalista veterana di *Cnn*, Dana Bash - «sei disgustosa» - per una domanda sgradita. E quando i siti cominciano a battere le notizie sulla sparatoria al club di Trump, i troll di sinistra incalzano: «Tornano a sparare per non parlare del dibattito vinto da Harris», «lo sapete che nell'area di Palm Beach dove sorge il circolo di Trump le sparatorie sono frequenti?».

Il presidente Biden e la vicepresidente Harris si sgolano per diffondere la calma, annunciando di monitorare la situazione e, da Washington, provano a emanare un clima di unità nazionale. Non funzionerà, la rete della disinformazione di destra chiede solerte "una sicurezza privata

▲ **Il precedente**
A Butler, in Pennsylvania lo scorso 13 luglio Trump è stato ferito in un attentato

per difendere Trump, il Secret Service è corrotto" mentre all'interno del team Trump le voci dissentono.

Il senatore repubblicano Lindsey Graham, dapprima ostile a Trump, poi fedele vassallo, racconta di avere parlato con il candidato - «è sempre pronto a salvare il paese» - ma l'atto di servilismo non basta a nascondere le faide. Laura Loomer, 31 anni, attivista di destra persuasa che le Torri Gemelle siano state abbattute nel 2001 da «un gruppo di americani», non da Osama bin Laden, ha rapito l'attenzione di Donald Trump, viaggia con lui in aereo, lo isola dai consiglieri, pubblica a ogni istante selfie con il candidato, con micidiale strategia mediatica la cui efficacia abbiamo riscontrato negli scandali italiani di questi giorni. Loomer investe Harris con post razzisti per la sua origine Indiana, Graham, consapevole del disastro che l'estremismo può indurre alle urne, la bacchetta e lei, feroce, lo denuncia come omosessuale nascosto, invitandolo a buttare la maschera.

Questo è il clima e in questa assurda violenza verbale, ogni deriva è possibile. Fbi e Servizio segreto hanno confermato nel pomeriggio l'attacco diretto a Trump, «tentato assassinio», vedremo nelle prossime ore motivazioni politiche o di terrorismo del sospettato, ma poco conta: la caccia all'avversario infuria già online. Il presidente John F. Kennedy fu ucciso da Lee Oswald il 22 novembre del 1963 eppure, Debunk-Bot, algoritmo di Intelligenza Artificiale appena creato per combattere la disinformazione, riscontra con uno studio sulla rivista *Science* che le false notizie sulla sua morte dominano la scena.

Se, 61 anni dopo, gli americani non riescono ad accordarsi sulla morte del carismatico presidente J.F.K, come vogliamo trovino armonia nello scontro Harris-Trump? I killer dei candidati presidenti, con le loro armi da guerra, possono non essere, vedi Crooks, militanti politici alla Ygal Amir, assassino del leader israeliano Yitzhak Rabin nel 1995, o le Br contro Aldo Moro a Roma nel 1978, con una feroce agenda di terrorismo. Possono magari venir reclutati fra gli sbandati in armi, balordi che il rumore di fondo del web assorda al parossismo e che la frenesia delle news 24 ore al giorno spinge all'azione senza senso, assurda, come gli omicidi di Raskolnikov in "Delitto e Castigo" di Dostoevskij o Mersault ne "Lo straniero di Camus".

Se Trump affidasse la campagna alle follie di Loomer la misura sarebbe colma, perduto ogni discorso razionale, come i repubblicani seri ammoniscono. Ma l'assurdo dominerà comunque i 50 giorni più lunghi verso la presidenza. Qualunque spiegazione logica sull'episodio di Palm Beach, sarà dispersa in breve dalla sordida cantilena web, armando, in una cantina, un garage, uno scantinato muffito la mano di disadatti, professionisti, maniaci, le tante, diverse, tragiche milizie dell'Armata dell'Odio.

Gli episodi

1 **"Odio Taylor Swift"**
Ieri, poco prima degli spari, Trump aveva postato su Truth la frase "Odio Taylor Swift", in risposta all'endorsement della cantante a Harris

2 **I meme**
Dopo l'accusa rivolta da Trump ai migranti haitiani di Springfield di mangiare cani e gatti degli americani, l'ex presidente è stato preso di mira sui social

3 **La ripetizione**
Il candidato vice presidente J.D. Vance ieri è tornato a ribadire le accuse polemiche contro i migranti originari di Haiti

Salvini scatena l'assalto alle toghe Ma l'Anm insorge "Basta pressioni"

Scontro totale dopo la richiesta di condanna del ministro. In campo anche La Russa: "I pm vogliono interpretare le norme". I magistrati: "Insinuazioni sulla giustizia"

di **Gabriella Cerami**

ROMA — Il governo aggredisce. La magistratura reagisce contro quelle che definisce «forme di pressione sui giudici» e «insinuazioni sulla giustizia». La giunta esecutiva sezionale di Palermo dell'Associazione nazionale magistrati interviene duramente per difendere il lavoro dei colleghi dalle offese di tanti esponenti della maggioranza e del governo, a cominciare dalla premier Giorgia Meloni. Gli attacchi contro le toghe, che non accennano a placarsi, sono partiti quasi per riflesso condizionato dopo la richiesta del pubblico ministero di condannare Matteo Salvini a sei anni di carcere per il sequestro, nel 2019, dei migranti della Open Arms, quando il leader leghista era titolare del dicastero degli Interni del governo Conte I.

Due giorni fa, solo mezz'ora dopo la requisitoria, la presidente del Consiglio era infatti intervenuta con un post sui social in difesa di Salvini in cui metteva in dubbio il lavoro dei magistrati: «Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo». Per i magistrati e i partiti di opposizioni è gravissimo piuttosto il tentativo, da parte dell'esecutivo, di voler condizionare le scelte dei giudici facendo incursione in un campo, quello giudiziario, che sulla base della separazione dei poteri non gli appartiene e dovrebbe invece essere guardato con rispetto perché è con rispetto che si aspettano le sentenze.

Nel frattempo lo stesso Salvini rilancia e convoca un consiglio federale d'urgenza per pianificare la mobilitazione leghista: «Arrendermi? Mai. Io non mollo». E aggiorna anche la sua biografia *Controvento* con tredici pagine intitolate «Processo a un italiano». E lo spalleggia anche il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro: «La difesa dei confini è sacra! Non si processa chi difende la patria!». Dunque il sindacato delle toghe non può che stigmatizzare le «reazioni scomposte», da parte di esponenti politici, che non hanno fatto altro che alzare ancora di più l'asticella della guerra che il governo si è intestata contro di loro. Reazioni simili non si vedevano dai tempi dalle inchieste giudiziarie a carico di Silvio Berlusconi. Per questo l'auspicio dell'Anm è che adesso i magistrati possano «svolgere la loro delicatissima funzione in piena libertà ed indipendenza».

Questo nuovo capitolo della battaglia della politica contro la magistratura si inserisce, e diventa il pretesto di una possibile ulteriore accelerata, nella questione caldissima della legge Nordio, ovvero della riforma per separare le carriere tra pubblico ministero e magistrati giudicanti. Pertanto il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ci tiene a precisare «che la premier attacca i pubblici ministeri, cioè magistrati, ma non giudici». Come se attaccare i pm fosse legittimo, ancor di più se a farlo è il capo del governo. «Non è questione di lana caprina», insiste la seconda carica dello Stato: «Sono la pubblica accusa e questo fa venire in mente che c'è una discussione aperta sulla separazione delle carriere».

Un altro assalto che costringe l'Anm a ricordare che «i colleghi hanno rassegnato, con compostezza e diffuse argomentazioni giuridiche, le conclusioni di un processo delicato sotto molteplici punti di vista. Sarà il tribunale a vagliare la fondatezza dell'accusa, con indipendenza e terzietà».

Contro queste dichiarazioni si scaglia proprio una ex magistrata, Simonetta Matone, ora deputata della Lega, per la quale «l'Anm è il lupo vestito da agnello. Se qualche magistrato desidera far politica per abbattere i confini, può sempre candidarsi insieme a Ilaria Salis».

Ed ecco che interviene il collega dell'eurodeputata di Avs, Angelo Bonelli, per il quale l'intervento di Meloni su Open Arms «apre un conflitto costituzionale». Il Movimento 5 Stelle parla di «deriva reazionaria» e la segretaria del Pd Elly Schlein considera «davvero fuori posto questo continuo attacco da parte del governo alla magistratura». Attacco che si traduce nelle Aule del Parlamento in una incalzante serie di iniziative anti-toghe.

▼ **All'Anm**
Giuseppe Santalucia, giudice alla guida dell'Anm, l'associazione delle toghe che ha replicato ieri al governo

Intervista all'ex magistrato

Spataro "Il vero obiettivo della destra è sottomettere i pm all'esecutivo e abolire l'azione penale obbligatoria"

di **Liana Milella**

Ieri la solidarietà di Nordio, oggi l'altolà di Delmastro con quel «non si processa chi difende la Patria!».

Che effetto le fa Armando Spataro?

«Potrei forse comprendere la solidarietà, ma non il fatto che si consideri difesa della patria impedire lo sbarco di disperati che hanno lasciato le loro terre solo per la speranza di una vita dignitosa. La politica dei "porti chiusi" è inaccettabile per ogni democrazia».

La premier Meloni dice l'opposto. Per lei «sarebbe grave trasformare un dovere in un crimine». Il "dovere" è quello di Salvini.

«Per l'ennesima volta siamo di fronte a un conflitto tra politica e magistratura, che è cosa ben diversa dalle normali tensioni che pure possono sussistere tra poteri dello Stato. Peraltro si tratta di posizioni che oscillano a seconda dei casi. Come dimenticare che la premier nel gennaio 2023 si è recata di persona a Palermo per complimentarsi con il procuratore per l'arresto di Messina Denaro? Mi chiedo: quella procura è un ufficio che merita apprezzamento o può essere delegittimato?».

È singolare però che Meloni rifiuti la sola idea che un suo ministro possa aver commesso un delitto. E gli esempi ci sono...

«Si dimentica che se un imputato è colpevole o meno lo decide il giudice, anche se le sentenze sono criticabili, ma nessuno potrà mai impedire al pm di indagare su ogni ipotesi di reato di cui abbia notizia. È suo dovere farlo in nome dell'obbligatorietà dell'azione penale, e ciò rafforza l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, che oggi potrebbe scomparire se fosse approvata la separazione delle carriere».

Meloni e i suoi ministri pretendono un lodo che li tuteli dalla magistratura?

«Ancora non vedo questo pericolo che potrebbe evocare l'epoca delle leggi ad personam berlusconiane. Speriamo che non si arrivi mai a quel tipo di interventi che furono bocciati dalla Consulta o finirono su un binario morto grazie alla reazione di giuristi e cittadini».

EX PM
ARMANDO SPATARO, PM IN PENSIONE

Spero non si torni all'epoca delle leggi ad personam di Berlusconi: quegli interventi furono già bocciati dalla Consulta

E il caso Toti? Perfino il patteggiamento venduto dalla destra come prova che la procura ha sbagliato?

«Mi limito a dire che i colleghi di Genova hanno agito all'evidenza con professionalità e sobrietà comunicativa».

Per difendere Meloni, La Russa certifica che lei ha attaccato i pm e non i giudici. La separazione delle carriere metterà i pm sotto l'esecutivo così staranno buoni?

«Questa legge viene presentata come lo strumento che risolverà i problemi della giustizia. Invece è una vera e propria impostura che, come in tutti i Paesi dove esiste eccetto il Portogallo, finirà per mettere il pm sotto l'esecutivo».

È quello che vogliono.

«Qualcuno lo nega, ma la

Il documento

L'atto d'accusa dei pm "Ecco perché il Viminale violò i confini del diritto"

di **Salvo Palazzolo**

Le 237 pagine della memoria depositata dalla Procura di Palermo: "Sequestro di persona legato agli ordini del Viminale"

PALERMO — «Chiediamo la condanna dell'imputato Matteo Salvini a sei anni per difendere i confini del diritto», ha detto sabato pomeriggio la procuratrice aggiunta Marzia Sabella. E quando i riflettori si sono spenti nella grande aula del tribunale, i tre pubblici ministeri hanno consegnato una memoria scritta al collegio giudicante presieduto da Roberto Murgia: 237 pagine che ripercorrono le ragioni dell'accusa. «L'imputato è responsabile di sequestro di persona, oltreché di rifiuto di atti d'ufficio», hanno ribadito i pm Geri Ferrara e Giorgia Righi. Ed ecco i «confini del diritto», che nella drammatica estate del 2019 l'allora ministro dell'Interno superò «con una serie di provvedimenti illegittimi — argomentano i magistrati — indubbiamente a vantaggio della propria immagine di politico intransigente nella gestione del fenomeno migratorio». Le legge piegata alla politica.

È importante la "memoria conclusionale" come l'hanno chiamata i pubblici ministeri con un termine tecnico, non è solo materia per giuristi, è una lezione di educazione civica, è un serrato ragionamento sulle ragioni del diritto contrapposte a quelle dei tweet. Scrive la procura:

> *"Una serie di provvedimenti illegittimi a vantaggio della propria immagine di intransigente"*

«La condotta tipica del reato di sequestro di persona è rappresentata dal compimento di atti che privano taluno della propria libertà personale (...) atti che possono avere natura commissiva o anche omissiva, purché la condotta del soggetto agente sia illegittima». Ecco il punto di partenza dell'accusa: il blocco della nave era illegittimo perché «sul ministro dell'Interno gravava l'obbligo di indicare il place of safety, il porto sicuro, alla nave della Ong Open Arms che aveva soccorso i migranti». La procura non ha dubbi, ma l'ufficio inquirente presieduto da Maurizio de Lucia non smette di argomentare, di indagare fra tutte le ricostruzioni alternative, innanzitutto la tesi difensiva, che parla di "atto politico": «È necessario rispondere a una serie di quesiti — scrivono i pm — per verificare se sussistessero elementi, sia di fatto che di diritto, in grado di esonerare il ministro dell'Interno dall'obbligo di rilasciare il place of safety. O di ritardarlo». Per la procura, bisognava accogliere subito a terra quella nave con 147 migranti. «Non c'era alcun rischio di terroristi a bordo», precisano i magistrati, «non c'era da parte dell'Ong un'attività di trasferimento illegale di migranti». E ancora: «Non aveva senso mandare la nave in Spagna, i migranti erano stremati per tanti giorni di navigazione». I pm contestano alla radice la legittimità del decreto che vietava l'ingresso dell'Open Arms: «Non si poteva impedire la conclusione di eventi di soccorso». Un altro passaggio: «Il ministro dell'Interno ben conosceva la situazione di pericolo a bordo». La memoria cita il tribunale dei ministri: «Salvini voleva proseguire la politica dei porti chiusi anche contro il diritto». E aggiunge: «Quel decreto, fondato già su una norma traballante, giammai poteva svincolare lo Stato italiano dalle proprie responsabilità previste dalle leggi del mare e da quelle, anche nazionali, in tema di accoglienza dei minori».

Dall'elemento oggettivo a quello soggettivo del reato, come lo chiamano i giuristi. La procura contesta a Salvini di essere stato «consapevole che il suo non provvedere perpetuava, sin da subito, un impietoso e illegittimo stato di restrizione di 147 persone». Nella memoria si parla di «inerzia dell'imputato, che non ha fatto altro che incidere, aggravandolo, sullo stato di privazione della libertà personale, sotto il duplice profilo della possibilità del libero movimento sulla nave e della possibilità di libero movimento fuori dal natante». Eccolo, il cuore dell'accusa, ruota attorno alla «volontarietà dell'illegittimità degli atti commessi»: per i pm «è dimostrata dal consapevole e a lui noto caos istituzionale, interno e internazionale, che si generò». La conclusione della procura è troncante: «Anche i più alti obiettivi, seppur governativi, devono essere perseguiti attraverso le leggi vigenti o attraverso norme all'uopo promulgate, ma mai con strumenti illeciti». Alla fine, i pm bacchettano pure i tweet compulsivi del ministro: «L'imputato nel condurre la propria politica dei porti chiusi aveva adottato una posizione di intransigenza che lo portava, non solo ad affermazioni drastiche sui social incompatibili rispetto ai suoi doveri amministrativi di rilasciare i place of safety, ma a ritenere di potere stravolgere le regole». Così, dicono i pubblici ministeri di Palermo, «abbiamo difeso i confini del diritto».

> *"Affermazioni drastiche sui social incompatibili coi suoi doveri Riteneva di poter stravolgere le regole"*

Proc. n. 18138/2019 R.G.N.R.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo

Al Tribunale di Palermo
II Sezione Penale

MEMORIA CONCLUSIONALE DEL PUBBLICO MINISTERO

- art. 121 c.p.p. -

Il Pubblico Ministero,

visti gli atti del procedimento penale indicato in epigrafe nei confronti di:

Matteo SALVINI, già Ministro dell'Interno, nato a Milano il 9 marzo 1973, difeso di fiducia dall'avv. Giulia Bongiorno del Foro di Roma

◀ **La memoria conclusiva** L'atto d'accusa della procura di Palermo depositato in tribunale dopo la requisitoria dei pm

Il tribunale di Palermo

Il procuratore Luigi Patronaggio, il procuratore di Agrigento che il 20 agosto 2019 sequestrò la Open Arms facendo sbarcare i migranti bloccati a bordo

L'avvocato Giulia Bongiorno, senatrice della Lega, palermitana, è il difensore di Matteo Salvini. Nel processo Open Arms discuterà il 18 ottobre

Il pubblico ministero Marzia Sabella, procuratrice aggiunta di Palermo, ha condotto la requisitoria contro Salvini assieme ai colleghi Geri Ferrara e Giorgia Righi

▲ **Vicepremier** Matteo Salvini, vicepremier e leader della Lega è anche ministro delle infrastrutture. Nel 2019, da ministro dell'Interno, bloccò lo sbarco dei migranti da una nave ong. I pm di Palermo ne hanno chiesto la condanna

conseguenza è inevitabile. Quanto a La Russa non mi sorprende che si ritengano criticabili i pm in quanto "non giudici". Eppure si dice assai spesso che proprio i giudici sarebbero appiattiti sui pm. Qui dico solo che i giudici decideranno secondo libertà e coscienza, e nessuna critica o consenso ai pm potrà condizionarli in alcun modo. Neppure le manifestazioni che si vorrebbero organizzare dinanzi al palazzo di giustizia di Palermo».

Giusto per copiare Berlusconi.
«Quella si rivelò una protesta comica e senza alcun effetto».

La Russa boccia anche i pm che "interpretano". Dovrebbero uniformarsi al governo?
«Anche questa è una vecchia storia che ignora il ruolo fondamentale dell'interpretazione delle leggi, irrinunciabile per pm e giudici, come la Consulta ha più volte scritto nelle sue sentenze».

Ha letto l'ex toga Matone, ora deputata leghista, che vede l'Anm come "un lupo vestito da agnello". Se è vero che su lupi e cervi è lecito sparare qui la magistratura è messa male...
«Se lupi e cervi siamo, viviamo però in una riserva naturale protetta dai cittadini, e dunque nessuno ci potrà mai sparare».

Extraprofitti, La Russa attacca "Tajani fa scudo a una banca?"

Il presidente del Senato critica il leader di Forza Italia: "Sbaglia a inalberarsi per le parole di Giorgetti in Europa"
Il ministro dell'Economia conferma l'idea di un intervento a favore delle famiglie con figli: "Irrobustiamo quello che c'è"

di **Rosaria Amato**

ROMA — Sugli extraprofitti entra in campo anche il partito di Giorgia Meloni. Su quella che è la misura fantasma, mai confermata né smentita direttamente, più discussa degli ultimi giorni, interviene infatti il presidente del Senato Ignazio La Russa. Replicando ad Antonio Tajani, che ha ribadito per l'ennesima volta che Forza Italia «non voterà mai un provvedimento come quello presentato e poi modificato nell'estate del 2023», La Russa è tagliente: «Non c'è bisogno di inalberarsi. Forse deve far piacere a qualche banca? Non credo, ma stiamo attenti anche noi», dice alla festa di FdI a Lido degli Estensi. «Io non l'ho capito... - ragiona La Russa - Perché irrigidirsi solo perché il ministro Giorgetti, di fronte alla proposta dell'omologo croato ha detto 'ne parleremo'? Cosa doveva fare, schiaffeggiarlo?». Il riferimento è alla spiegazione del Mef, che all'ennesima domanda sul fatto che il ministro stia o no valutando una tassa sugli extraprofitti, ha replicato che l'ipotesi è venuta fuori nel corso della riunione dell'Eurogruppo a Budapest, a sollevarla è stata la Croazia, e che il ministro italiano, pur non essendo intervenuto direttamente, «è favorevole ad aprire le discussioni».

«Sono amico di Tajani, questa non è un'accusa, ma stiamo attenti a non anticipare», precisa La Russa, aggiungendo che «c'è dibattito, gli extraprofitti delle banche non sono in programma, ma è pur vero che le banche di profitti, non voglio dire immotivati ma grandi, ne hanno avuti». Ma l'accusa, subito smentita, viene percepita come tale. Forza Italia per tutta la giornata di ieri non ha replicato, ma a sollevare la questione è il Pd: «Le parole del presidente del Senato non possono passare sotto silenzio. - afferma il capogruppo democratico in commissione Bilancio alla Camera, Ubaldo Pagano - A cosa allude la seconda carica dello stato quando dice che il vicepremier Tajani deve forse fare piacere a qualche banca?».

Ignazio La Russa Il presidente del Senato ieri alla festa di Fratelli d'Italia a Lido degli Estensi

Antonio Tajani Il vicepremier ha escluso che Forza Italia accetti nuove tasse sulle banche

Il Pd Pagano: "Non si possono ignorare le accuse della seconda carica dello Stato"

Giorgetti non interviene direttamente sulla questione. Ma in un'altra sede, nel corso di un'intervista a "Il Tempo delle donne" del *Corriere della Sera*, difende la scelta del governo di sostenere la natalità e le famiglie con figli: «Non si tratta di favorire le famiglie che fanno figli rispetto a chi non ce li ha, si tratta di ripristinare un concetto base di qualsiasi scienza delle finanze cioè che va tassato il reddito disponibile della famiglie», rivendica. Per questo, aggiunge, «serve un quadro di certezze per chi sceglie di contribuire alla riproduzione sociale con la genitorialità», e quindi «vanno irrobustite le misure che già ci sono». E vanno anche trovate le risorse: l'ipotesi della tassazione degli extraprofitti delle banche si spiega così. Sul fronte delle risorse per la legge di Bilancio, arriva intanto un contributo della maggioranza, che vara un emendamento al decreto Omnibus che dovrebbe allargare al pregresso, con una forma di "ravvedimento", le maglie del concordato preventivo, finora limitato al biennio 2024-2025.

Giorgetti Il ministro dell'Economia porterà domani in Consiglio dei ministri il Piano di bilancio strutturale

L'intervista

Nevi (FI) "La difesa di Mediolanum è una barzelletta per infangarci Bene aiutare le famiglie, ma non solo"

di **Giuseppe Colombo**

RAFFAELE NEVI DEPUTATO FORZA ITALIA

Il legame tra i Berlusconi e Forza Italia è indissolubile L'incontro tra Marina e Draghi non è stato un atto ostile verso Tajani

ROMA — Forza Italia non ha un problema con Giorgetti e la contrarietà alla tassa sugli extraprofitti non nasce dalla difesa di Banca Mediolanum, ribadisce Raffaele Nevi, deputato e portavoce del partito. Anche se su come spendere le (poche) risorse della manovra, la distanza con il ministro dell'Economia rimangono.

In quattro giorni Giorgetti ha spento i vostri entusiasmi sull'aumento delle pensioni minime e ha sdoganato la tassa sugli extraprofitti delle banche che non vi piace. Avete un problema?

«Assolutamente no. C'è un'unità di intenti sulla necessità di tenere i conti in ordine e cercare di fare in modo che tutte le risorse siano spese per aiutare le famiglie, le imprese e i pensionati».

Giorgetti, però, parla solo di emergenza demografica. Siete d'accordo nel fare del sostegno alle famiglie con figli la misura bandiera della manovra?

«È Forza Italia che può rivendicare di aver posto per prima il tema della natalità, che è fondamentale per la crescita. Abbiamo anche proposto di estendere la decontribuzione alle mamme lavoratrici autonome. Figuriamoci se non siamo d'accordo»

Anche a costo di rinunciare all'incremento delle pensioni minime e al taglio dell'Irpef per il ceto medio?

«Prima capiamo quante risorse abbiamo a disposizione, anche attraverso la rimodulazione dei bonus, delle detrazioni e delle privatizzazioni, e poi ne discuteremo. Non mi risulta che la quantificazione della manovra sia stata definita nel dettaglio. Se ci dovessero essere risorse in più rispetto alla proroga delle misure dello scorso anno, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale, allora lo spazio ci sarà anche per le pensioni minime e il taglio dell'Irpef per i redditi del ceto medio. Anche Giorgia Meloni ha parlato di aumento delle pensioni minime».

Giorgetti ha rotto il tabù della tassa sugli extraprofitti delle banche. "Parliamone", ha detto all'ultimo Ecofin...

«Non conosciamo neppure i termini della questione e quindi non possiamo ragionarci. In ogni caso siamo contrari a qualsiasi imposizione fiscale, a maggior ragione diciamo no a una tassa che non porta gettito allo Stato e che rischia solo di produrre contenziosi. Siamo invece per costruire, attraverso il dialogo con le banche, come ha anche proposto la Fabi con il segretario Sileoni su *Repubblica*, un contributo straordinario del sistema bancario allo Stato».

"Non c'è bisogno che Tajani si inalberi", ha detto il presidente del Senato La Russa. Cosa risponde?

«Tajani non si è inalberato, ha solo detto che siamo contrari alla tassa sugli extraprofitti».

La vostra contrarietà nasce a tutela di Mediolanum, la banca controllata dalla famiglia Berlusconi?

«Questa è solo una barzelletta che qualcuno ha tirato fuori per infangarci».

Intanto Marina Berlusconi ha incontrato Mario Draghi. È stato un incontro opportuno?

«Ci mancherebbe altro. Marina Berlusconi è una grande imprenditrice che interloquisce con tutti, ai massimi livelli. È stato un incontro opportuno per le aziende che rappresenta e che nel loro settore sono campioni italiani ed europei».

Tajani, però, è stato tenuto all'oscuro. È stato un atto ostile nei confronti del leader di Forza Italia?

«Ma quale ostile! Tra Tajani e la famiglia Berlusconi non c'è solo stima, ma anche amicizia. Chi continua a mettere zizzania rimarrà deluso: il legame tra i Berlusconi e Forza Italia è indissolubile».

Le tappe della manovra

17 SET Il Cdm approva il Psb, il Piano strutturale di bilancio con la correzione della spesa per abbassare deficit e debito

23 SET Istat aggiorna la contabilità nazionale e il Pil degli ultimi 5 anni

24 SET Psb inviato in Parlamento che si esprimerà con una risoluzione

1ª settimana OTT Il Psb viene mandato a Bruxelles

15 OTT Il Cdm approva il Dpb, il Documento programmatico di bilancio con i principali capitoli della manovra e la sua entità, ma senza dettagli

20 OTT La legge di bilancio alle Camere, ma slitterà

31 OTT Termine ultimo per l'adesione degli autonomi al nuovo Concordato preventivo biennale

1ª settimana NOV IL CDM approva la legge di bilancio e la invia in Parlamento

La legge di bilancio

Manovra già inceppata tante richieste e pochi soldi le misure solo a novembre

Domani in cdm la prima bozza del piano atteso dalla Ue, rincorsa alle scadenze di ottobre. Coperture appese al successo del concordato

di **Valentina Conte**

ROMA — La stagione di bilancio non si è ancora aperta. E già siamo alle deroghe e agli allunghi. Niente di imprevisto e imprevedibile. Ma il governo Meloni usa ogni inciampo di calendario per stiracchiare la fattura di una manovra, la sua terza, che si annuncia avvinghiata a proroghe di vecchie misure e ancora non coperta del tutto. Una variante, rilanciata nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, quella di spingere la natalità con incentivi fiscali ulteriori a favore delle famiglie con figli, non fa altro che complicare il quadro. Perché ora la lista delle richieste in maggioranza si gonfia. Fatto sta che, tra nuove regole europee, revisione dei conti Istat, attesa per il gettito dal concordato biennale, la manovra rischia davvero di slittare a novembre. Addio dunque ai buoni propositi delle tre letture parlamentari.

La novità del Psb

Il primo atto di questa cavalcata contabile, che si chiuderà a San Silvestro, si compie domani. Il Consiglio dei ministri è chiamato ad approvare il Psb, il Piano strutturale di bilancio richiesto dall'Europa come frutto del nuovo Patto di stabilità e crescita, votato anche dal nostro governo (ma non dalla sua maggioranza nel Parlamento Ue). Il Psb consiste in qualche tabella e grafico, in pratica una riedizione della Nadef, la vecchia nota di aggiornamento del Def. A differenza di quella, cambia però l'orizzonte temporale di intervento e soprattutto la filosofia. Bruxelles chiede all'Italia una correzione del suo alto deficit e poi del debito, da attuare moderando la spesa pubblica su un orizzonte che può essere di 4 anni oppure di 7, purché in questo secondo caso siano indicati anche le riforme e gli investimenti a supporto della crescita. Domani il Cdm presieduto dalla premier Meloni varerà solo una bozza di Psb. Il Piano vero arriverà dopo il 23 settembre.

La revisione dell'Istat

La scelta di non inviare già da questa settimana il Psb al Parlamento perché lo discuta e si esprima con una risoluzione ha creato qualche

malumore tra deputati e senatori. Il governo si è giustificato aggrappandosi al fatto che l'Istat andrà a rivedere i conti nazionali degli ultimi cinque anni il 23 settembre prossimo, alzando di sicuro il Pil del 2021 e migliorando i saldi anche degli anni successivi, con qualche beneficio sull'oggi e sul domani tutto da valutare. La revisione Istat non è una sorpresa, visto che è nel calendario dell'Istituto da gennaio. Ma il governo ha cavalcato la data per posticipare il Psb, atteso a Bruxelles per il 20 settembre. Lo stesso commissario uscente all'Economia Paolo Gentiloni ha minimizzato, puntando sulla flessibilità di calendario prevista anche per altri Paesi. Fatto sta che il governo scriverà davvero il Piano solo dopo il 23 settembre. E il Parlamento dovrà valutarlo a seguire. Risultato: Psb spedito all'Ue solo la prima settimana di ottobre (se tutto va bene).

La manovra ballerina

Ecco che però tutto traballa. Il 15 ottobre Bruxelles, come ogni anno, attende un altro importante file dall'Italia chiamato Dpb. Ovvero il Documento programmatico di bilancio che contiene il riassuntino scarno della manovra, con le macro aree di intervento – famiglia, lavoro, imprese, pensioni, etc – e l'entità delle risorse impiegate in percentuale del Pil. Una tabella tecnica non molto dettagliata e soprattutto poco vincolante. Negli anni passati i governi (non solo Meloni) hanno spesso cambiato voci e importi. Dal Dpb alla manovra vera e propria, insomma, c'è un fossato. Ecco, la manovra dovrebbe arrivare in Parlamento entro il 20 ottobre. Ovviamente non succederà. E non solo perché non si sa nemmeno se il Consiglio dei ministri riuscirà davvero a licenziare il Dpb entro il 15 ottobre.

L'incognita concordato

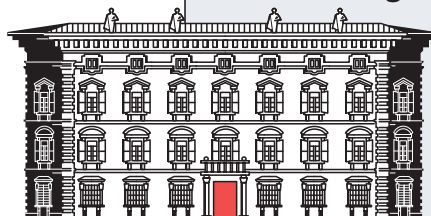
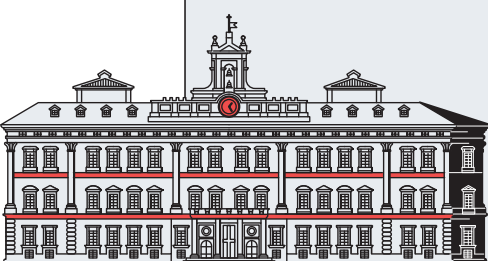
La manovra è tenuta in ostaggio da un altro fondamentale appuntamento. Anche questo spostato (dal Cdm del 20 giugno scorso) da metà ottobre al 31 ottobre: il termine ultimo per le partite Iva e gli autonomi per aderire al nuovo concordato preventivo biennale. La ricorrenza si presta a qualche battuta, visto che siamo alla notte di Halloween. In effetti, il risultato in termini di gettito da questa forma di "condono" anticipato – ti metti d'accordo col fisco, paghi poco e non ti controllo per i prossimi due anni – potrebbe essere "dolcetto o scherzetto". Il governo ufficialmente non stima nulla (ma si parlava di almeno 2 miliardi). Ma teme il flop. Si spiega solo così l'iniziativa parlamentare di introdurre un condono addirittura retroattivo, pure sul passato, di eventuali reati di evasione. L'emendamento al decreto Omnibus è firmato da FdI (Fausto Orsomarso), Lega (Massimo Garavaglia) e Forza Italia (Dario Damiani). Ecco dunque che fino al 31 ottobre i conti non sono chiusi. Il gettito da concordato dovrebbe servire a tante cose: anticipare il bonus Befana da 100 euro lordi (80 netti) già nel 2024, tagliare le tasse al ceto medio, dare più soldi alle famiglie con figli. Un vasto programma. La manovra slitta a novembre.

I numeri

23-25

Manovra di bilancio
L'entità della prossima legge di bilancio oscilla tra 23 e 25 miliardi, coperta per metà

3%

Deficit
L'Italia è in procedura per deficit eccessivo: nel 2023 era al 7,4% del Pil, il più alto d'Europa. Dobbiamo scendere al 3

LO SCONTRO NEI 5 STELLE

Grillo, la guerra con Conte è totale "Vuole farmi fuori dal movimento"

Il fondatore: "La Costituente è solo una farsa". Ma gli uomini vicini all'ex premier attaccano: "Beppe cerca di sabotare l'assemblea"

di **Antonio Fraschilla**

I duellanti Il fondatore del M5S Beppe Grillo insieme all'ex premier Giuseppe Conte quando ancora non erano in guerra

ROMA «L'assemblea lanciata da Conte è una farsa per farmi fuori». Beppe Grillo, il fondatore del Movimento 5 stelle, fa trapelare tutto il suo disappunto contro Giuseppe Conte, il leader oggi del partito, che nei giorni scorsi gli ha inviato una lettera "privata" in risposta a una missiva dello stesso fondatore. Un carteggio di fuoco, con diffide legali annesse, in vista dell'assemblea costituente di ottobre che ridisegnerà le regole del Movimento, a partire dal tema delicato dei due mandati e del ruolo del garante-fondatore, cioè dello stesso Grillo.

In casa 5 stelle la tensione è altissima. Grillo non condivide il nuovo corso intrapreso dall'ex premier e lo ha attaccato pubblicamente più volte. Annunciando anche la sua presenza alla costituente e il ricorso anche alle vie legali sull'utilizzo del simbolo. Con il fondatore ci sarebbe una truppa di grillini della prima ora messa ai margini da Conte: a partire dall'ex sindaca di Roma Virginia Raggi, che sarebbe l'ispiratrice della linea dura contro l'attuale leadership del partito.

Per questo Conte ha scritto al fondatore, in replica a una lettera-diffida dello stesso Grillo. Ma Beppe sarebbe «estremamente infastidito» per i toni e i contenuti della missiva che sarebbero — sempre secondo quanto ha fatto trapelare il garante del M5s — al «limite del ricatto». Fonti vicine al fondatore dei cinquestelle assicurano che Grillo avrebbe espresso «pieno disappunto» per le scelte di Conte, compresa l'ultima foto che ha visto la partecipazione dell'attuale presidente M5s al patto della birra con i vertici di Avs e la leader del Pd Elly Schlein. Secondo Grillo la costituente sarebbe solo «una farsa per farlo fuori» e consentire a Conte di farsi «un partito tutto suo». Arrabbiato? «Non è la parola giusta, ma dispiaciuto, e anche tantissimo», continuano a sussurrare dal suo staff. Infastidito? «Certo, ma anche addolorato per una "brutta" lettera, dopo aver costruito dal 2013 con passione, animo e voglia il cambiamento per l'alternativa alla politica delle carriere, non se lo aspettava», riferiscono le stesse fonti vicine a Grillo. «Beppe è sempre stato per la pace e si è affidato a tutti coloro che hanno sposato i principi di un movimento "rivoluzionario"».

Tra i due carteggio di fuoco, con diffide legali annesse, in vista dell'assise che riscriverà le regole

Il disappunto dell'ex comico per l'adesione al patto della birra con Avs e Pd

Conte ha il sostegno della truppa parlamentare e di una dirigenza locale nelle varie città selezionata negli anni scorsi e molto vicina a lui: idee di moderazione e avvicinamento al centrosinistra. Passaggio, questo, non gradito da alcuni grillini della prima ora. In replica ai "malumori" di Grillo, a sua volta Conte manda avanti una risposta attraverso «fonti M5s»: «Si tratta dell'ennesima iniziativa di Grillo volta a impedire lo svolgimento del percorso partecipativo e a delegittimare i risultati», dicono dal fronte ex premier, sottolineando che il fondatore ha inviato una diffida legale con la quale il garante del M5S «prova malamente ad affossare in anticipo qualsiasi risultato dell'assemblea». Nella missiva di Conte invece, spiegano le stesse fonti, l'ex premier si è limitato a rispondere che «non saranno diffide, carte bollate e sgambetti di ogni tipo a fermare questo processo democratico», specificando inoltre che «queste esternazioni e questi tentativi di delegittimare l'assemblea degli iscritti contrastano con gli specifici obblighi contrattuali che il Garante ha sottoscritto con il M5S per ciò che concerne malleveria e consulenza comunicativa». Un aspetto considerato non secondario, giacché, sottolineano sempre le stesse fonti, «questa continua attività di Grillo — che ormai appare sabotatoria — rischia di danneggiare l'immagine del M5s in un momento in cui tutta la comunità è intenta a rilanciarsi con grande impegno collettivo»: «Grillo dimostri di avere ancora a cuore il Movimento», lasciando che «la comunità si misuri in questo percorso democratico che ha sinora raccolto tanto entusiasmo».

L'incontro a Milano davanti a 1.500 persone

Salis e Zerocalcare: battaglia comune per una nuova sinistra

Sul palco Al centro Zerocalcare insieme a Ilaria Salis allo spazio Fabbrica del vapore a Milano: hanno parlato di antifascismo, immigrati e sistema carcerario

di **Matteo Pucciarelli**

L'eurodeputata: l'antifascismo è una responsabilità collettiva

MILANO — La prima vera uscita pubblica da eurodeputata di Ilaria Salis a Milano, allo spazio Fabbrica del vapore, è molto politica e poco partitica. Con lei c'è Michele Rech, cioè Zerocalcare, titolo dell'evento: "Questa notte non sarà breve. L'antifascismo è una responsabilità collettiva", citazione del fumetto dell'artista romano che ha raccontato la prigionia di Salis in Ungheria. A vedere la platea, il modello funziona: spazio riempito, almeno 1.500 persone, gente in piedi appoggiata alle ringhiere o seduta per terra e soprattutto un'età media decisamente bassa, specie se raffrontata ai classici eventi della sinistra istituzionale. Roba da far venire i brividi alla destra e ai media fiancheggiatori che in questi mesi hanno individuato in Salis una specie di bersaglio pubblico. «Non avendo argomenti per parlare dei reali problemi sociali né soluzioni da dare preferiscono personalizzare. Invece di dedicare fondi pubblici per il diritto all'abitare o indagare sugli enti pubblici che gestiscono l'edilizia popolare cercano il nemico per mascherare il problema», risponde lei, eletta con Alleanza verdi sinistra e che oggi a Bruxelles siede sui banchi di The Left assieme al sindaco di Riace, Mimmo Lucano.

La giornata milanese — replica il 21 settembre a Roma — è contrassegnata dalla radicalità. La coppia Salis-Zerocalcare infatti parla di «superamento del sistema carcerario» e «dei confini» in nome dell'internazionalismo, un «antifascismo vivo e liberato dall'ipocrisia» di chi per anni ha rimosso l'esistenza di frange estreme e violente neofasciste e neonaziste, la costruzione di un'idea di società diversa contro una sinistra debole che si è limitata «all'amministrazione della disperazione presente», la chiama Rech. Salis ricorda la sua esperienza traumatica nelle galere di Budapest, racconta delle sue visite nei penitenziari di Milano e Alessandria nelle vesti di eletta, e in coerenza col proprio ideale libertario su Matteo Salvini e il caso Open Arms spiega che «non mi interessa se andrà in carcere in meno, penso solo ai 30 mila morti nel mar Mediterraneo negli ultimi dieci anni». L'ultimo capitolo del dialogo è dedicato alla solidarietà. La liberazione di Salis è infatti scaturita grazie al fattore militante (compreso il fumetto di Zerocalcare), abbinato al lavoro della stampa democratica, culminato con le quasi 180mila preferenze e l'elezione. «Non potrò mai ringraziarvi abbastanza — chiosa Salis — La solidarietà non è solo un posizionamento etico, può cambiare la società. Spero che insieme faremo altri passi, a fianco delle lotte sociali». Dal palco prendono la parola poi due avvocati (Eugenio Losco e Mauro Straini) che illustrano la natura repressiva delle ultime norme del governo contro chi manifesta o fa occupazioni a scopo abitativo. Saluti finali con l'applauso per gli operai della Gkn, il collettivo in lotta per difendere la propria dignità professionale e l'autodeterminazione.

La proposta firmata da un terzo dei senatori doveva approdare in Aula domani. Ma le commissioni hanno fatto melina. Il Pd: "Ignorati gli appelli della Consulta"

I volti e le storie

Dj Fabo
Dalla sua morte in Svizzera nel 2017 nasce la sentenza della Consulta

Fabio Ridolfi
Chiede il suicidio assistito ma nel 2022, sfinito, sceglie la sedazione

Federico Carboni
Muore il 16 giugno 2022: è il primo suicidio assistito legale in Italia

Sibilla Barbieri
Dopo il no della Asl, sceglie di morire in Svizzera il 6 novembre 2023

Laura Santi
Umbra, 49 anni, da due ha chiesto l'ok alla Asl ma attende risposta

Martina Oppelli
Ha denunciato la Asl che latita per tortura e rifiuto di atti d'ufficio

Suicidio assistito, 90 audizioni "Un trucco per bloccare la legge"

Convocate decine di associazioni dell'ala cattolica integralista: rischio slittamento a dopo la finanziaria E centinaia di malati partono per la Svizzera

di **Maria Novella De Luca**

ROMA — La sofferenza può attendere, la Politica ha altro da fare. Si apre con una nuova sconfitta sul fronte della legge sul suicidio assistito questo autunno 2024, segnato ormai da decine e decine di persone con gravissime disabilità e malati terminali che si mettono in viaggio verso la Svizzera per essere aiutati a morire. O scelgono di restare e combattere — a volte per anni — nei tribunali di tutta Italia per ottenere la libertà di scelta sul fine vita. In totale disprezzo verso le richieste della Corte Costituzionale, che fin dal 2019, con la sentenza sul caso DjFabo che ha definito con chiarezza possibilità e limiti del suicidio assistito rendendolo legale anche in Italia, chiede al Parlamento di varare una legge. Richiesta ribadita dalla Consulta con una nuova sentenza il 18 luglio scorso.

Niente da fare. Il testo incardinato in commissione al Senato, il disegno di legge del Pd Alfredo Bazoli, avrebbe dovuto essere discusso in aula domani, 17 settembre, come prevede il regolamento per i provvedimenti che hanno le firme di un terzo dei senatori. Ma l'arrivo in aula sarà poco più che un atto formale. Le due commissioni deputate, Sanità e Giustizia, in sette mesi non hanno quasi mai esaminato il testo, quindi si deve ripartire dall'inizio. «Pur di evitare che si giunga mai alla discussione — denuncia il senatore Bazoli — la Destra ha chiesto ben 90 audizioni di soggetti estranei all'argomento, con un intento puramente dilatorio. L'obiettivo è impantanare tutto. La verità è che non vogliono affrontare la discussione di un tema sul quale la Consulta ha dato indicazioni precise».«Noi abbiamo chiesto tredici audizioni e tutte di merito — incalza anche Sandra Zampa, Pd — mentre il centrodestra ha proposto nomi davvero improbabili, per allungare i tempi. Prendendo in giro non solo noi, ma anche la Cei e la Corte costituzionale».

Basta scorrere infatti l'elenco delle associazioni audite, il 90% di area cattolico-integralista. Accanto alle sigle della medicina palliativa, degli ordini dei medici, del mondo giuridico, del Comitato di Bioetica e di pochissime realtà laiche come l'Associazione Luca Coscioni, troviamo: Family Day, Movimento per la Vita, Psicologi cattolici, Pastorale sanitaria. Ma anche: Associazione umanitaria Padania, Giuristi per la vita, Associazione San Tommaso Moro, Scienza e vita, Pontificia accademia per la Vita, compresa suor Roberta Vinerba, teologa, esperta di adolescenza, ma non certo di bioetica. L'universo pro-life insomma. Novanta audizioni in tempi diluiti per arrivare alla legge di bilancio quando, naturalmente, l'economia avrà la precedenza. Insomma, denunciano i senatori dem, «un vero e proprio ostruzionismo». Del resto che Lega e Fratelli d'Italia, tenacemente contrari a ogni apertura sulle scelte di fine vita, vogliano rinviare *sine die* un tema così spinoso è stato chiaro fin da subito. (Ma anche Forza Italia, per diretta ammissione di Tajani, ha affermato che prima del fine vita «dobbiamo pensare alla legge di bilancio»).

Appunto: la sofferenza (degli altri) può attendere. La questione è ancora più complessa: se si arrivasse alla discussione del testo Bazoli, che recepisce in modo abbastanza fedele, anche se in modo più restrittivo, la sentenza della Consulta, gli avversari della legge dovrebbero andare contro con quanto affermato dalla Corte Costituzionale. La cui sentenza del 2019, in assenza di una legge, oggi permette già il suicidio assistito in Italia, con il supporto del servizio sanitario nazionale. Peccato che come dimostrano le eroiche storie di Federico Carboni "Mario", di "Anna" e di "Gloria", tutti assistiti dall'Associazione Luca Coscioni, per arrivare ad ottenere il diritto di una morte assistita ci siano voluti anni di battaglie legali.

Diritto negato invece, tragicamente a Sibilla Barbieri, 58 anni, paziente oncologica, cui la Asl di appartenenza, a Roma, negò nel 2023 l'accesso al suicidio assistito morta in Svizzera il 6 novembre dello scorso anno, accompagnata dal figlio Vittorio Parpaglioni e da Marco Perduca dell'Associazione Coscioni. Così come dovrà forse partire per Zurigo anche Martina Oppelli, 49 anni di Trieste, tetraplegica, affetta da sclerosi multipla. Intanto migliaia di persone che vivono indicibili sofferenze chiedono giustizia. «Negli ultimi 12 mesi — si legge sul sito Coscioni — sono arrivate 15.559 richieste di informazioni sul fine vita». «Continueremo a batterci nei tribunali per aiutare chi vuole ottenere il suicidio assistito in Italia e accompagnare in Svizzera chi non riuscirà a ottenerlo. L'agenda politica sull'eutanasia e fine vita — ha spiegato Marco Cappato nei giorni scorsi — la stiamo facendo noi con le disobbedienze civili e nelle aule di giustizia. Il Parlamento non ha fatto nulla. Saremo i primi a salutare non una legge purché sia, ma una buona legge che garantisca il diritto a scegliere liberamente il proprio fine vita».

La Coscioni Alla Consulta con le firme per il referendum sull'eutanasia

I numeri

15.559

Le richieste di informazioni
Sono quasi 16mila in un anno le richieste di informazioni sul fine vita arrivate all'associazione Luca Coscioni attraverso il numero bianco allo 06.99313409 : circa 43 al giorno, più 28% rispetto all'anno precedente

3

Chi ha avuto la morte assistita
Finora tre persone in Italia sono morte con il suicidio assistito: oltre a Federico Carboni Gloria, paziente oncologica veneta, e Anna, 55enne affetta da sclerosi multipla. Altri come Antonio, ottenuto il via libera, hanno scelto di aspettare

Invece Concita

È così che si uccide la scuola

di **Concita De Gregorio**

o ricevuto una lettera firmata da un gruppo di docenti precari. È lunghissima e non riesco purtroppo a riassumerla ma posso dire di cosa tratta. Il nuovo (ennesimo) sistema di reclutamento dei docenti tramite le graduatorie provinciali per le supplenze è affidato a un algoritmo. L'algoritmo è rigido e dunque stupido. Non tiene conto delle mille possibili varianti che il calvario delle assegnazioni e delle abilitazioni ha accumulato negli anni. I dati vengono caricati nel sistema con tempi che non coincidono coi turni di assegnazioni. Moltissimi insegnanti che avrebbero diritto al lavoro vengono esclusi. Non esiste la possibilità di avere colloqui con le istituzioni competenti. Tanto c'è l'algoritmo. Un «processo di disumanizzazione del reclutamento» che genera «gravi ingiustizie», danni lavorativi ed esistenziali. Esasperazione, anche. Una delle firmatarie, Carlotta Lattanzi, 34 anni, docente precaria da sei anni, abilitata con concorso 2020 (800 candidati, 60 abilitati, graduatoria bloccata per i nuovi concorsi Pnrr), mi scrive a parte. Il posto dove aveva già lavorato

La follia disumana di affidarsi a un algoritmo

l'anno scorso è stato assegnato a un'altra persona per una questione legata appunto all'ottusità dell'algoritmo. Quest'anno sarà disoccupata. «Mi sento impotente, sola, priva di difese. Trascorro le mie giornate non ad approfondire la mia materia ma ad esaminare regolamenti a parlare con avvocati. Dopo sei anni di lavoro continuo, serio, sereno e bello lo Stato mi ha mostrato il futuro: fra due anni non avrò perso tre ma 25 posizioni, superata da titoli di riserva per servizio civile, abilitazioni conseguite a 3.500 euro, inserimenti a pettine. Dovrò comprare ancora molti corsi (l'ultimo, un pacchetto da 850 euro, mi consentirà di aggiungere 4 punti in graduatoria), attendere gli esiti di un ricorso legale che non posso permettermi. Mi chiedo: è davvero questa la lotta in cui credo? Vedere ragazzi che abbandonano la scuola, diventano hikkikomori, si perdono. Non poter far nulla, sentirsi nulla. Essere un numero. Così ho comprato un manuale per istruttore amministrativo. Farò ricorso. Se lo perderò lascerò questo lavoro. La scuola sta morendo, nell'indifferenza di tutti».

IL CASO

"Accerchiati, anzi no" La psicosi del complotto che sta logorando ministri e capi dei servizi

di **Giuliano Foschini** e **Fabio Tonacci**

ROMA – Un complotto contro il governo Meloni, anzi centomila, dunque nessuno. Ma tanti, tanti complottisti in seno all'esecutivo.

La discovery degli atti dell'inchiesta di Perugia sul tenente Pasquale Striano e la sua centrale di spionaggio ha dimostrato, una volta di più, ciò che da mesi è sotto gli occhi di tutti, per chi vuol vedere: nel governo, e di conseguenza anche nei servizi della nostra intelligence, esiste una spaccatura, che si declina in conflitto istituzionale, tra coloro che gridano ogni giorno alla cospirazione, alzando attorno alla Presidenza del consiglio un muro di difesa. E coloro che, invece, al facile richiamo della trama non cedono e coprono il proprio ruolo nella forma più convenzionale: con le nomine nei posti chiave.

Per fare i nomi: da un lato ci sono il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, in parte il ministro Guido Crosetto, alti dirigenti dei servizi segreti come Giuseppe del Deo (nuovo vice capo del Dis), e figure solo in apparenza minori, come il caposcorta di Giorgia Meloni, Giuseppe Napoli detto Pino, ex carabiniere entrato nell'Aisi, l'intelligence interna, e marito della potentissima segretaria della premier Patrizia Scurti; dall'altro lato ci sono l'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, Alfredo Mantovano, e i vertici delle due agenzie, Giovanni Caravelli dell'Aise e Bruno Valenzise dell'Aisi.

A rendere evidente la spaccatura è stata l'audizione del 22 gennaio scorso di Crosetto davanti al procuratore di Perugia Raffaele Cantone, chiesta dallo stesso ministro per spiegare perché, dopo l'uscita di articoli di stampa su sua moglie e sulla sua casa, sospettasse di essere vittima di dossieraggio da parte dei nostri 007 o di qualche servizio segreto straniero. «I rapporti con Aise non sono particolarmente buoni», sostiene Crosetto in quell'occasione. «Ci sono state mancate informazioni che avrebbero potuto creare problemi alla sicurezza nazionale».

> *Mantovano schierato in difesa dell'Aise Crosetto convinto che ci siano "mele marce" nell'ombra*

Alla Difesa Guido Crosetto, esponente di Fratelli d'Italia, è ministro della Difesa

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

È importante però collocare nel tempo il verbale: siamo a gennaio e nei Servizi c'era grande fibrillazione. La poltrona del vertice Aise sembrava vacillare, e da lì a qualche mese anche il generale Mario Parente, numero uno dell'Aisi, sarebbe andato in pensione. All'interno della maggioranza si agitavano in tanti: Salvini e il cerchio magico di Meloni che non amavano Parente, lo stesso Crosetto, convinto che all'Aise ci fosse qualcuno che ce l'aveva con lui, tanto da parlarne a Cantone. Il timore del ministro della Difesa si dimostrerà però infondato: dietro le uscite sui giornali non c'è alcun complotto, Striano faceva ricerche abusive su di lui probabilmente per conto dei giornalisti (è la tesi della procura) o per seguire uno spunto di indagine (la versione di Striano). In ogni caso, non su ordine dell'intelligence, come certifica Mantovano con una nota ufficiale.

La partita delle nomine ai Servizi, Crosetto, nei mesi successivi la perderà. Caravelli è rimasto al suo posto, anzi, ha acquisito sempre più peso per come sta affrontando la questione Libia (le partenze dei migranti si sono ridotte, Meloni ha siglato intese, discusse e discutibili, con i due governi libici) e, più in generale, per la gestione di delicate partite internazionali, come il Niger (l'unico contingente rimasto lì è italiano) e i rapporti con l'America. All'Aisi, poi, è andato il candidato di Mantovano, Valenzise. Mentre Giuseppe del Deo («uno dei pochi che non bussa quando entra nella stanza di Giorgia», dicono a Chigi) è stato dirottato al Dis. Tutto sembrava essersi calmato fin quando il verbale di Crosetto – da giorni noto al Governo perché depositato in Commissione Antimafia – è finito sui giornali.

Dopo la pubblicazione integrale sul *Fatto*, Mantovano ha espresso «massima fiducia nell'Aise», chiara presa di distanza dalle dichiarazioni di Crosetto, più tardi annacquata dalla formula di rito «c'è piena collaborazione tra Difesa e Aise». Tutto rientrato? Per niente. Crosetto, con persone a lui vicine, si chiede perché quel verbale sia uscito proprio adesso (banalmente, perché ora è stato depositato e a disposizione delle parti) e poi è convinto di aver individuato una sola «mela marcia» nell'Aise, riferendosi sembrerebbe al generale Luciano Carta, ex direttore dell'agenzia, già a Leonardo.

L'inchiesta di Perugia non è l'unico terreno su cui si allunga l'ombra del complottismo. La vediamo anche sul caso Boccia-Sangiuliano. E tra novembre e dicembre due uomini, che si presentano come agenti di Polizia, vengono fermati sotto casa Meloni: la sua scorta, e alcuni ufficiali dei Servizi, convincono la premier che è questione gravissima, chissà chi erano e chissà chi li a mandati. Di più: ci sono stati furti vicini alla vecchia e alla nuova abitazione della premier. Agitazione, brutti pensieri, si intessono trame. Ma la Polizia, l'Aisi e lo stesso Mantovano (come spiegherà al Copasir) al termine di indagini stabiliscono che non si tratta di complotto, nessun pericolo per la sicurezza nazionale. Erano due ricettatori in cerca di pezzi di ricambio, capitati sotto l'abitazione sbagliata I furti in casa sono un problema per tutti, a Roma.

La vicenda
Il caso dossieraggi

1 La denuncia
Alla fine del 2022 il ministro della Difesa Guido Crosetto, dopo articoli di stampa, denuncia in procura a Roma un presunto dossieraggio ai suoi danni

Procuratore Raffaele Cantone

2 L'indagine
Il fascicolo viene spostato a Perugia che indaga e iscrive nel registro degli indagati una quindicina di persone tra cui un magistrato e un tenente della Guardia di Finanza

3 I sospetti sui servizi
Nel gennaio 2024 Crosetto ai pm di Perugia spiega che le informazioni riservate che lo riguardano finite sulla stampa potrebbero essere state diffuse dai servizi

---

Il caso

Da Schillaci a Salvini, il governo alla corte di Angelucci

Festa per gli 80 anni del deputato re delle cliniche. All'ingresso un video celebrativo

di **Clemente Pistilli**

ROMA – In un video tutte le tappe della carriera di Antonio Angelucci. Proiettato su un maxi schermo prima di far entrare gli invitati in sala e dare inizio ai festeggiamenti. Ieri sera a Roma, nella villa del deputato, guida del San Raffaele, uno dei principali gruppi della sanità privata, ed editore, il party per gli 80 anni di "Tonino", come lo chiamano gli amici, è iniziato così. Con mezzo Governo a rendergli omaggio.

Giusto il tempo di parcheggiare l'auto, superare i ferrei controlli all'ingresso e attraversare un viale illuminato che solca i giardini attorno alla lussuosa dimora, e gli oltre 200 invitati si sono fermati davanti alle immagini sull'ascesa del parlamentare, partito adolescente dal paesino abruzzese di Sante Marie e arrivato a Roma con la voglia di puntare in alto. Giusto il tempo di adattarsi alla capitale, lavorando prima come commesso in una farmacia e poi come portantino all'ospedale San Camillo, e subito del resto il deputato leghista ha iniziato a costruire il suo impero nella sanità privata, arrivando infine a gestire 24 cliniche private, con più di 3.000 dipendenti e 230 milioni di euro di fatturato.

Leghista Antonio Angelucci, deputato della Lega

Sempre attento ad avere rapporti di altissimo livello con la politica senza accontentarsi di un seggio a Montecitorio. A festeggiare i suoi 80 anni si sono ritrovati così il ministro Matteo Salvini con la compagna Francesca Verdini, figlia di Denis, amico di lunga data di "Tonino", i ministri Matteo Piantedosi, Guido Crosetto e Orazio Schillaci, quest'ultimo alla guida del dicastero alla sanità, il mondo del padrone di casa. E proprio su questo fronte in uno dei tavoli rotondi, tutti indicati con i nomi di un monumento diverso, si sono seduti anche il governatore del Lazio, Francesco Rocca, e Andrea Urbani, al timone della Direzione salute da cui dipendono anche i preziosi accreditamenti delle cliniche di "Tonino". Tavoli disposti attorno a quello in cui si è sistemato il festeggiato e la sua famiglia. Un party per gli 80 anni e per celebrare la dinastia. Tra un risotto e una spigola, con una cena accompagnata da quattro violiniste, si sono costruiti e rinsaldati rapporti. Una festa nello stile di "Tonino", bipartisan negli affari, ma che dal party ha tenuto fuori il Campidoglio e fatto spazio al sindaco di Fiumicino, Mario Baccini.

▲ **Le sorelle e la collaboratrice fidata**
A sinistra la premier Giorgia Meloni e la sua segretaria Patrizia Scurti. Sopra Arianna Meloni, sorella della premier e dirigente di FdI

IL RACCONTO

Giorgia, Arianna, Patrizia la presa di Palazzo Chigi Tre donne al comando su partito e governo

di **Stefano Cappellini**

Un inedito nella storia repubblicana
La premier e la sorella con la potente segretaria Scurti ormai decidono dei destini di FdI e dell'esecutivo

Ciao maschio, un triumvirato femminile comanda il Paese: Giorgia Meloni, presidente del Consiglio; Arianna Meloni, sorella della presidente e coordinatrice della segreteria di Fratelli d'Italia; Patrizia Scurti, capa della segreteria particolare della presidente. Il matriarcato di Palazzo Chigi è potere, famiglia, ultimamente anche bunker. Tutto ciò che sta fuori è complotto, minaccia, sospetto. Dal triumvirato passano le decisioni politiche, le nomine, le strategie, le fortune di un ministro e le disgrazie di un altro, l'ascensione di questo parlamentare e la caduta di quello.

A differenza dei vecchi collettivi femministi dove i maschi erano esclusi per scelta ideologica, si chiamava separatismo, qui sono stati espulsi strada facendo, senza rimpianti. Con un tweet Meloni ha lasciato il simil consorte Andrea Giambruno dopo il noto caso dei fuori onda di *Striscia la notizia*. Con una intervista nel pieno di un agosto travagliatissimo Arianna si è congedata dalla relazione con Francesco Lollobrigida, precipitato in poche settimane da plenipotenziario di FdI a sottufficiale, se va bene. I suoi non pochi detrattori nel partito dicono che ora sarà più facile capire se ruolo e peso del ministro dell'Agricoltura dipendevano dal fatto che era «bravo», come ha concesso ancora l'altro giorno Arianna in un comizio nel ferrarese, o dalla sua perduta affiliazione a un cerchio magico dalla circonferenza sempre più stretta. Quanto sarà difficile per Lollobrigida risalire la china è testimoniato da un episodio. Quando Arianna ha concesso al *Foglio* il colloquio nel quale annunciava la separazione, il testo con le sue parole è passato anche per le mani della sorella. Non solo non ha proposto di ingentilirlo, al contrario ha suggerito di rendere più netti alcuni passaggi.

Ci sono ancora uomini che contano. Su tutti, i due sottosegretari alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari e Alfredo Mantovano. Ma se l'esercizio del governo fosse una saga tolkeniana, di cui Meloni è notoriamente ghiotta, non sarebbero nella Compagnia dell'anello. Sarebbero elfi di complemento, affidabili e fedeli, però un passo indietro.

Il pilastro è Scurti. Meloni ha bisogno della sorella, ma la netta impressione è che senza Scurti non riuscirebbe ad andare avanti. Arianna ha una lunga militanza alle spalle, però è al debutto in prima linea. Sostenere l'esposizione non è facile. «Arianna ha una straordinaria storia politica, ma quando le mettevi in mano un megafono diventava rossa», parola di Marco Marsilio, il governatore dell'Abruzzo che conosce bene le sorelle e che trent'anni fa ingaggiò una giovanissima Giorgia per accudire la mamma. Scurti non ha il problema di apparire, non ha nemmeno i social, né quello di soffrire la pressione. Ha una impressionante resistenza fisica e mentale. Anche nei giorni in cui Meloni è provata, nervosa, irritabile, Scurti tiene botta. Suadente e cortese con i media amici, arcigna e guardinga verso ogni altra presenza. È l'ombra di Meloni da quasi vent'anni, una delle poche eredità di Gianfranco Fini che Fratelli d'Italia non ha disconosciuto, anzi. Fu Donato La Morte, uomo macchina di Fini, a reclutarla. Amica, seconda mamma, confidente, spalla, custode, «zia Patrizia» per la piccola Ginevra, «la mia padrona», secondo la definizione che Meloni ha dato di lei nella sua autobiografia, Scurti è la coperta di Linus della presidente del Consiglio. La simbiosi tra le due è tale che molti sono convinti, prove fotografiche alla mano, di poter dimostrare che il taglio di capelli di una passa facilmente in testa all'altra dopo pochi giorni, e lo stesso per i colori degli abiti. Passare da Scurti è l'unico modo per avere accesso a Meloni. È il marito di Scurti, capo scorta della presidente del Consiglio, ad aver gestito la revisione della scorta di polizia di Palazzo Chigi. Nel triumvirato l'ossessione per lo spionaggio è pari a quella per i complotti.

Ieri, in un retroscena della *Stampa* si elencavano alcune figure che Meloni considererebbe possibili ideatori di trame contro la stabilità del suo governo: Matteo Renzi, l'ex agente segreto Marco Mancini e lo scrittore, ex piduista, Luigi Bisignani. Di certo su almeno un nome della terna non sarebbe d'accordo Guido Crosetto, convinto a sua volta di essere oggetto di attenzioni, o disattenzioni, da parte della nostra intelligence (i dubbi del ministro della Difesa sono a verbale nella deposizione resa al procuratore di Perugia Raffaele Cantone). Con Bisignani, infatti, Crosetto è in buoni rapporti e lo ha anche incontrato. Meloni invece non ama Bisignani, nell'estate del 2023 furono ben due i ministri, oltre allo stesso Crosetto anche il titolare dell'Interno Matteo Piantedosi, a disdire la presenza già annunciata alle tappe di presentazione del libro che Bisignani ha firmato insieme al giornalista Paolo Madron, *I potenti al tempo di Giorgia*. Dove si racconta bene anche dell'uccisione simbolica di un altro "padre", Fabio Rampelli, capo della corrente dei Gabbiani alla quale Meloni aderì quando ragazzina si iscrisse al Movimento sociale. Da tempo i rapporti tra Rampelli e la ex allieva non sono più felici, anche se l'attuale vicepresidente ha detto pochi giorni fa proprio a *Repubblica* di non considerarsi il capo dell'opposizione interna a Meloni: «Non posso oppormi a qualcosa che ho inventato io». Dicono gli psicanalisti che tutti tendiamo, volenti o nolenti, a riprodurre nella maturità le dinamiche dell'età della formazione. Come ha raccontato Meloni sempre nell'autobiografia, suo padre lasciò la famiglia quando era ancora una bambina e i rapporti non sono più stati recuperati. Il cuore del potere ora è come la famiglia di origine: senza padri né mariti.

Il cuore del potere ora è come la famiglia di origine senza padri né mariti

LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

Il governo cambia il decreto flussi verso quote regionali e addio Click Day

Convocati i sindacati per un confronto sul sistema criticato anche dalla premier La Fondazione Moressa: "Manodopera più qualificata"

di **Rosaria Amato**

ROMA — Decreto flussi, si cambia. Il 23 settembre il governo ha convocato i sindacati per le 10, e le organizzazioni imprenditoriali per le 12.30. Il sistema usato finora per l'ingresso di lavoratori extracomunitari si è rivelato ampiamente inadeguato, e non solo per le imprese, che lamentano un numero di ingressi insufficienti, una distribuzione scorretta delle quote e una procedura farraginosa, che spesso rende gli arrivi inutili a causa dei tempi lunghissimi. A giugno, a sorpresa, a contestare le procedure si è aggiunta anche Giorgia Meloni: la premier, nel corso di un'informativa al Consiglio dei ministri, ha denunciato come «in alcune regioni, su tutte la Campania, abbiamo registrato un numero di domande di nulla osta al lavoro per extracomunitari, durante il click day, totalmente sproporzionato rispetto al numero dei potenziali datori di lavoro, siano essi singoli o imprese». È emerso inoltre che molte di queste imprese non assumono i lavoratori che richiedono.

Il governo, spiegano fonti vicine al dossier, si starebbe orientando verso l'abolizione del Click Day nazionale (richiesta comune a tutte le associazioni, estenuate dalle maratone degli ultimi anni), e la riorganizzazione degli ingressi per quote regionali, o territoriali. Previsto inoltre un maggiore controllo sulle imprese, per fare in modo che chi richiede lavoratori li assuma sul serio.

Ma le organizzazioni chiedono anche correttivi ulteriori: «Chiediamo l'abolizione delle quote per le conversioni dei permessi stagionali ai contratti a tempo determinato e indeterminato. - afferma Romano Magrini, responsabile Lavoro di Coldiretti - E poi vorremmo che venisse attribuita alle organizzazioni la possibilità di tenere sotto controllo tutta la procedura, in modo da poter anche sollecitare i nostri consolati: se io richiedo un lavoratore per marzo per la raccolta delle fragole, ma poi mi arriva a giugno, come spesso capita, non mi sarà altrettanto utile».

Esigenze diverse da parte di Assindatcolf, organizzazione datoriale del lavoro domestico: «La nostra prima richiesta - dice il presidente Andrea Zini - è quella di uscire dal sistema delle quote stabilite nei Decreti flussi, prevedendo la possibilità di avanzare la domanda in qualsiasi momento dell'anno sulla base del fabbisogno delle famiglie, che non è programmabile».

Oltre a quello delle procedure, permane un problema legato ai numeri. «Da qui al 2027 nella sola provincia di Vicenza, per tutti i settori produttivi, serviranno 10 mila risorse. - afferma Alberto Favero, vicepresidente Confindustria Vicenza - Invece, sulla base dei flussi attuali, ne arriveranno solo alcune migliaia per l'intero Veneto. Inoltre i numeri non tengono conto del fabbisogno effettivo: c'è un margine maggiore per settori come il turismo e l'agricoltura, ma anche la domanda per la manifattura è alta».

I numeri attuali apparentemente sono più che sufficienti: 452 mila ingressi di lavoratori non comunitari tra il 2023 e il 2025. La questione è che però, osserva la Fondazione Leone Moressa, «quasi il 60% dei nuovi ingressi è rappresentato da lavoratori stagionali, principalmente in agricoltura e nel turismo». Ipotizzando che l'incidenza di stranieri passi dall'attuale 10,6% al 21,3%, Unioncamere stima invece un fabbisogno di circa 640 mila lavoratori immigrati da qui al 2028. Neanche un numero così elevato di ingressi risolverebbe però il problema drammatico del mismatch lavorativo nei prossimi anni, dovuto al calo demografico. Perché «la criticità di manodopera interessa maggiormente i settori con minore incidenza straniera, dall'istruzione alla sanità alla pubblica amministrazione», rileva Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Moressa. E quindi, «bisogna trovare il modo di attrarre manodopera maggiormente qualificata». Secondo le stime di Unioncamere a sei su dieci dei lavoratori extracomunitari che arriveranno in Italia verrà chiesta una formazione tecnico-professionale, e a 141 mila un diploma quinquennale. Al 13,5% verrà richiesta una laurea, o un diploma di Istruzione Tecnologica Superiore.

Settori	Totale fabbisogno	Distribuzione
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	926.100	25,5%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali	532.300	14,6%
Manifattura	516.500	14,2%
Commercio	415.700	11,4%
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	309.800	8,5%
Costruzioni	272.200	7,5%
Alberghi e ristoranti	266.800	7,3%
Trasporto e magazzinaggio	135.700	3,7%
Servizi di informazione e comunicazione	86.700	2,4%
Attività finanziarie	85.600	2,4%
Altri servizi collettivi e personali	72.800	2%
Agricoltura	13.600	0,4%
TOTALE	3.633.700	100%
Di cui settore privato (esclusi istruzione, sanità, P.A. e difesa)	2.397.900	66%

La visita oggi a Roma

Starmer alla scoperta di Meloni "Linea comune sugli arrivi irregolari"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

Il primo ministro Uk studierà l'accordo con l'Albania. Colloqui anche sulla sicurezza

Laburista Keir Starmer è il primo ministro Uk ed è il leader dei laburisti

LONDRA — Un portavoce di Downing Street ci dice che Sir Keir Starmer non vede l'ora di discutere con Giorgia Meloni «di immigrazione e del successo dell'Italia nel combattere gli arrivi illegali». In che senso successo? «Lo scorso anno, Roma è riuscita a ridurre gli sbarchi del 60% grazie alla cooperazione internazionale e controlli capillari. Il primo ministro visiterà anche un centro della Guardia Costiera contro l'immigrazione illegale. Regno Unito e Italia hanno sfide comuni. L'emergenza immigrazione può essere risolta solo lavorando insieme».

Starmer-Meloni, la strana coppia. Dopo l'inossidabile asse con il conservatore Rishi Sunak, Meloni avrà lo stesso, straordinario rapporto con il successore di centrosinistra? Oggi il nuovo primo ministro britannico sarà per la prima volta in visita a Roma e già alla vigilia è prodigo di inaspettate lodi per Meloni. Ma le differenze ideologiche e politiche ora non contano. Starmer vuole forgiare una grande alleanza con Meloni contro l'immigrazione irregolare. E come aveva dichiarato a *Repubblica* due mesi fa, «voglio capitalizzare i buoni rapporti con l'Italia lasciati dal mio predecessore».

Certo, pure il tempismo non è dei migliori, visto che Starmer atterra a Roma due giorni dopo la richiesta di sei anni di carcere per Matteo Salvini per il caso Open Arms. È davvero un modello, l'Italia? Eppure, Roma resta fondamentale per il Regno Unito, perché sui migranti Starmer è in difficoltà, dopo aver appena cancellato le deportazioni in Ruanda, i numeri record di arrivi e l'ennesima strage nella Manica ieri, 8 migranti morti: «Distruggeremo le bande di trafficanti di uomini», continua il portavoce del Numero 10. Tanto che oggi Starmer nominerà anche un "Comandante della sicurezza ai confini", Martin Hewitt.

Il leader britannico stamattina farà colazione con alcuni imprenditori italiani a Roma. Poi, dopo l'incontro con la Guardia Costiera italiana, si dirigerà a Villa Doria Pamphili dove avrà bilaterale e pranzo con Meloni, prima di ripartire per Londra. Una delle idee allo studio tra Meloni e Starmer è far sì che l'Europol si concentri soprattutto sull'emergenza migranti. Non solo: dopo aver cestinato il Ruanda, Starmer è tentato dal replicare un ricollocamento all'estero più soft di migranti, simile agli accordi del governo Meloni con l'Albania, «parte del successo dell'Italia», sebbene sia un altro modello a rischio flop.

Durante la visita romana di Starmer, sottolinea Downing Street, «si parlerà anche di Sicurezza comune, Difesa, Ucraina, così come di resettare i nostri rapporti con l'Europa», ossia «migliorarli», «come già fatto in visita a Berlino e Parigi. Ci sono 600 mila italiani nel Regno Unito, l'Italia è il nostro nono partner commerciale: rafforzeremo di più la nostra alleanza». Speranze di allentamento dei visti per i giovani italiani che vogliono trasferirsi in Uk? «No, non è nei piani».

▶ **Presidente** Ursula von der Leyen è stata confermata a giugno dai leader europei alla guida della Commissione Ue per un secondo mandato

La nuova commissione europea

L'azzardo di Von der Leyen su Fitto pronta allo scontro per farlo vice

Sull'italiano è disposta a sfidare gli europeisti Slovenia senza candidato: possibile un nuovo rinvio

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – Ursula von der Leyen tenta l'azzardo e sfida Socialisti, liberali e Verdi. È infatti intenzionata a confermare la vicepresidenza esecutiva per Raffaele Fitto nella prossima Commissione europea. E lo farà domani a Strasburgo. Con un solo punto interrogativo: la Slovenia. Il governo di Lubiana, infatti, non ha ancora formalizzato la sua candidata commissaria. Se anche oggi la lettera ufficiale non venisse spedita, si aprirebbe un bel problema per Palazzo Berlaymont. La presentazione della "squadra" potrebbe slittare - per la seconda volta - di qualche altro giorno facendo rinviare con ogni probabilità a dicembre l'insediamento dell'esecutivo Ue.

Un problema non da poco. Tanto che la presidente della Commissione ha chiesto ai suoi uffici di verificare se sia possibile proseguire nell'iter istituzionale senza il collegio al completo. Ma su questo punto i giuristi di Bruxelles stanno esprimendo più di una perplessità.

Se questo, però, è un ostacolo legato essenzialmente alla politica interna slovena, la composizione della Commissione riguarda i futuri assetti delle istituzioni comunitarie. La presidente, nonostante a luglio sia stata votata da una maggioranza composta da Ppe, Pse, Liberali e Verdi, ha deciso di allargare di fatto la coalizione alla destra dell'Ecr. E per raggiungere questo obiettivo è ferma nel voler indicare l'italiano Fitto come uno dei sei vicepresidenti esecutivi. Von der Leyen sa di avere l'appoggio dei popolari. Ma deve fare i conti con l'ostilità degli altri tre gruppi. A parte i Verdi che, non avendo propri commissari, sono compatti contro il coinvolgimento dei Conservatori, gli altri partiti sono però attraversati da divisioni e tensioni nazionali. Dentro S&D, ad esempio, il Pd è accondiscendente nei confronti del ministro meloniano (per la paura di essere accusato di antipatriottismo) e la delegazione spagnola è preoccupata in primo luogo di negoziare il portafoglio agognato da Teresa Ribera, ossia la Transizione ecologica. In parte anche Renew ha lo stesso tipo di sensibilità rispetto al candidato francese, Thierry Breton. Entrambi in corsa anche per la vicepresidenza. Il Ppe, del resto, ha avvertito che se gli alleati faranno saltare la "nomination" di Fitto o di un popolare durante le audizioni in Parlamento, loro si rifaranno proprio su Ribera e Breton. Si tratterebbe della tattica dell'"occhio per occhio, dente per dente" molto agevole perché la "promozione" di un candidato durante le audizioni parlamentari richiede il quorum dei due terzi. Basta di fatto un solo gruppo importante per determinare la bocciatura. Ma si tratterebbe di un gioco al massacro nel quale i tempi si allungherebbero e dal quale l'inquilina di Palazzo Berlaymont uscirebbe a pezzi insieme alle istituzioni Ue.

La presidente della Commissione che punta sul coinvolgimento del governo italiano («A giugno l'Italia è stata umiliata, va risarcita») per aumentare la sua centralità nelle dinamiche europee, sta pensando allora di riequilibrare il rapporto con Pse e Renew rafforzando le deleghe per i loro rappresentanti. Nello stesso tempo questa soluzione porterebbe ad uno spostamento a destra dell'Ue (negli ultimi giorni si sono fatti sentire anche Parigi e Berlino) e alla marginalizzazione dei socialisti e democratici (S&D).

Resta il fatto che se l'azzardo di Ursula venisse accompagnato da un vero braccio di ferro, i conti nel voto finale in aula potrebbero rivelarsi piuttosto rischiosi. Se il collegio potrà fare affidamento anche sui voti dell'Ecr (non tutti perché i polacchi del Pis sono molto indecisi al riguardo), verrebbero però meno quasi tutti gli oltre 50 "sì" dei Verdi, una parte dei Socialisti e una dei Liberali. Per il via libera serve la maggioranza semplice, ma la soglia di sicurezza non può scendere sotto quota 360. E con queste alleanze von der Leyen non può aver la certezza assoluta di superare il test finale.

Gli incidenti di percorso, poi, sono dietro ogni angolo. E se si considera che le audizioni dei commissari si dovrebbero tenere nella settimana tra il 14 e il 18 ottobre e il voto finale in aula a fine novembre, il bis di Ursula non potrà partire ufficialmente prima di inizio dicembre. Ma appunto può bastare un imprevisto per far slittare tutto al prossimo anno. E non sarebbe certo un bell'inizio per von der Leyen.

Socialisti, liberali e verdi contro la promozione politica dei meloniani

▲ **Commissario designato** Raffaele Fitto (Fdi)

Le tappe

1 Il team
La scorsa settimana von der Leyen ha rinviato l'annuncio della nuova Commissione per il ritardo sloveno a indicare il suo candidato. La presentazione è prevista per domani

2 Le audizioni
Dal 14 al 18 ottobre i commissari devono superare le audizioni al Parlamento Ue. Tensione su Raffaele Fitto: socialisti, liberali e verdi non lo vogliono come vicepresidente esecutivo

3 Il voto finale
A novembre Strasburgo dovrà votare la fiducia all'intero collegio, che dovrebbe diventare operativo il primo dicembre. Si temono però pericolosi slittamenti

L'allarme di Usa e Regno Unito "Putin aiuta l'Iran sull'atomica"

La rivelazione: il dossier è stato discusso venerdì da Biden e Starmer. "In cambio di droni e missili di Teheran da usare in Ucraina, Mosca starebbe aiutando gli ayatollah ad avere la bomba"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA — Allarme a Washington e Londra. Gli Stati Uniti e il Regno Unito temono che Russia e Iran stiano cooperando in ambito nucleare, affinché Teheran raggiunga l'obiettivo della bomba atomica. Ciò in cambio della recente fornitura a Mosca, da parte di Teheran, dei missili balistici Fath-360, con un raggio di 120 chilometri, da utilizzare nella guerra in Ucraina. Come i droni letali consegnati sempre dall'Iran all'inizio dell'invasione di Vladimir Putin nel 2022.

Un'escalation che ha innescato l'allerta negli Usa e nel Regno Unito: i capi delle diplomazie Anthony Blinken e David Lammy si sono visti prima a Londra e poi si sono diretti a Kiev a inizio settimana, mentre venerdì scorso il primo ministro britannico Sir Keir Starmer è volato a Washington alla Casa Bianca per incontrare il presidente Joe Biden e discutere, anche alla luce di questa nuova minaccia, della possibilità di concedere all'Ucraina l'utilizzo di missili a lungo raggio, come i britannici Storm Shadow, per colpire obiettivi militari nel cuore della Russia.

▲ **Xi Jinping**
Il presidente della Repubblica popolare cinese

▲ **Vladimir Putin**
Il leader della Federazione russa

▲ **Ali Khamenei**
È l'attuale Guida Suprema dell'Iran

▲ **Kim Jong-un**
È il leader supremo della Corea del Nord

▲ **Abdul-Malik al-Houti**
È il leader del movimento degli Houti in Yemen

Durante la sua recente visita a Londra, Blinken aveva accennato alla possibile cooperazione nucleare tra Mosca e Teheran: «La Russia sta condividendo tecnologie richieste dall'Iran, inclusa quella nucleare e spaziale, per generare ancora più insicurezza nel mondo». L'*Observer* di ieri parlava di possibile condivisione di segreti atomici e know-how da parte della Russia, che possiede il maggior numero di testate nucleari nel mondo. Così Teheran potrebbe raggiungere l'agognato obiettivo finale, ossia l'acquisizione della bomba atomica, spauracchio che si aggira da anni in Medio Oriente e che minaccia l'esistenza di Israele.

La scorsa settimana il gruppo degli E3, ossia Regno Unito, Francia e Germania coinvolti nei negoziati con Teheran sul nucleare prima che gli Stati Uniti di Donald Trump li abbandonassero nel 2018, hanno dichiarato che le riserve di uranio arricchito dell'Iran «sono cresciute significativamente, e ciò non può essere giustificato da un programma per scopi civili», come invece sostengono gli ayatollah: «Potrebbero essere utilizzate per la costruzione di una bomba atomica».

L'analisi

Mosca sparge tra le dittature il virus tecnologico della distruzione di massa

Quella della Russia è una partita a scacchi per riscrivere gli accordi globali di sicurezza ed essere ago della bilancia

di **Gianluca Di Feo**

Dall'Atlantico al Pacifico, dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, in questi giorni tutta la marina russa è impegnata in un'esercitazione in cui simula combattimenti al fianco della flotta cinese e iraniana. È un'altra occasione per esibire le due tecnologie in cui Mosca ha mantenuto un primato: i missili a lungo raggio e il nucleare. Lo sviluppo in questi campi è stato accelerato per volontà di Vladimir Putin e custodito finora gelosamente, perché doveva restituire la supremazia sull'Occidente e tenere a bada anche la crescita militare dei vicini cinesi. Ma la crisi innescata dall'invasione dell'Ucraina costringe adesso il Cremlino a cedere i suoi gioielli in cambio di armamenti molto poco sofisticati - munizioni d'artiglieria, droni low cost, missili balistici imprecisi - e rischia così di alimentare una lunga era di insicurezza globale.

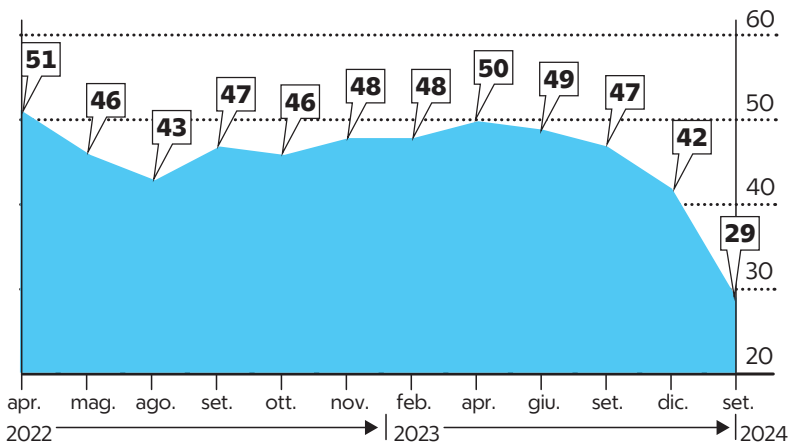
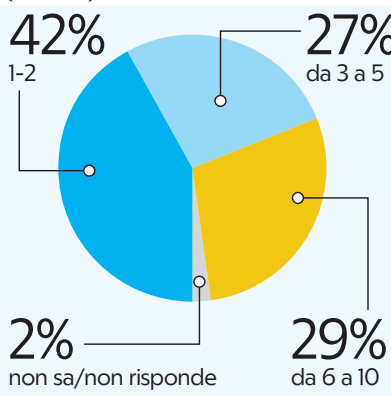
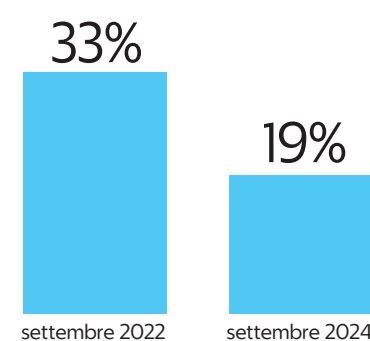
È una situazione che viene paragonata a un'epidemia: quando i progetti che permettono di costruire ordigni ipersonici e testate atomiche cominciano a circolare, è estremamente difficile controllarne la diffusione. Come per i virus, oggi siamo davanti a uno spillover e nelle fabbriche di Teheran si è a un passo dal rendere operativo un missile che vola e compie manovre a ottomila chilometri orari, molto più letale di quello lanciato ieri dallo Yemen e piombato sui dintorni di Tel Aviv in meno di quindici minuti senza che la triplice cupola protettiva di Israele riuscisse a disintegrarlo. I laboratori iraniani non potrebbero mai completarlo senza l'aiuto dei tecnici russi, che da due anni perfezionano i loro ipersonici Kinzhal e Zircon nei bombardamenti delle città ucraine: attualmente né il Pentagono, né gli eserciti europei dispongono di un'arma del genere.

Più dei missili però a far paura è la condivisione dei progetti nucleari, che verrebbero messi a disposizione non solo degli ayatollah ma anche di Kim Jong Un: il dittatore nordcoreano pochi giorni fa ha visitato l'impianto di arricchimento dell'uranio mostrando i progressi delle sue strumentazioni e la capacità di moltiplicare presto le sue ogive atomiche. Entrambi i Paesi possono bruciare le tappe grazie ai consigli di Mosca e ottenere nel giro di pochi anni arsenali mostruosi in grado di destabilizzare non solo il Medio e l'Estremo Oriente ma l'intero pianeta. Una minaccia senza precedenti, con una proliferazione di testate in mano a nazioni che disprezzano le convenzioni internazionali.

Ancora più inquietanti sono le relazioni con la Cina, che nonostante la sua forza industriale e scientifica ha ancora lacune in alcuni settori di rilevanza strategica: ad esempio i sottomarini a propulsione nucleare, rimasti i protagonisti della competizione tra grandi potenze. Possono infatti restare in immersione per un tempo illimitato senza venire avvistati e scagliare all'improvviso missili intercontinentali a testata atomica. Pechino ha investito capitali enormi per mettere in mare i suoi battelli, arretrati e pieni di difetti che provocano incidenti drammatici. Ora sta preparando un nuovo modello, il Type 096, a cui - stando alle informazioni dell'intelligence occidentale - contribuiscono i consiglieri russi della Rubin, che da mezzo secolo disegnano i sottomarini più insidiosi. I loro suggerimenti permetteranno di rendere più silenziosi i motori, in maniera da rimanere invisibili ai sonar, e miniaturizzare gli ordigni balistici da imbarcare nello scafo, rendendo probabilmente i Type 096 pronti all'azione prima dell'ingresso in servizio dei nuovi Columbia statunitensi, previsto per il 2031. L'abbraccio obbligato di Putin a Xi metterà la Cina in grado di schierare una falange atomica moderna e romperà per sempre il monopolio del terrore gestito per 75 anni da Mosca e Washington.

Questo aiuta a capire come i russi non siano solo prigionieri dei debiti contratti a causa dell'emergenza sui campi di battaglia ucraini: sono giocatori di scacchi e dietro ogni mossa c'è una visione. L'obiettivo principale resta quello di riscrivere gli accordi globali sulla sicurezza: vogliono dimostrare che senza un patto con loro non sarà possibile la stabilità in Medio Oriente e nell'Indo-Pacifico. In pratica, il Cremlino ritiene di poter diventare l'ago della bilancia di un nuovo ordine mondiale.

Non a caso, le tecnologie missilistiche e nucleari vengono offerte pure ai Paesi del "Global South" - i "Non Allineati" del Terzo Millennio - come India, Brasile e Sud Africa: tra pochi giorni sono attesi a Pretoria i bombardieri Tupolev 160, i cavalieri dell'apocalisse atomica che Mosca ha ripreso a produrre. Uno scenario con cui Stati Uniti ed Europa, alle prese con incertezze elettorali e prive di una strategia di lungo termine, non hanno ancora capito come misurarsi. Ma che è destinato a condizionare il futuro dell'intera umanità.

GLI AIUTI MILITARI ALL'UCRAINA: SERIE STORICA
Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con la proposta di inviare aiuti militari all'Ucraina? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – serie storica)

GLI AIUTI MILITARI ALL'UCRAINA
Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con la proposta di inviare aiuti militari all'Ucraina? (valori %)

L'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI
Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con la proposta di aumentare le spese militari? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – confronto con settembre 2022)

Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 2-4 settembre 2024 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.016, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.262) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).
Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il sondaggio

Armi all'Ucraina I più contrari sono tra gli elettori di Lega, FdI e M5S

di **Ilvo Diamanti**

Sono passati oltre 2 anni dall'intervento della Russia in Ucraina, nel febbraio 2022. E gli atteggiamenti dei cittadini sono cambiati, nel tempo. In particolare, quando si fa riferimento agli aiuti militari. Necessari, all'Ucraina, in quanto la guerra prosegue. E, nonostante tutto, non è chiaro fino a quando. Perché l'esito del conflitto non è scontato. Mentre il negoziato continua a emergere, come ipotesi, ma senza venire avviato effettivamente. Almeno fino ad oggi. Così il consenso verso gli aiuti militari all'Ucraina continua a scendere in modo continuo, nell'ultimo anno. E, negli ultimi mesi, si assiste a una vera caduta, quasi un crollo. I dati rilevati nei sondaggi di Demos, al proposito, sono chiari. E disegnano una parabola significativa. Infatti, oggi la quota di persone che si dichiara favorevole al sostegno militare all'Ucraina è il 29%. Un anno fa, nel settembre 2023, raggiungeva il 47%. Quasi 20 punti di più. E oltre 30, in confronto ai primi mesi dopo l'invasione. Tuttavia, il vero "salto" (in negativo) si osserva negli ultimi mesi. Cioè, nel 2024. Quando il grado di favore verso gli aiuti all'Ucraina scende di oltre 10 punti. Peraltro, è interessante osservare come, oggi, la maggiore componente sia costituita dagli "oppositori" agli aiuti militari, che coprono oltre il 40%. Una tendenza analoga, nell'opinione pubblica si osserva quando si va oltre la specificità geopolitica. Dunque, oltre il caso ucraino. E si considera l'opinione dei cittadini riguardo all'aumento delle spese militari. In generale. Anche in questo caso, infatti, il distacco dagli italiani appare esplicito. E l'appoggio, rilevato dal sondaggio di Demos, scivola dal 33%, nel settembre 2022, al 19% nei giorni scorsi.

In un anno il supporto all'assistenza a Kiev è sceso dal 47 al 29%

Le spiegazioni possibili di questa tendenza sono diverse. Mi limito a indicare le due principali. A mio avviso.

La prima si riferisce alla globalizzazione e all'incremento dei conflitti, delle tensioni e delle guerre, oltre i confini europei. E coinvolgono Israele, la Siria, la Palestina. E, inoltre, il Myanmar e il Messico. L'indice dei conflitti, calcolato periodicamente da ACLED, stima una crescita del 12% negli ultimi 2 anni e del 40% negli ultimi 4. Si tratta, dunque, di una crescita rilevante e preoccupante. Che spiega, almeno in parte, come lo sguardo dei cittadini, in Italia, non si concentri più su un solo fronte specifico. Per quanto prossimo ai nostri confini. L'Ucraina, infatti, oggi non costituisce il solo né il principale "campo di battaglia", nel mondo. Anche se è vicino a noi. più di altri. Di conseguenza, l'attenzione dei cittadini si ri-volge altrove.

E qui subentra un altro importante motivo, che alimenta e spiega l'inquietudine che attraversa il nostro tempo. Perché i media guardano ovunque. Nel mondo. Tanto più in caso di conflitti. Che generano paura. In quanto la "paura fa spettacolo". Audience. E lo "spettacolo della paura", di conseguenza, è sempre in onda. E influisce sul sentimento dei cittadini. Anche sul piano politico.

Come emerge dall'orientamento verso gli aiuti militari all'Ucraina rilevato dal sondaggio di Demos. Che raggiunge il massimo livello di sostegno tra gli elettori "potenziali", quanti, cioè, dichiarano la loro preferenza verso i partiti di Centro Sinistra - + Europa, Azione, Italia Viva e PD. Mentre il favore scende a Destra. Nella base della Lega e dei FdI. Ma soprattutto del M5s.

Tuttavia, come abbiamo detto anche in altre occasioni, la paura, quando si ripropone in diversi contesti, riprodotta da diversi media, alla fine rischia di apparire "normale". Non suscita più sorpresa. E ciò spiega il declino progressivo e, nell'ultimo anno, rapido, della richiesta di inviare aiuti all'Ucraina. E di aumentare le spese militari.

Non si tratta di un cambiamento di "visione" geopolitica. Ma semmai di "confusione". Perché la scena internazionale ha perduto i suoi punti di riferimento. I "muri" storici che hanno segnato il nostro sentimento nel dopoguerra sono caduti. E oggi, intorno a noi, vicino e lontano da noi, i luoghi e i motivi di preoccupazione e di paura sono diversi da ieri. E cambieranno di nuovo. Presto. Di continuo.

Perché in tempi di globalizzazione, come ha scritto Antony Giddens, tutto ciò che avviene nel mondo, dovunque, in ogni momento, ha effetto nello stesso momento. Su di noi. Dovunque noi siamo. Dunque, favorisce l'idea che tutto cambia e, dunque, nulla cambia. Senza grandi differenze. E questo è un problema serio. Perché rischia di renderci in-differenti.

GLI ORIENTAMENTI DEGLI ELETTORATI POTENZIALI
(valori % in base alla propensione al voto per i principali partiti*)

*sono considerati propensi al voto coloro che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6.

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Settembre 2024 (base: 1016 casi)

La moltiplicazione dei conflitti ha come effetto di normalizzare la paura

SLIDING DOORS ON TOMORROWS

25-27 SETTEMBRE • OGR TORINO

italiantechweek.com

La villetta sotto sequestro
Sotto, i sigilli al cancello della villetta messa sotto sequestro dopo il ritrovamento dei corpi. A destra, i Ris nel cortile della casa

A Traversetolo, vicino a Parma, il paese del mistero

Il giardino dei bimbi sepolti l'ombra di una confessione dietro il secondo ritrovamento

I dubbi sulla madre del primo neonato, studentessa ventenne: lei e la famiglia non hanno neanche interrotto le vacanze

dalla nostra inviata
Eleonora Capelli

TRAVERSETOLO (PARMA) – C'è una domanda che tutti si pongono, dal sindaco al barista, nel paesino in provincia di Parma sconvolto dal ritrovamento dei cadaveri di due neonati, nello stesso giardino: «Gli agenti del Ris sono andati a scavare a colpo sicuro per trovare il secondo corpo, chi ha detto loro che era lì?», L'ombra di una confessione. Il primo cittadino di Traversetolo, Simone Dall'Orto, ha un negozio di abbigliamento in piazza e da dietro il bancone mette in fila i fatti. «C'è stato un mese di silenzio, dal 9 agosto, quando hanno ritrovato il primo bimbo – dice – fino a questa mazzata di adesso. Sono andati dritti lì, a scavare nella villetta di Vignale. L'indagine è complessa, il riserbo è comprensibile, sembrava una famiglia perfetta. La villetta è stata posta subito sotto sequestro, loro sono tornati con calma dal viaggio negli Stati Uniti».

Tutto ruota attorno alla villetta gialla di Vignale, frazione di Traversetolo. Un bel quartiere, costruito negli anni '70, grosse auto parcheggiate in giardino, cani a fare la guardia, tra vigne e caseifici della ricca campagna tra Parma e Reggio Emilia. «Il primo bimbo lo ha trovato la nonna – spiega Dall'Orto – il giorno stesso in cui tutta la famiglia era partita per le vacanze. Lei non è di qui, abita a Parma, era venuta a badare la casa». Nella striscia di giardino della villetta bifamiliare, nell'erba lontano dalla strada e inaccessibile agli estranei, il cane scavando trova il cadavere di un neonato. Dalle indagini sul Dna qualche tempo dopo si scopre chi è la madre del piccolo, una ragazza ventenne che abita lì. Le vacanze oltreoceano sue e della sua famiglia non vengono interrotte dal ritrovamento. «Sono rimasti all'estero una decina di giorni dopo il fatto – spiega il primo cittadino – se fosse capitato a me, sarei tornato indietro alla velocità della luce». Ma chi potrebbe immaginare?

«Parliamo di due persone che lavorano, un piccolo imprenditore e una impiegata di una ditta a Parma, una ragazza integrata nella comunità, faceva la baby sitter per arrotondare, lavorava con i ragazzi della parrocchia – dice la vicina di casa, con il giardino confinante – ha fatto anche l'educatrice in un campo estivo, studiava all'Università, tutto perfetto».

Perfetto, fino a quell'esame del Dna. E fino al secondo cadavere. «Prima c'era solo da chiarire chi l'avesse aiutata e perché – sospira il sindaco – adesso è tutta un'altra cosa». L'autopsia ha stabilito che il primo bambino era nato vivo, aveva pianto prima di morire. Sul secondo cadavere, che risalirebbe al 2023, sono ancora in corso le indagini del Dna, da quelle dipenderà l'esito di una vicenda che lascia tutti senza parole, nelle case ordinate, con l'erba ben rasata, le casette per gli uccellini. «Le amiche della giovane sono sconvolte, c'è chi dice che non dormono la notte – raccontano in paese – andavano a fare l'aperitivo al bar centrale o negli altri caffè, studiavano in biblioteca, non si raccapezzano più». Mirco, un vicino, sospira sulla soglia di casa: «Potevano anche lasciarli davanti alla mia porta, quei poveri bambini, perché una cosa simile se ci sono tutte le possibilità? Bastava andare all'ospedale».

Un cane nel giardino della villetta dove sono stati trovati i corpi dei bimbi

Si pensa a tutto, qualsiasi cosa pur di trovare una spiegazione. «Io non ho mai sentito parlare della presenza di una setta religiosa qui – dice il parroco, Don Giancarlo Reverberi, sulla soglia della parrocchia – però è vero che i genitori erano molto chiusi, non c'era apertura, confidenze, non si sa davvero cosa dire. Io non vorrei lasciare sole queste persone, vorrei poterle incontrare. La ragazza faceva attività con i bambini fino a tre anni fa, poi più niente, capita. Ma ormai le persone si fidano più dei social che di un amico, figuriamoci di un prete. Gli aiuti qui ci sono, se li volevano utilizzare potevano usarli tutti. C'è un vuoto che non so spiegare».

Il vuoto verrà riempito dalle evidenze della polizia scientifica, dalle certezze che solo la Procura e i carabinieri possono fornire. Ma resterà nella quiete di un paesino perfetto, in una domenica di mercato, tra i tavolini imbanditi, a pochi chilometri dai castelli di Montechiarugolo e Torrechiara, quel senso di spaesamento che non si riesce a descrivere. «Che si tratti di infanticidio o di occultamento di cadavere a noi cosa importa? – dicono al bar tabacchi Millennium, unico approdo di Vignale – L'importante è che arrivino al dunque, che le persone che sanno qualcosa parlino. Sembrava tutto così bello, adesso bisogna fare chiarezza». C'è anche qualche macchina che passa, davanti alla villetta gialla: i passeggeri rallentano, indicano con il dito, fanno inversione e tornano indietro. Dietro quella siepe, laggiù vicino al gazebo, c'è il giardino dei bambini perduti.

La tragedia di Treviso

Mamma e figlia morte abbracciate i loro corpi trovati nel Piave

Susanna Recchia

Sono state ritrovate ieri, dopo un giorno e una notte di ricerche, Susanna Recchia e la figlia di 3 anni, scomparse sabato: la donna e la bimba sono morte, i loro corpi arenati su un isolotto nel Piave. Susanna non si è buttata dal ponte di Vidor (teatro di molti casi di suicidio in passato) vicino a dove ha abbandonato la sua auto, ma è scesa con la bimba in braccio fin sul greto del Piave e si è lasciata scivolare nell'acqua. I soccorritori le hanno trovate ancora abbracciate.

La testimonianza

"A noi il fidanzato ha sempre detto di non sapere della gravidanza"

«Mentre usciva la notizia del ritrovamento del cadavere di un neonato in una villetta di Vignale, vedevamo su Instagram le foto della ventenne che abita lì da New York. Il corpo è stato trovato il 9 agosto, il 17 agosto la mia fidanzata mi ha mostrato la sua amica sorridente tra i grattacieli. Sarebbe poi stata identificata come la madre del piccolo. Non riesco a crederci». Gabriele Volpi è un ragazzo di Vignale, frazione di Traversetolo. A mezzogiorno di domenica arriva in moto davanti alla casa gialla che ormai è quella del cimitero dei bambini.

Lei conosce la ragazza che abitava in quella villetta?

«Io conosco bene il suo ragazzo, lei solo di nome, era amica della mia fidanzata. Con il suo ragazzo (secondo gli inquirenti il padre del primo bimbo ritrovato, *ndr*) ho avuto degli screzi tempo fa, andai anche a parlarne ai carabinieri. Poi non ho presentato denuncia, la cosa è finita lì. Sono ragazzi di questo paesino, qui non succede mai niente».

Può succedere di non essere capiti o accettati da una comunità, non le pare?

L'AMICO
GABRIELE VOLPI, UNO DEI RAGAZZI DI VIGNALE

Che strano vedere le foto della ragazza a New York mentre qui c'era il putiferio

«Ma non si tratta di un quartiere disagiato, si sta bene, i ragazzi come me studiano all'università a Parma o a Reggio Emilia, la sera ci guardiamo un film in tv. Ci sono troppe cose che non mi spiego in questa faccenda».

Quali?

«Tutti mi riferiscono che la gravidanza non si notava, che lei era normalissima, una ragazza minuta. Noi giovani a Vignale siamo pochi, meno di 20, ci conosciamo tutti. E poi siamo circondati dai boschi. Se devi fare una cosa così brutta scegli un giardino circondato dai cani e dalle telecamere?»

Ci sono telecamere di sorveglianza?

«Un mio amico le ha a casa sua, i carabinieri sono andati per visionare il materiale ma non era utilizzabile. Stavamo giocando insieme alla playstation quando hanno suonato, noi non abbiamo neanche creduto che fossero davvero i carabinieri».

Adesso cosa pensa?

«Il ragazzo assicura a tutti quelli che lo incontrano che non ne sapeva niente di questa gravidanza, io aspetto che dicano cosa è successo veramente».

Parla Domenico Perrone, prof precario da dieci anni

"Ho superato tre concorsi ma sono senza cattedra I soldi li chiedo a papà"

di **Giulia D'Aleo**

Le lacrime Domenico Perrone, 45 anni insegnante di italiano e storia in Puglia. A sinistra, il docente davanti alla lavagna sulla quale i suoi studenti hanno scritto: "Prof, l'anno prossimo rimane?"

«Sono un precario storico decennale. Ho superato quasi tre concorsi, ma non ho una cattedra e quest'anno non mi hanno ancora convocato per le supplenze». Domenico Perrone, 45 anni, insegnante di italiano e storia, ripercorre con rabbia tutte le tappe di un percorso che definisce «umiliante», l'ultima delle quali è il concorso Pnrr 2023-2024.

Qual è il suo punteggio?

«Per le medie 88 allo scritto e 94 all'orale: più di 202, considerando i titoli. Ma sono stato superato da riservisti con voto più basso. Al concorso per le superiori devo ancora sostenere l'orale, ma con dieci anni di servizio il punteggio dovrebbe essere più alto».

È speranzoso?

«Non molto. I posti per la Basilicata sono solo sette, di cui la metà andranno ai riservisti. Quindi concorso per appena tre posti».

Tenterebbe di nuovo la sorte con il nuovo concorso in autunno?

«Ho la repulsione solo a sentirne parlare. Non ha senso ripetere una prova fatta cinque mesi fa, ci ritroveremmo a studiare di nuovo degli argomenti su cui siamo già stati esaminati. Questi concorsi non hanno lo scopo di stabilizzare i precari, altrimenti le graduatorie sarebbero ad esaurimento. Mi sentirei umiliato per la quarta volta».

La quarta?

«Anche due anni fa la mia prova e quella di tutti gli altri idonei al concorso straordinario 2020 era stata cestinata. Dal 2012, quando ho iniziato a insegnare, non ci sono stati concorsi per otto anni, poi la ministra Azzolina ha dato il via a queste modalità scellerate di reclutamento. Da allora mi ritrovo senza una cattedra, quest'anno per giunta senza una supplenza».

Com'è successo?

«Vivo a Miglionico, in provincia di Matera, ma ho sempre insegnato ad Altamura, in Puglia, perché più comoda da raggiungere rispetto ai paesini interni della Basilicata. Forte di un punteggio molto alto, ho indicato tra le preferenze solo cinque tra le scuole in cui insegno abitualmente. Peccato che anche nelle Gps, le graduatorie provinciali di supplenza, sia stata data priorità ai riservisti. Così, pur essendo quinto in graduatoria, sono stato superato da una docente all'ottocentesimo posto che aveva indicato le mie stesse preferenze. La beffa è che lei era anche vincitrice di concorso ed è stata assegnata da un'altra parte, ma come molti altri immessi in ruolo non si era depennata dalle Gps».

E il suo nominativo?

«È stato cestinato, perché l'algoritmo non torna indietro, continua a scorrere la lista. I vincitori di concorso erano stati esortati a cancellarsi dalle Gps, ma se ne sono infischiati. Quindi adesso dovrò attendere le graduatorie di istituto».

Lascia indietro delle classi?

«Ogni anno mi tocca salutare i miei studenti senza riuscire a dare loro una spiegazione. Una volta alcuni di loro mi hanno chiesto se potevano lanciare una raccolta firme per farmi restare. Questo continuo ricambio di insegnanti è deleterio per la continuità didattica: mi è capitato di dover lasciare delle classi al quarto anno, con ripercussioni sull'esame di maturità. La frustrazione è tanta e fiacca anche l'entusiasmo».

Ha perso la passione?

«Senza quella avrei già mollato. Per me è un amore totalizzante, non un lavoro. Ma a un certo punto ti rendi conto che la gavetta non ti porta da nessuna parte. Dopo tanti anni uno si aspetterebbe una svolta, invece mi ritrovo ancora a dover seguire dei corsi abilitanti da duemila euro e pagare le trasferte per i concorsi, che per un precario sono un salasso. È una vita fatta di privazioni continue e del terrore di non riuscire a sostenere importanti progetti di vita».

Ad esempio?

«A 45 anni mi ritrovo a chiedere ai miei genitori di sostenermi e farmi da garanti per aprire un mutuo per la casa e per le spese del matrimonio con la mia compagna. Non possiamo rimanere dei precari in eterno».

Su Repubblica

Vincono il concorso ma devono rifarlo l'ultima beffa per i precari della scuola

Sul giornale di sabato la protesta dei trentamila precari vincitori del concorso ma senza cattedra

> *Ho già speso una fortuna, non rifarò la prova. I miei alunni volevano fare una raccolta firme per farmi restare*

L'EVENTO

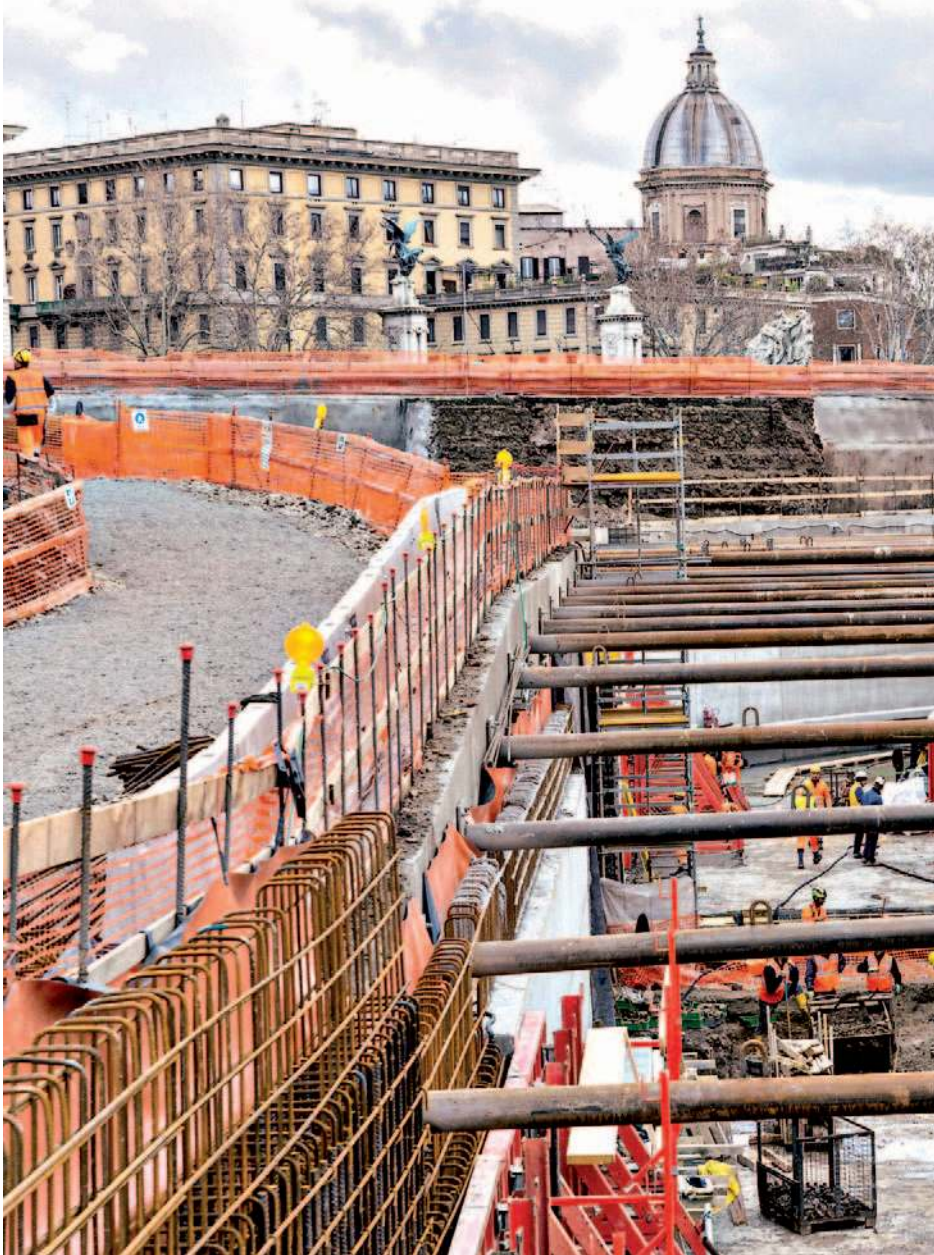
Ansia da Giubileo a Roma cento opere da completare entro cento giorni

di **Emiliano Pretto**

Lavori in corso su piazze e boulevard da San Pietro a Termini Entro il 24 dicembre la chiusura dei cantieri Si stimano trenta milioni di pellegrini

ROMA — Questa volta, contrariamente al grande Giubileo del 2000 di Giovanni Paolo II, nessuno ha puntato alle grandi opere. Roma si presenterà al mondo, però, con molte piazze completamente ridisegnate, in particolare quelle nella zona del Vaticano. Attualmente gli interventi in corso sono 137: l'opera più iconica sarà la nuova piazza Pia, uno slargo fino a pochi mesi fa per lo più anonimo, ma solcato da migliaia di auto ogni ora, che si trova tra via della Conciliazione e Castel Sant'Angelo, a 300 metri dal Cupolone.

Qui, grazie alla realizzazione di un tunnel per le auto, sarà possibile pedonalizzare l'area superficiale che sarà ridisegnata con due fontane e tanti alberi. I lavori, nonostante il ritrovamento dei resti di un'antica fullonica di epoca romana, si chiuderanno in tempo, a dicembre. La stessa data indicata per la pedonalizzazione di via della Conciliazione.

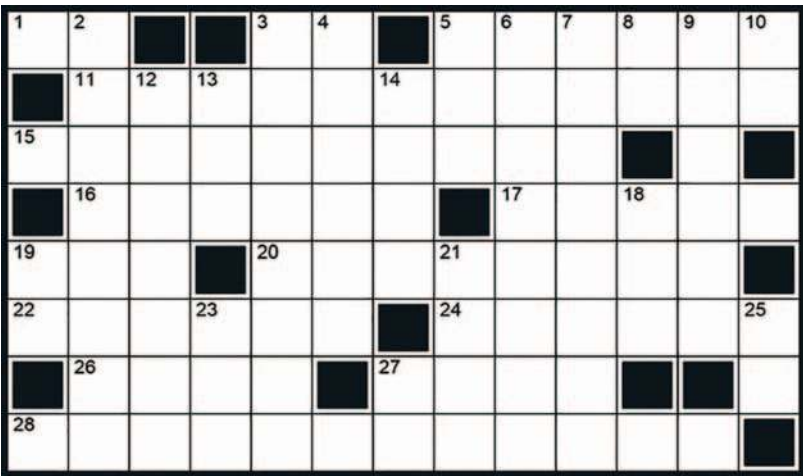
Nella zona del Vaticano, poi, procedono spediti anche i lavori per trasformare, entro ottobre, via Ottaviano in un boulevard alberato, mentre sono appena partiti i cantieri per la semi-pedonalizzazione di piazza Risorgimento. Va poi citato anche l'intervento su piazza dei Cinquecento, l'enorme area che ogni turista che arriva a Roma da Termini si ritrova davanti appena uscito dalla stazione, e la riqualificazione di piazza San Giovanni, quella del concertone dei sindacati.

Piazza dei Cinquecento, secondo il progetto vincitore del concorso bandito da Fs, si trasformerà da fatiscente capolinea di autobus e taxi a una piazza moderna, ingentilita da un bosco urbano e da una nuova elegante pavimentazione. Ma non sarà del tutto pronta per l'Anno Santo: i cantieri si chiuderanno nella quasi totalità dell'area a dicembre, per poi riaprirsi per alcuni mesi nel 2026. Piazza San Giovanni, con le sue nuove fontane a raso, sarà invece inaugurata entro Natale.

Fin qui le opere in centro, area interessata, tra l'altro, da un poderoso intervento diffuso di rifacimento di strade e marciapiedi. Ma il Giubileo porterà anche interventi in periferia. Tor Vergata ospiterà, come nel 2000, il grande Giubileo dei Giovani, per cui è atteso a Roma un milione di persone. Qui sorge incompleto, da circa 15 anni, il complesso sportivo disegnato dall'archistar Santiago Calatrava. La chiamano Città dello Sport e sarebbe dovuta essere pronta per i mondiali di nuoto del 2009.

Il Giubileo ha portato in dote le risorse per completare, entro marzo 2025, il primo dei due palasport. Infine è in corso di riqualificazione, in zona Ostiense, il vecchio ponte dell'Industria, andato a fuoco durante gli anni della sindaca Raggi. Riaprirà a gennaio. L'Anno Santo, però, non riguarda solo le opere. È stato lo stesso papa Francesco a chiedere che venisse data particolare attenzione al tema dell'accoglienza, una questione particolarmente sentita in città vista la presenza di numerose tendopoli e di migliaia di senza fissa dimora. Una prima risposta arriverà dalla realizzazione di quattro tensostrutture dotate di camere, bagni e sale comuni. Saranno installate in prossimità delle stazioni Tiburtina, Ostiense, San Pietro e Termini, nella zona di via Marsala.

Infine buone notizie anche per la sanità: romani, pellegrini ma anche turisti e viaggiatori d'affari troveranno completamente rinnovati, dal 2025, i pronto soccorso di alcuni ospedali: dal Santo Spirito, a due passi da Vaticano, all'Umberto I fino al San Filippo Neri.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

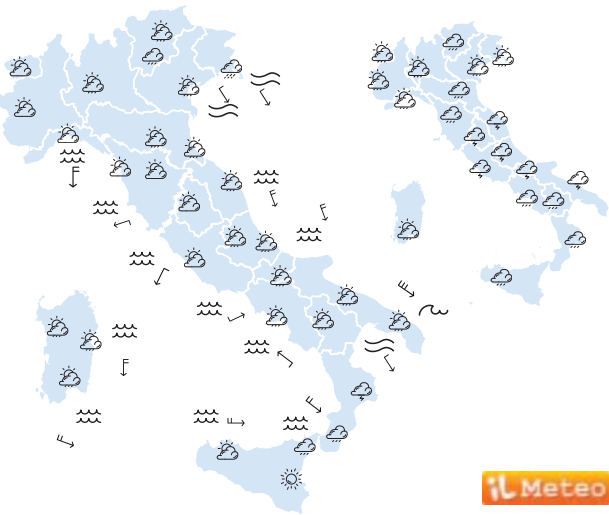
1. Politicamente Corretto (iniz.).
3. Clint del cinema (iniz.).
5. La città del labirinto con il Minotauro.
11. Finora sostiene chi ha figli a carico.
15. Sostiene le lavoratrici che hanno figli.
16. Il riavvio che in certi casi può far perdere dati.
17. Grava sulle persone (sigla).
19. Tiene sotto il protetto.
20. Riempire d'acqua.
22. Una pace imposta a condizioni sfavorevoli.
24. Era una compagnia aerea.
26. Prossimo inglese.
27. Accorcia un mezzo a propulsione umana.
28. Un tipo di collaborazione.

Verticali

2. Una barca nella laguna.
3. Tagli dati per potare.
4. Il politico fiammingo cinquecentesco la cui condanna ispirò una tragedia a Goethe e un'ouverture a Beethoven.
5. Un'estensione dopo il punto.
6. Così si dicono i popoli dell'antica regione africana di Mauretania e Cartagine.
7. Nave romana da trasporto.
8. Riecheggia per sposarsi.
9. Sempre più spesso è "touch".
10. Si susseguono allo zoo.
12. Una scarpa da sportivi.
13. Porta l'aria nell'acqua.
14. L'alleanza atlantica.
18. In favore di.
19. Art Director (sigla).
21. Mira, regista indiana.
23. Estensione di file di testo.
25. Non è più in famiglia.
27. Il capoluogo pugliese (targa).

Le soluzioni di ieri

G	T	■	L	N	■	U	B	I	■	T	A	P
A	U	G	I	A	S	■	I	L	V	O	L	O
■	P	A	T	T	E	G	G	I	A	R	E	■
M	A	D	E	I	N	I	T	A	L	Y	■	I
O	C	■	■	S	E	N	E	C	I	■	A	L
S	■	B	L	O	C	K	C	H	A	I	N	■
C	O	P	E	N	A	G	H	E	N	■	N	U
I	N	D	I	E	■	O	■	■	I	R	I	S

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	17	22	168		17	19	168
Aosta	9	23	130		11	20	133
Bari	17	23	168		16	21	164
Bologna	15	23	183		15	19	189
Cagliari	17	24	168		17	25	167
Campobasso	11	19	165		11	16	166
Catanzaro	14	21	167		14	22	164
Firenze	15	25	186		16	21	190
Genova	18	23	170		18	22	171
L'Aquila	10	20	153		12	15	156
Milano	12	23	213		12	20	205
Napoli	17	24	198		17	21	195
Palermo	19	27	161		20	26	158
Perugia	13	21	176		12	14	165
Potenza	9	18	165		11	15	165
Roma	15	25	175		15	21	189
Torino	10	22	211		12	20	244
Trento	12	22	161		13	19	168
Trieste	13	19	180		13	19	190
Venezia	13	19	175		14	20	180

▲ **Il gioiello**
L'opera più iconica è in piazza Pia, tra via della Conciliazione e Castel Sant'Angelo. Un tunnel per le auto consentirà di pedonalizzare l'intera superficie: nascerà una nuova piazza affacciata su San Pietro

L'intevista al sindaco

Gualtieri "Due anni di disagi per cancellare il degrado la Capitale cambierà faccia"

di **Lorenzo d'Albergo**

ROMA — Cento giorni all'apertura della Porta Santa. Il conto alla rovescia verso il 24 dicembre è partito. Anche in Campidoglio, dove da inizio mandato il sindaco Roberto Gualtieri fa i conti con il dossier Giubileo. Riunioni, cantieri, tanti cantieri. E l'obiettivo finalmente a tiro: «Stiamo trasformando la Capitale e penso che le romane e i romani abbiano compreso e condiviso la nostra scelta. Ormai stiamo vedendo la luce in fondo al tunnel e tra pochi mesi vedremo i primi risultati di questo sacrificio. Capisco il punto di vista di chi mi scrive messaggini per il traffico o perché non ci sono i tram, ma ho preso la scelta di riqualificare a fondo la città. Questa opportunità non poteva essere persa. In 2 anni abbiamo realizzato quello che non si è fatto negli ultimi 20».

Sindaco, i documenti discussi con governo e Vaticano certificano l'impegno del Campidoglio. Poi c'è la realtà e i tanti cantieri ancora da chiudere.

«Gli ultimi mesi saranno intensi, ma ce la faremo. Ce la dobbiamo fare. Questo sarà un Giubileo di importanza particolare per il contesto in cui avviene, dopo la pandemia, in un momento segnato da guerre, in un mondo dove diseguaglianze e cambiamenti climatici chiedono all'umanità di sviluppare un nuovo senso di comunità. Roma sarà al centro. E per questo non ci siamo mai fermati, nemmeno in estate. Siamo fiduciosi che tutte le opere principali saranno concluse per la fine del 2024».

Al fotofinish.

«Penso al sottopasso di piazza Pia e c'è un dato che mi riempie di soddisfazione. La crisi di governo del luglio 2022 ha congelato tutto e ci ha fatto accumulare 6 o 7 mesi di ritardi sulla tabella di marcia. Il nostro primo atto amministrativo sul Giubileo è arrivato dopo il 15 dicembre 2022. Ma ci siamo comunque rimessi in carreggiata. E non abbiamo eliminato nemmeno una delle opere che avevamo pensato per il Giubileo. E poi c'è Piazza Pia, un cantiere modello».

> *Il trasporto pubblico cadeva a pezzi I romani avranno una rete nuova, più bus e taxi. I reperti trovati negli scavi andranno in un nuovo museo*

Quanto hanno pesato i ritrovamenti archeologici vicino al Vaticano sui tempi dei lavori?

«I tecnici dicono che quello di piazza Pia è un cantiere da record. Siamo riusciti, con il grande aiuto della Soprintendenza, a sperimentare un modello nuovo di archeologia d'emergenza per smontare i ritrovamenti e renderli poi visitabili in un nuovo spazio museale».

È un iter che pensate di replicare anche dopo il Giubileo?

«Lo speriamo. Dimostra che la valorizzazione e la tutela del patrimonio archeologico non è di per sé in contraddizione con la realizzazione di interventi e opere per la città. Tornando a piazza Pia, ci consentirà di tenere gli eventi fino a 150 mila persone tra San Pietro e Castel Santangelo».

▶ **Sindaco dal 2021**
Roberto Gualtieri, 58 anni

Un intervento simile a quello di piazza Pia è il cantiere per il nuovo sagrato della basilica di San Giovanni. Siete al 15% dei lavori e a 100 giorni dall'inizio del Giubileo...

«Ecco, con quei 7 mesi in più saremmo stati più rilassati. Invece adesso siamo tesi come corde di violino. Ma terremo fede al nostro cronoprogramma, dobbiamo assolutamente chiudere il cantiere di San Giovanni per fine dicembre. Stiamo seguendo ogni cantiere con grande impegno. In questo ci sono stati vicini i lavoratori e i sindacati: abbiamo siglato un accordo che rafforza sicurezza e qualità del lavoro, dicendo "no" al dumping salariale e "no" ai subappalti a cascata e al tempo stesso ci ha consentito di tenere molti cantieri aperti anche 24 ore al giorno. Così, oltre a piazza Pia, rivedremo l'assetto di piazza Risorgimento, di via Ottaviano e, restando attorno al Vaticano, la passeggiata del Gelsomino introducendo modelli di qualità urbana avanzati, più green e pedonali. Poi ci sono gli interventi nelle periferie e mezzo miliardo per la rete delle strade principali».

Lavori che i romani hanno sperimentato in prima persona. A loro aveva chiesto «pazienza». Verrà ripagata? L'incubo numero uno resta il traffico.

«Le strade che stiamo rifacendo oggi in profondità dureranno 15 anni. Così come gli investimenti sui trasporti sono destinati a durare nel tempo: penso ai disagi vissuti per le chiusure della metro A, che poi marcerà senza più stop imprevisti. Lo stesso vale per i tram, che da domani verranno sostituiti per più di un mese da bus. I romani avranno una rete nuova, mille autobus in più e mille taxi in più. Questa sarà l'eredità del Giubileo per la città. I trasporti pubblici che abbiamo trovato cadevano a pezzi. Roma uscirà finalmente da una situazione di degrado».

Ma rischia di scontare una doppia invasione. Quella dei pellegrini, almeno 32 milioni. E poi quella dei b&b. Affittare o comprare casa a Roma con il Giubileo è diventato un dramma. Cosa state facendo?

«Noi stiamo chiedendo con forza al Governo di darci gli strumenti per governare questo fenomeno che altrimenti rischia di avere un impatto drammatico soprattutto in centro. Il rischio è quello di uno spopolamento dovuto a una ipertrofia dei b&b. Noi facciamo il possibile: abbiamo intensificato molto i controlli contro gli abusivi e con la riforma delle norme tecniche al piano regolatore che stiamo per votare cercheremo di limitare la proliferazione. Ma è il governo a doverci dare i poteri che le altre grandi città europee hanno già».

Ora gli ultimi 100 giorni.

«Vogliamo una città più verde, sostenibile e inclusiva che smetta di rassegnarsi al fatto che a Roma le cose non si possono fare. Credo che i romani lo abbiano capito e ci sono vicini».

I numeri
I soldi e i cantieri

2,2 mld
Gli investimenti
L'ammontare degli investimenti complessivi, 1,7 miliardi per opere principali e sanità e 480 milioni per l'accoglienza

137
Gli interventi
Corrispondenti a circa 155 cantieri e 4 opere già concluse. La maggior parte sono localizzati in prossimità di San Pietro

76%
Lo stato dei lavori
Sono al 76% le opere per la nuova piazza Pia, al 15% invece quelle davanti alla basilica di San Giovanni

30 mln
I pellegrini
La stima dei fedeli che arriveranno a Roma dal 24 dicembre 2024, quando si aprirà la Porta Santa, alla fine del Giubileo

Altrimenti

La ricchezza delle differenze

di **Enzo Bianchi**

▲ **L'autore**
Enzo Bianchi 81 anni saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

Papa Francesco sa che è compito della Chiesa portare ovunque l'eu-anghélion, la buona notizia, anche "alle isole più lontane che sono in attesa di una buona speranza". Dopo più di dieci anni di pontificato comprendiamo qual è il compito principale che questo papa si è dato: evangelizzare Dio, cioè rendere Dio una buona notizia per i popoli che credono in lui ma sono tentati di venerarlo come un "Dio con noi" e "contro gli altri", come un Dio che conduce alla guerra e ispira il terrorismo.
Tentazione da cui non sono esenti neppure i cristiani: basta leggere quello che accade in Ucraina tra gli ortodossi e tra ortodossi e greco-cattolici sempre pronti ad avanzare pretese. L'opera di Francesco ha questa ampiezza di orizzonti che non sempre i nostri cattolici riescono a comprendere.
Quest'uomo ha terminato un lungo e faticoso viaggio alle periferie del mondo: isole lontane, l'Indonesia dove vive il più numeroso popolo musulmano. Si è spinto fino a quelle terre per fare un'alleanza di pace che ha firmato con il Grande imam Nasaruddin Umar, della moschea di Istiqlal a Giacarta: ci sia armonia religiosa, pace tra le religioni per il bene di tutta l'umanità. Sì, nella visione di Papa Francesco l'orizzonte è l'umanità intera, non soltanto la Chiesa!
Il Papa in questo viaggio non ha parlato di Cristo alle genti in modo esplicito, ma ogni volta che ha annunciato giustizia, pace, riconciliazione e perdono, egli non ha fatto che ripetere, senza mai nominarlo, il messaggio di Cristo suo Signore. D'altronde nella lettera Fratelli tutti già indicava e chiedeva una fraternità che non si limitasse ai cristiani (tale era la visione tradizionale della chiesa), ma a tutti, a tutti! E proprio per questo la prima qualità della chiesa è di essere casa, luogo di accoglienza, non per aumentare i convertiti, ma per offrire un'umanità rappacificata a quel Signore Dio nel quale alcuni credono. E il Papa ha insistito ancora una volta sulla sapienza multicolorata di Dio che vuole non l'uniformità ma la differenza delle culture, ha ripetuto che le differenze sono una ricchezza, anzi il vero tesoro per l'Indonesia, ma non devono diventare motivo di conflitto! Per questo ha inserito nel suo discorso una riflessione sul tunnel che collega a Jakarta la moschea Istiqlal, la più grande del sud-est asiatico, e la cattedrale cattolica, l'una di fronte all'altra: "È il 'Tunnel dell'amicizia', luogo di dialogo e di incontro! Per questo non c'è buio ma luce, perché illuminato dall'amicizia di quei cittadini che incrociano altri cittadini di diversa confessione e credenza e si inchinano con amicizia". Ma questa azione pastorale di Francesco disturba, è poco sentita ed è anche contestata da chi gli ricorda che suo compito è la predicazione del Vangelo fatta sì in modo aperto, ma senza l'ossessione del dialogo. E questo significherà un rifiuto perché il Vangelo scandalizza e per ora guai a chi evangelizza Dio! Gesù è già stato condannato per aver fatto tale operazione. E sarà così ancora e sempre...

Dopo il rapporto sull'Ue

Draghi, governi alla prova

di **Ferdinando Nelli Feroci**

I commenti sul Rapporto presentato da Mario Draghi sul rilancio della competitività in Europa sono stati complessivamente positivi. Ma si è trattato di commenti generici, senza impegni specifici da parte dei Governi a dar seguito alle sue raccomandazioni. Probabilmente perché il voluminoso rapporto non è stato ancora metabolizzato. Ma forse anche perché è stato percepito come troppo ambizioso e impegnativo.
Il Rapporto parte da una analisi impietosa del declino dell'Europa rispetto ai suoi maggiori concorrenti sulla scena internazionale (soprattutto Usa e Cina). Un declino che può essere misurato sulla base di pochi semplici parametri. La quota di prodotto interno lordo prodotta in Europa rispetto al Pil mondiale, che è scesa al 17% rispetto al 26% degli Usa. La quota europea di partecipazione al commercio internazionale che è oggi solo pari al 15% delle esportazioni e al 14% delle importazioni di beni. Una insufficiente capacità di sviluppare tecnologie innovative. E infine un calo demografico che provocherà nei prossimi anni una riduzione di due milioni di lavoratori impiegabili all'anno (solo in parte compensabile con arrivi da Paesi extra-europei).
A fronte di questi dati il Rapporto individua tre fattori che sono destinati a rendere ancora più concreto il rischio di declino dell'Europa. Una crisi strisciante della globalizzazione con conseguenze sui volumi del commercio internazionale. Costi dell'energia sensibilmente più alti di quelli praticati in Paesi concorrenti, in un contesto in cui la Ue dovrà coniugare transizione green, sicurezza energetica e riduzione dei costi. E un quadro internazionale nel quale l'Europa dovrà sempre di più assumere maggiori responsabilità per la sua sicurezza (anche economica) e per la sua difesa.
Il Rapporto propone una strategia organica che si concentra essenzialmente su tre aree di policy. Un set di misure mirate a recuperare il ritardo accumulato dall'Europa sullo sviluppo delle tecnologie innovative, della digitalizzazione e delle applicazioni dell'intelligenza artificiale. Una serie di iniziative destinate a ridurre i costi dell'energia e a rendere compatibili le politiche di de-carbonizzazione con le esigenze di una politica industriale mirata al rafforzamento della competitività. E infine un complesso di misure mirate a garantire la sicurezza sia economica che politico-militare dell'Europa, con riduzioni delle dipendenze strategiche che condizionano l'economia europea, e con maggiori investimenti sulla difesa.
Fin qui difficile non essere d'accordo sia con l'analisi che con il complesso delle proposte di Draghi. Ma il Rapporto cita anche due condizioni di contesto che condizionano le concrete possibilità di una sua attuazione: la questione dei costi necessari per dare attuazione a questa strategia, e il tema dei processi decisionali della Ue. Ed è su queste due questioni, determinanti per il successo della strategia, che il Rapporto presenta le maggiori debolezze.
Sui costi il Rapporto evoca la necessità di finanziamenti aggiuntivi sia pubblici che privati (rispetto a quelli già stanziati sia livello nazionale che europeo) dell'ordine di 750/800 miliardi di Euro all'anno. Ma resta vago su come concretamente mobilitare questa ingente quantità di risorse. Solo il richiamo alla necessità di progressi concreti sulla realizzazione di quella Capital Market Union, che dovrebbe consentire un migliore utilizzo di risparmio privato a sostegno degli investimenti. Un accenno alla necessità che la competitività diventi una priorità orizzontale nella prossima programmazione multi-annuale del bilancio della Ue. E infine la proposta di un nuovo ricorso a debito comune emesso dalla Ue per il finanziamento di beni pubblici europei, idea sicuramente suggestiva ma altrettanto divisiva (come dimostrato dalle immediate reazioni di alcuni Governi).

Il documento individua tre fattori che sono destinati a rendere ancora più concreto il rischio di declino dell'Europa

Ugualmente vaghe sono poi le proposte del rapporto sulla riforma dei processi decisionali. Consapevole che il contesto politico non consente di ipotizzare ambiziose revisioni dei Trattati, Draghi si è limitato a riproporre idee non specialmente innovative: un alleggerimento della regolamentazione, più ricorso al principio di sussidiarietà, una presa in conto dell'obiettivo della competitività in tutte (o quasi) le politiche comuni della Ue, il ricorso alle clausole cosiddette passerella per aumentare il numero delle decisioni da adottare a maggioranza qualificata.
È ovvio che non si poteva chiedere a Draghi di farsi carico del problema della volontà politica dei Governi. Ma non si può negare che il contesto politico in Europa non è dei più favorevoli ad un salto di qualità nella capacità della Ue di decidere e di assumersi responsabilità. E questo malgrado una analisi delle cause del declino dell'Europa difficilmente contestabile. Nei prossimi mesi vedremo quanto la Commissione vorrà recepire delle proposte di Draghi, e come deciderà di proporle ai Governi. Nei prossimi anni vedremo se questo Rapporto si tradurrà in un piano di azione o se rimarrà il solito libro dei sogni. E se quindi l'Unione continuerà a procedere, come aveva profeticamente previsto Jean Monnet, passo dopo passo e soprattutto con risposte (più o meno efficaci) ad emergenze non previste.

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di domenica 15 settembre 2024 è stata di 119.722 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'editoriale

I sacri confini e la difesa della vita

di **Ezio Mauro**

Come se dettasse la sua lapide per i posteri davanti al tribunale della storia, Matteo Salvini ha parlato al Paese in un video in cui declina le sue generalità, dichiarando di rischiare il carcere per aver difeso i confini dello Stato e rivendicando la sua azione: "L'articolo 52 della Costituzione stabilisce che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino: mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani". In realtà, più modestamente, il vicepresidente del Consiglio deve rispondere in processo a Palermo di sequestro di persona e rifiuto d'atti d'ufficio perché quand'era ministro dell'Interno del governo Conte, nell'agosto 2019, bloccò lo sbarco a Lampedusa di 147 migranti, tra cui 32 minori, partiti con imbarcazioni di fortuna dalla Libia e soccorsi nel canale di Sicilia dalla ong spagnola Open Arms. I pubblici ministeri hanno chiesto 6 anni di pena, perché "il ministro Salvini aveva l'obbligo di indicare un porto sicuro per lo sbarco dei migranti, e il diniego avvenne in intenzionale e consapevole spregio delle regole, con la lesione della libertà personale di 147 persone per nessuna apprezzabile ragione".
Giorgia Meloni ha difeso Salvini, attaccando dal palazzo del governo i pubblici ministeri: "È incredibile. Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo". Il caso diventa immediatamente esemplare, con l'esecutivo che invade il campo del giudiziario, secondo le peggiori abitudini della destra, i migranti trasformati in minaccia alla Nazione, e addirittura il dovere di difesa del suolo patrio contrapposto ai diritti dell'uomo.
Questa, naturalmente, è la questione centrale. Salvini ha scelto di difendersi dall'accusa trasformando la sua ideologia politica in atto di governo e l'azione dell'esecutivo in una missione in difesa della Nazione, come se fossimo davanti al rischio esistenziale di un'invasione nemica. Non per caso, senza mai dirlo esplicitamente, ha evocato uno scenario bellico per costruire artificialmente un clima psicologico di emergenza straordinaria, come quando suonavano le sirene della guerra. Perché è vero che la difesa della Patria secondo la Costituzione è un dovere "sacro" di ogni cittadino, ma l'articolo 52 lo colloca in un contesto di conflitto armato, tanto che subito dopo aver parlato di difesa stabilisce l'obbligo del servizio militare nelle forme previste dalla legge e ribadisce che l'ordinamento delle Forze armate si deve informare allo spirito democratico della Repubblica.

Salvini entra in quella cornice di emergenza bellica, si impadronisce dell'obbligo di difendere la patria

Con uno slittamento psicologico Salvini entra in quella cornice di emergenza bellica, si impadronisce dell'obbligo sancito nella Carta di difendere il Paese se un esercito ostile punta le armi alla frontiera, e lo trasporta nella sua personale battaglia politica contro i migranti. Come se le due minacce fossero equivalenti, i confini stessero per crollare insieme con la sovranità dello Stato, e la difesa del Paese richiedesse misure straordinarie, autorizzando il superamento della legge. L'anima della Nazione, in questa interpretazione, si sposta dalla capitale ai confini, che da perimetro storico, politico e simbolico dello Stato diventano il campo di battaglia designato contro l'orda barbarica che si avvicina. Siamo in presenza di un annuncio – e degli atti conseguenti – di una minaccia all'integrità stessa della Nazione, che attacca non solo la sicurezza dei cittadini ma la loro incolumità, nel pericolo manifesto di una contaminazione identitaria che smarrisca i fondamenti della comunità, nel buio della mondializzazione sbarcata a casa nostra. Questo timor panico trasformato in politica si allarga nelle strade e nelle piazze del Paese, diventa senso comune dominante spacciato per buonsenso, produce i suoi effetti, primo fra tutti la connotazione "politica" del migrante che dopo essere stato clandestino, abusivo, alieno, concorrente, incarna a forza l'ultima maschera imposta da noi: quella del nemico. Siamo al punto zero, dove questo crescendo finisce nel "contatto" tra le due visioni del Paese, quella fantasmatica e quella reale. È il caso della Open Arms e del dibattimento di Palermo: "In questo processo – spiega uno dei Pubblici Ministeri – affrontiamo il tema dei diritti dell'uomo, della vita, della salute e della libertà personale, che prevalgono sul diritto a difendere i confini".
Assistiamo dunque ad una crisi tipica della fase che viviamo: la difficoltà a tenere insieme i diritti dell'uomo e la sovranità dello Stato, appena questa potestà sovrana si irrigidisce in ideologia e diventa un assoluto, restringendo l'universalità dei diritti della persona in prerogative riservate al cittadino, quindi discriminanti come un privilegio.
Inevitabilmente questa crisi chiama in causa la democrazia, giunta davanti alla sua ultima contraddizione: è interpellata contemporaneamente dalla domanda di sicurezza dei suoi cittadini e dall'appello di disperazione dei migranti, due richieste contraddittorie che pretendono politiche opposte, perché gli interessi sono divaricati. Come può la democrazia dichiararsi insensibile a una delle due istanze e rimanere innocente? Solo prevalendo sull'ideologia e richiamando in campo i suoi valori, che non limitano il concetto di "sacro" soltanto ai confini, come se non fossimo più capaci di sentire la sacralità inerme di una vita spoglia che chiede di continuare a vivere: perché abbiamo perduto il senso sacrilego della riduzione violenta dell'uomo a nuda vita, esposta al pregiudizio del potere sovrano.

Il referendum per la cittadinanza

Una firma che cambia il Paese

di **Luigi Manconi**

Secondo un antico aforisma, per andare avanti è necessario fare qualche passo indietro. Tradotto nel linguaggio politico contemporaneo si può dire che il destino dei progressisti dei giorni nostri passi attraverso la capacità di rivisitare il passato: e recuperare diritti e acquisizioni che, nel tempo, non si sa bene come e perché sono stati smarriti. Di conseguenza, per essere alla pari con il progresso, si deve essere un po' – almeno un po' – conservatori.
È questo che viene in mente quando si ragiona sulla proposta di un nuovo referendum in materia di cittadinanza che, appunto, chiede di tornare alla normativa precedente il 1992: quando per poter diventare italiani servivano 5 anni di legale soggiorno in questo Paese. Un tempo ragionevole perché una persona che arrivi in Italia ne apprenda la lingua, trovi un alloggio e un impiego, e non rappresenti un pericolo per la sicurezza pubblica.
Nel 1992 la legge n.91 introdusse il termine di 10 anni di residenza per i cittadini stranieri provenienti da paesi esterni all'Unione europea. Penalizzando in modo ingiustificato queste persone e rendendo molto più difficile recepire e gestire i cambiamenti sociali e culturali avvenuti negli ultimi decenni. Si pensi solo al fatto che nei primi anni '90, gli stranieri presenti in Italia erano 3-400.000 mentre oggi quelli regolari superano i 5 milioni.
Così arriviamo all'attuale congiuntura. E alla scommessa coraggiosa di un referendum che deve portare a casa 500mila firme in 24 giorni. E che chiede di rendere concreto il dibattito che in un'estate priva di particolari avvenimenti politici si è svolto tra i sostenitori di ius soli e ius scholae e gli

strenui difensori dello ius sanguinis.
Un dibattito teorico e fumoso che i promotori del quesito vogliono riportare alla carne viva e al vissuto reale dei nuovi italiani. La proposta è semplice: riportare a 5 anni di residenza ininterrotta il termine per poter avanzare la richiesta di cittadinanza, e per poterla trasmettere ai propri figli minori ed eventualmente al proprio coniuge. Fermo restando che oltre alla residenza continuativa bisogna che lo straniero dimostri la conoscenza della lingua, che abbia un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, che disponga di un'abitazione e che non abbia carichi pendenti. Secondo l'Istat le persone che già oggi si trovano in questa situazione sono circa 2,5 milioni tra beneficiari diretti e indiretti (figli minori e coniugi). È un numero più alto di quello delle persone che verrebbero interessate da Ius soli (circa 500mila) e ius scholae (circa 135 mila all'anno) e la misura avrebbe un effetto immediato sulle vite di quelli che in Italia, non solo nascono e crescono, ma da anni vi abitano, lavorano e contribuiscono al benessere collettivo. E proprio i rappresentanti delle associazioni di Italiani senza cittadinanza erano in prima fila martedì scorso a depositare presso la Corte di Cassazione un quesito che permetterebbe loro cose semplici e importanti. Come partecipare agevolmente a percorsi di studio all'estero, rappresentare l'Italia nelle competizioni sportive senza restrizioni, poter votare e partecipare a concorsi pubblici come tutti gli altri cittadini italiani. Diritti oggi negati a quelli che, come dice lo slogan della campagna referendaria, sono figlie e figli d'Italia. Una firma, in questo caso, può aiutare a dare del nostro paese un'immagine meno arcigna e meno ostile. È interesse di tutti.
Per chi voglia contribuire a questa battaglia di civiltà è possibile firmare gratuitamente sul sito *www.referendumcittadinanza.it*.
Al comitato promotore hanno aderito finora Italiani senza cittadinanza, CoNNGI, Idem Network, Libera, Gruppo Abele, Società della Ragione, A Buon Diritto, ARCI, ActionAid, Oxfam Italia, Cittadinanza Attiva, Recosol, Dalla Parte giusta della storia, InOltre Alternativa progressista, InMenteItaca, Forum diseguaglianze e diversità.
+Europa, Possibile, Partito socialista italiano, Radicali italiani, Rifondazione comunista.

Cultura

La carezza

di **Francesco Merlo**

Chi giustifica la giustiziera di Viareggio

Il razzista Salvini, credendo di essere astuto, è stato il primo ad eccitare l'Italia, giustificando, con la paura della gente, il crudele omicidio d'impeto della signora Cinzia Dal Pino, che a Viareggio ha investito per ben quattro volte Said Malkoun, il suo scippatore, lasciandolo poi agonizzare sull'asfalto. In pochissimi giorni le responsabilità personali sono sparite in un penoso e urlato "dibattito" tra rigore e accoglienza. La destra e i suoi giornali, i talk show, la texana Retequattro, le radio e le tv del pomeriggio, hanno identificato l'assassina con l'Italia "per bene" spaventata e arrabbiata e l'assassinato con gli immigrati per male, gli odiati clandestini. E così tutti i ladri di colore e tutti gli "invasori" stupratori sono diventati Said che viveva di scippi e di rapine, era stato espulso almeno dieci volte, e forse era algerino o forse marocchino, ed era stato pure nei centri di accoglienza. Dunque la destra ha lavorato per provocare i buoni sentimenti della sinistra sperando che, con ideologia uguale e contraria, anche a noi, come a loro, venisse facile assimilare Said a tutti i deboli, agli sfruttati, alle vittime dell'umanità. Ovviamente non è così, gli immigrati non sono tutti responsabili dello scippo e della rapina commessi da quel singolo immigrato, da Said, che è stato ucciso da una persona e non da una classe sociale. È il razzismo a pretendere che nell'immigrazione non si distinguano le persone, ma le si percepiscano come una massa indistinta, senza differenza, direbbe San Paolo, tra "vasi d'ira" e "vasi di misericordia", tra buoni e cattivi, tra innocenti e colpevoli. In questo senso, la signora indiavolata non ha messo sotto il Suv un singolo criminale, che avrebbe potuto essere bianco, e magari anche italiano, ma ha investito l'immigrazione clandestina. E la follia omicida non sarebbe solo sua, ma esprimerebbe un odio d'epoca. Tanto più che lei, la signora Dal Pino, è una balneare, la categoria sociale, incarnata dalla Santanché, che resiste alle direttive europee e, nel paese delle corporazioni, è giudicata imperdonabile dalle altre imperdonabili corporazioni che, tutte insieme, rendono costosa e pesante la vita quotidiana, dal prendere un taxi al comprare un'aspirina, dall'aprire un negozio al fare impresa. La signora è pure la prima donna che cede all'istinto di farsi giustizia da sola, una novità nel mondo macho che ha ancora la faccia di Charles Bronson e dove non esiste l'ispettrice Callaghan, non c'è il genere femminile del borghese piccolo piccolo; e di paglia è il cane, non la cagna. E, in quale zona di Viareggio è avvenuto quest'omicidio che è un festival di stereotipi? Ovviamente "nel salotto buono" del lusso e della criminalità, Ferrari e rapine. Non è detto che il processo rimetta tutte le cose a posto, ma la signora pagherà, lei sola, per l'omicidio volontario che ha stroncato una singola vita, che non è uguale a nessun'altra vita, anche se le vale tutte.

L'INTERVISTA

Vitaliano Brancati "Quel visionario di mio padre"

Settant'anni fa lo scrittore siciliano moriva dopo un intervento chirurgico. La figlia Antonia era ancora una bambina "Era geloso e ironico. Mi mancano le lettere che mi avrebbe scritto"

di **Maurizio Crosetti**

Vitaliano Brancati, l'illuminista barocco, morì assurdamente 70 anni fa sotto i ferri di un mago della chirurgia, Achille Mario Dogliotti, per una banale cisti polmonare. Era il 25 settembre 1954 e lo scrittore aveva appena 47 anni. La sua bambina, Antonia, ne aveva solo sette. Da sette decenni sta cercando quel padre.

Signora Brancati, alla fine l'ha trovato?

«Non lo so, forse sì. Vorrei che il suo buonsenso, così ben teorizzato in alcune memorabili pagine, mi soccorresse in quest'epoca tremenda e mi aiutasse a non mangiarmi il fegato ogni giorno. Come lettrice ho accostato mio padre a poco a poco, forse temevo che ne risultasse l'immagine di uno sconosciuto, forse ne avevo un po' paura».

Che scrittore pensa fosse, Vitaliano Brancati?

«Per prima cosa, la sua lingua bellissima e ricchissima. Sembra di sedersi a un banchetto: suoni, movimenti, sapori, colori, odori. Proprio tanto. A volte, persino troppo. Tutto molto siciliano, e neppure una parola sciatta. Ma per gustare a fondo bisogna procedere lentamente. Una scrittura classica e barocca insieme, ricca di sfumature e umorismo, che sa diventare tragedia. Penso alla descrizione di certe notti in cui ci si può innamorare oppure impazzire».

Un intellettuale impegnato, come si diceva un tempo.

«Gli uomini di cultura firmavano appelli, erano punti di riferimento ascoltati, partecipavano alla vita del paese. Oggi, al massimo, fanno tristi comparsate in tivù».

Che ricordo ha di suo padre?

«Quando morì, ero molto piccola. Della sua presenza mi arrivava l'importanza. Facevamo passeggiate in via Veneto, invero noiosissime per me, e in tanti lo fermavano e lo circondavano con rispetto. Papà era molto affettivo, era capace di un amore materno. Ai miei occhi faceva un lavoro bellissimo, sempre a casa con la sua penna, la sua scrivania, la sua giacca da camera e una segretaria alla quale dettava ciò che aveva scritto a mano, sul leggio».

Le parlava mai di libri?

«Grazie a lui sapevo tutto dell'*Odissea*, degli dèi greci e dell'assedio di Troia. Da che mi ricordo, ho sempre saputo leggere. Poi, quando papà è morto, mi è mancato il suo stimolo intellettuale e ho perduto molto tempo prima di capire che l'intelligenza è un muscolo, e va allenata».

Suo padre fu uno scrittore fascista, però si ravvide presto.

«Da ragazzo incontrò tre volte il Duce, ma già dal 1933 cominciò ad avere molti dubbi: si accorse che il fascismo faceva ridere. Così rimise il cielo in alto e l'inferno in basso, ma per tutta la vita si fustigò per quella che lui definiva un'ubriachezza di stupidità. Era tormentato dal senso di colpa. "Dormo con un occhio aperto", diceva, "perché ho paura che il fascismo ricicci". Aveva ragione: i fascisti invecchiano ma non muoiono, dal momento che non muore il fascismo in noi. Oggi è persino al governo».

I classici sono sempre attuali.

«Nel suo libro *Gli anni perduti*, l'assurdo progetto della costruzione della torre a Natàca, cioè Catania, sembra il ponte sullo Stretto, e quel Buscaino che

Entrò in ospedale per una banale cisti "Il medicò sbagliò l'operazione. Chissà come avrebbe descritto l'Italia del boom"

▲ **La famiglia**
Vitaliano Brancati con la moglie Anna Proclemer (anche al centro) e la piccola figlia Antonia

lo teorizza è un Silvio Berlusconi sputato. A proposito della forza visionaria di certe opere».

Vitaliano Brancati è celebre per il ritratto del gallismo, per quello sguardo che "inghiottiva intere folle di donne". Oggi, come se la caverebbe?
«Era un siciliano geloso, non solo ironico e intelligentissimo. Trasferì le sue pulsioni su *Paolo il caldo*. Lo schema classico: la moglie è una santa, la figlia ancora di più, la mamma non ne parliamo, e delle altre donne si va a caccia. Con curiosità, mi domando: se lui avesse avuto a che fare con me nella mia adolescenza, che padre sarebbe stato? Lo avrei reso più educato? Avrei dovuto rompere con lui?».

Sua madre, l'attrice Anna Proclemer, infatti se ne andò.
«Si sentiva in colpa perché recitava, mentre lui la voleva a casa. Non potevano più restare insieme. La donna angelicata scese dal piedistallo e la capisco. Papà continuò a esserne innamorato, lei gli volle sempre molto bene e lo accompagnò a Torino per quel fatale intervento chirurgico».

Cosa le hanno raccontato di quella morte prematura?
«Il professor Dogliotti era il più famoso chirurgo d'Italia. Quando mio padre, un salutista, uno che mangiava pesce lesso e brodino e non beveva neanche un goccio d'alcol, venne ricoverato, il professore gli diceva: Brancati, lei è il malato più sano della nostra clinica! Doveva asportargli una cisti polmonare che papà aveva sin dalla nascita. Un suo cugino, chirurgo catanese, sosteneva che quella cisti andasse svuotata poco alla volta, così mi ha spiegato il figlio una decina di anni fa. Invece a Torino sbagliarono, la vollero togliere tutta insieme e lo ammazzarono. Un altro grande rimpianto: l'Italia che mio padre avrebbe raccontato, quella del boom, un ritratto che purtroppo ci manca».

La morte fa spesso capolino nei romanzi di Brancati. Qual è il suo preferito?
«Il *Bell'Antonio* è un libro perfetto, contiene una serie infinita di livelli di lettura, dalla storiella al dramma. Lì dentro c'è la Storia, c'è tutto. Ma come si fa a non nominare *Don Giovanni in Sicilia* o *Paolo il caldo*? Come lettrice, vado a momenti e riprendo in mano questi libri secondo necessità. Dipende da ciò di cui ho bisogno. E rileggo sempre, con infinito piacere, *I piaceri*».

Dicevamo della morte come tema narrativo.
«In *Paolo il caldo* c'è una famosa pagina in cui papà definisce luttuosa la luce siciliana, così intensa e bianca da provocare sgomento e scolorare nel buio. Vitaliano Brancati lottava contro l'angelo dell'indicibile. Era un formidabile scrittore di segni, quelli che a teatro chiamiamo toni. Un mago del controcanto e del sottotesto. Bisogna leggere i passi del matrimonio di Antonio per capirlo».

Il cinema ha restituito correttamente suo padre?
«Forse vanno considerate soltanto le sceneggiature scritte di suo pugno: Rossellini lo giudicava il migliore. Nonostante Mastroianni e Claudia Cardinale, alcuni film hanno un po' volgarizzato lo sguardo di Brancati».

Sua madre le parlò molto di lui?
«Negli ultimi anni della vita le mancava moltissimo. Mamma volle fare ditta intellettuale, come Simone de Beauvoir con Sartre, come la stessa Proclemer con Albertazzi. Ma lei era molto giovane e voleva essere libera, aveva bisogno di esperienza».

In questi settant'anni, cosa le è mancato di più di suo padre?
«Mi spediva cartoline, ad esempio con i disegni di Leonardo da Vinci. "Questi li ha fatti un grandissimo pittore", mi scriveva in stampatello. A mia madre inviava lettere bellissime. Che rabbia non avere quelle che avrebbe scritto a me».

In edicola tutta la settimana

Penelope da rileggere. Su Robinson

Nei secoli è diventata l'immagine stessa della fedeltà coniugale. Ma, come già per altre figure femminili dell'antichità, è giunto il tempo di rileggere la storia di Penelope. Lo facciamo sulla copertina del nuovo *Robinson*, in edicola tutta la settimana. In occasione dell'apertura nel Parco Archeologico del Colosseo, a Roma, di una mostra dedicata all'eroina omerica, è Silvia Ronchey ad analizzare genesi e trasmutazioni di questa figura mitologica molto più stratificata, contraddittoria e interessante di quel può sembrare.

La monumentale biografia firmata da Max Boot

Dal sorriso di Reagan al ghigno di Trump Come è stato possibile?

di **Gianni Riotta**

Da dove è arrivato Donald Trump, come ha potuto in poche settimane del 2016, fidando su Twitter e tv, conquistare il Grand Old Party repubblicano di Lincoln ed Eisenhower, ottenendo Casa Bianca e tre storiche nomination di fila?

Comprendere questo straordinario fenomeno significa comprendere la politica nel XXI secolo, l'incenerirsi delle ideologie, di cui Daniel Bell parlava presago nel 1960, il mix Vero e Falso evocato dai *Simulacri* di Jean Baudrillard nel 1981, la crisi della democrazia e il declino Usa discussi da Francis Fukuyama e Paul Kennedy, trentacinque anni fa.

Max Boot, ricercatore del Council on Foreign Relations, cerca nelle 880 pagine della sua nuova, avvincente, biografia *Reagan: His life and Legend* (Liveright editore) di risolvere il dilemma Trump, risalendo nell'albo genealogico repubblicano per dedurre come, in mezzo secolo, si passi dal sorriso di Ronald Reagan al ghigno di Donald Trump.

Il libro

Reagan: His life and Legend
di Max Boot
Liveright editore
(Solo in inglese)

▲ **La coppia**
Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti dal 1981 al 1989, insieme alla moglie Nancy

L'autore si chiede se l'ex attore sia il riferimento di Donald o la sua nemesi

Come spesso con le biografie, prima di addentrarsi nelle gesta di Reagan, val la pena riguardare quelle dell'autore, Max Boot, nato in Russia nel 1969, emigrato negli Stati Uniti con la famiglia ebrea a sette anni, leader, con Eliot Cohen, David Frum, William Kristol dei falchi neoconservatori che ruppero con la bonomia di Reagan e il pragmatismo del presidente Bush padre, prendendo in ostaggio Bush figlio, 2000-2008, con le avventure della guerra in Iraq, lo scontro con gli alleati europei, gli attacchi ai democratici come filoterroristi, il pasticcio dei brogli elettorali in Florida, le calunnie contro il candidato Kerry eroe in Vietnam.

Boot, in un amaro articolo su *Foreign Affairs* del 2018, fece ammenda della stagione di arroganza, la guerra al terrorismo chiusa dalla disfatta sotto le mura di Kabul, e ora cerca in Reagan la bussola per l'odissea Usa: l'ex attore minore di Hollywood, cui sfuggì il ruolo classico andato poi a Humphrey Bogart in *Casablanca*, è padre putativo di Trump o sua nemesi? È la doppiezza di Reagan, democratico con il New Deal di Roosevelt e capo del Sindacato Attori, poi anticomunista in Guerra Fredda e nemico degli intellettuali da governatore della California, a seminare quelle che il regista Bergman chiamava "uova del serpente" del trumpismo? O invece la sua cautela, attaccare sull'aborto senza proibirlo, esser duro con Mosca ma creare il disgelo con il segretario comunista Gorbaciov, porgere la mano agli europei, dalla premier britannica Thatcher al cancelliere tedesco Kohl, lasciare liberi i mercati, contraddicono l'isolazionismo di Trump?

Il saggio di Boot appassiona perché Reagan è figura seducente, bagnino al college povero di Eureka, famoso per lo show in tv sponsor General Electric, mai violento, coraggioso scherzando dopo l'attentato a Washington, che lo ferisce gravemente – «Amore mi son dimenticato di tuffarmi», dice alla moglie ex attrice Nancy – e ai medici che stanno per operarlo «spero siate repubblicani». Nell'epistolario del 2003, *Reagan A life in letters*, che andrebbe finalmente tradotto in italiano, il presidente repubblicano emerge schietto, semplice, persuaso dell'appello finale, alla Convenzione Repubblicana del 1992, quando l'Alzheimer già lo mina: «Mi sono sempre appellato alle vostre migliori speranze, non alle peggiori paure».

Trump capovolge l'assioma positivo in odio, nel discorso di inaugurazione da presidente del 2017, parla di «Carneficina in America», contro il «Buongiorno America» di Reagan, fino alla leggenda urbana degli «emigranti che mangiano i gatti e i cani di Springfield» al dibattito con Kamala Harris.

Qui Boot ricorda l'altro Reagan, noto a chi lo seguiva da reporter, dimenticato dalla vulgata dei fan, che spaccia bugie sui poveri – «comprano con i buoni pasto il whisky» – conduce guerre sporche in Centro America lasciandosi dietro violenza e corruzione, mentre lo scandalo Iran-Contras, trama fra ayatollah e Nicaragua, innesca la pochade di dossier nascosti nel reggiseno da Fawn Hall, segretaria del colonnello dei Marine Oliver North, indagato per traffici illeciti. A differenza di Trump, tuttavia, Reagan ha istinti giusti, soprattutto nel primo mandato 1980-1984, lasciando che i ministri, dal leggendario George Shultz a Caspar Weinberger, vincano la Guerra Fredda, senza ostacolarli o licenziarli a raffica, come il suo successore.

Il doloroso atto di penitenza di Boot ci delinea due personalità opposte, il solare Reagan contro il fosco Trump, ma, senza dubbio, nella retorica iper conservatrice del reaganismo si possono intravedere semi del populismo odierno. Bush padre che permette al consigliere Lee Atwater di usare toni razzisti nella campagna contro Mike Dukakis 1988, come l'ossessione militare di Cheney, vicepresidente di Bush figlio anche lui oggi anti- Trump Doc, per torture e manovre segrete, a loro volta corrompono la fabbrica sociale Usa, seminando zizzania.

Perché il partito repubblicano ritrovi ragione e unità servirà un leader capace di raccoglierne le anime disperse e livorose, come Ronald Reagan fu. Ma prima serve superare Trump che invece nomina nel vice J.D. Vance un erede, più, non meno, radicale.

Spettacoli

Multischermo

Con Bad Monkey l'alleata del crime è la magia nera

di Antonio Dipollina

Marlowe, quello delle indagini, è rinato a Miami ed è uno spasso. Ma è anche un crime vero, con una storiaccia di sottofondo che potrebbe essere una trama di *Fargo*: e un protagonista, interpretato da Vince Vaughn, che ridefinisce per sempre il concetto di detective, portandolo fuori scala e facendone un eroe di tempi folli, ovvero molto somiglianti a quelli attuali. Miami, a quel punto, è una location niente male e che consente tutto, compresa la magia nera di certi posti oltre le paludi che ospitano meravigliose sacerdotesse del Mamba. Ma questo *Bad Monkey* in corso su Apple Tv – si attendono gli ultimi episodi - è la serie black-comedy che mancava. La visione, per dare un'idea, evoca la stessa piacevole sorpresa innescata a suo tempo da una serie come *The White Lotus*: c'era dentro tutto, e non somigliava a nient'altro. Vaughn è il gigantesco detective Andrew Yancy, di stanza appunto a Miami:

▲ La serie è su Apple Tv+

un tipo fuori controllo quanto dotato di un'etica interiore di puro acciaio. E però finisce che lo degradano, lui va sotto inchiesta e la sua casa-bungalow sulla spiaggia diventa una sorta di spettacolare prigione. Finché nello spazio antistante viene ripescato un braccio umano – con dito medio ostentato - e da lì si inizia a divertirsi, con innesto di trama parallela che comprende la scimmia del titolo e la citata magia nera. Se servono altre raccomandazioni, il creatore del tutto è Bill Lawrence, che ha al suo attivo varie belle cose, tra cui il gioiello *Ted Lasso*. Non proprio capolavoro, s'intende: ma elencare, a partire da ottimi personaggi e relativi interpreti, tutte le qualità di *Bad Monkey* è impresa vera. Nel campionario delle serie di livello medio-alto di cui Apple Tv mena vanto, e con buonissime ragioni, qui siamo in ottima posizione.

***

Stasera su Canale 5 parte l'ennesima edizione del *Grande Fratello*. Fin dal suo primo apparire, era il 2000, l'intera operazione si è configurata come un sequestro di persone. E nessuno seppe difendere i confini nazionali dai format televisivi olandesi.

> Certo che scrivo canzoni d'amore È il sentimento che preferisco raccontare

◀ **Cantautore** Alberto Cotta Ramusino, 29 anni, in arte Tananai, è un cantautore, rapper e produttore discografico italiano. Nel 2023 è arrivato quinto a Sanremo con *Tango*. In basso la copertina dell'ultimo singolo *Ragni*

Tananai

"Meglio un milione di stream in meno e dieci persone in più ai concerti"

di Gino Castaldo

Si intitola *Ragni*, il suo nuovo singolo, ma dietro questa immagine di ragnatele si nasconde uno straziante romanticismo. Cosa succede al ventinovenne Tananai? Conferma di voler andare a cercare emozioni d'altri tempi, melodie forti, voce appassionata? «Rispetto agli inizi del progetto Tananai, dove cercavo un sound di rottura, che potesse stupire, ora sono più attento al testo e alla melodia. Mi sono preso una piccola pausa di sei mesi - ma è come se fossero stati anni - ed è bastata a farmi rendere conto delle cose importanti. C'era la necessità di fermarmi dopo due anni in cui mi è cambiato tutto. Avevo bisogno di capire chi sono».

Certo anche questo è un segno dell'accelerazione dei tempi. Anni fa un cantante si sarebbe preso qualche anno, ora sono sufficienti sei mesi. Si annuncia un nuovo album che uscirà a breve col titolo "CalmoCobra", e un tour che partirà il 2 novembre da Jesolo. Anche i concerti saranno diversi?

«C'è stato un forte "upgrade" rispetto al passato. Ho fatto anche palestra... (ridendo). Vorrei che stupisse, con molti contrasti visivi. Sarà bello affiancare al mio lato rimasto diciottenne in crisi adolescenziale, quello dove faccio ballatone e dove sono nudo e scoperto».

> Viviamo un piccolo Medioevo ma il buio passa con uno schiocco di dita e la musica aiuta

Insomma sta dicendo che vuole diventare un cantante melodico, di questi tempi?

«Nel disco ci sono le schegge impazzite. Nascendo come produttore sarò sempre attirato dal sound, ma non è il focus principale: ho cercato di essere sincero e melodico».

Un graffio rispetto all'effimero?

«C'è ma non è studiato. A volte si fanno cose per motivi precisi come andare a Sanremo o altro ma ho capito che più che i riconoscimenti, quello che più conta è la gente che si emoziona. Meglio un milione di stream in meno ma dieci persone di più ai concerti con le lacrime o che sorridono durante un pezzo».

Beh, bella frase, potrebbe essere un ottimo slogan per presentare il nuovo disco. A proposito del singolo, c'è una frase piuttosto forte che dice: "E se incontro uno stronzo con in mano un coltello, questa volta mi fermerei...", come se alludesse a una scena che è successa in passato ma nel pezzo non c'è. Qual è la scena mancante?

«Mi era successo in situazioni più brutte di perdere la brocca, quando ero più pischello se vedevo qualcuno che faceva il prepotente con me o con i miei amici non riuscivo a stare fermo. E questa cosa ha avuto delle ripercussioni, perché non sono un lottatore e quindi le prendevo, e se poi alla sera avevo l'appuntamento con la mia ragazza, doveva farmi da infermiera. E allora secondo me è una bella dichiarazione d'amore dire: se questa vita la dedico a te, non starò solo attento a te, ma anche alla mia vita per evitare di farti passare una serata a medicarmi le botte, e invece passarla a farci le coccole...».

Ci saranno altri pezzi che vanno in questa direzione?

«Sicuramente, come dice Brunori Sas: "Scrivo canzoni d'amore perché poi alla fine di cosa vuoi parlare?". È la cosa più importante. Mi faccio domande più che sul "quanto amo una persona", su che vuol dire questo nelle varie fasi di una relazione, che possono essere l'avvicinamento, la rottura. Cerco di contestualizzare tutto all'interno dei brani, cosa che raramente facevo, un'immagine in cui categorizzare questa riflessione sull'amore. Come fossero piccoli cortometraggi».

Possiamo dire che ora Tananai è qui per restare?

«Magari, credo sia la più grande realizzazione per un cantante, fare tra vent'anni un concerto e vedere quelli di oggi che sono cresciuti e ancora cantano queste canzoni, e magari ci portano il figlio».

Ma visto che si parla sempre d'amore, come sempre, c'è bisogno di parole nuove per farlo?

«Non mi sono mai posto il problema, il linguaggio che utilizzo è frutto di quello che sono, degli amici che frequento, dei libri che leggo. Poi ogni tanto tiro fuori degli elementi che mi piacciono, come quando in *Storie brevi* ho messo gli "ecomostri", mi era piaciuto. Credo che quello sia un giusto ragionamento in fase di crescita, lì è più importante preoccuparsi di cercare, di arricchirsi, magari studiare, leggere un libro in più, poi però la fase creativa deve essere spontanea, libera, quando scrivo canzoni è perché mi piace, senza paranoia, e infatti quando scrivo il tempo vola».

Da giovane artista sensibile come vive il fatto che il mondo da molti punti vista si stia imbarbarendo?

«Mi porterò sempre dietro una cosa che mi è rimasta dalle superiori, un pensiero di Leibniz, sul vivere nel migliore dei mondi possibili: è così, viviamo nel migliore dei mondi possibili semplicemente perché è il nostro. In realtà sono tempi che producono cose interessanti, anche se non belle, ma l'"accelerazionismo" fa parte della condizione della civiltà umana di questo periodo. Questo piccolo Medioevo può passare in uno schiocco di dita, non sono abbattuto né pessimista. Il tumulto è necessario come il concime per i fiori, e sicuramente la musica può avere un ruolo importante nell'educazione dei sentimenti. Per molti è accessoria. Per me no. Non avrei avuto un posto nel mondo senza la musica».

Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito delle serie tv

Ex modella Paris Hilton, 43 anni, è al suo secondo album

Il caso

Paris Hilton e le altre dalle passerelle della moda ai riflettori della musica

L'ex modella pubblica il suo secondo disco e guida il corteo delle indossatrici-cantanti

di **Carlo Moretti**

Dalla passerella al palcoscenico, da modelle a cantanti. A Grace Jones e Carla Bruni il salto è riuscito, a Kim Kardashian e Tyra Banks invece no. Sono tante le top model che hanno cercato di trasformarsi in popstar, alcune con successo, altre meno. E a volte ci riprovano: a 18 anni di distanza dal suo primo album, Paris Hilton tenta di nuovo. L'ex modella che iniziò nell'agenzia di Donald Trump ha appena pubblicato il suo secondo disco *Infinite Icon*. E se con il disco di debutto Paris aveva collezionato critiche feroci ma venduto 800 mila copie e raggiunto il sesto posto nella classifica Billboard 200, per il nuovo album si è circondata di importanti produttori come Jesse Shaktin e Greg Kurstin, e colleghe famose come Megan Thee Stallion e Sia. Anche se nella prima settimana in classifica non si è vista.

In poche hanno saputo lasciare il segno. La più famosa, forse anche quella dotata di maggior carisma, è ancora Christa Päffgen, in arte Nico, la modella tedesca che nei primi anni Sessanta a New York divenne la musa di Andy Warhol e cantante con i Velvet Underground di Lou Reed. Un'artista che ha rappresentato una svolta nella percezione della modella-musicista, lasciando un'impronta indelebile con il suo album di debutto da solista *Chelsea Girl*. Nico ha incarnato un'estetica cupa e malinconica, lontana dal glamour della moda: per la sua voce profonda e la sua interpretazione oscura si è meritata l'appellativo di "sacerdotessa delle tenebre" e ha dimostrato che non basta essere belle per avere successo nella musica, serve anche profonda creatività.

Se Nico resta il modello per eccellenza di questa transizione, il suo esempio è stato seguito a metà degli anni 70 da Grace Jones, dopo la carriera da top model tra New York e Parigi. L'artista giamaicana ha dominato la scena nella disco music e poi, negli anni 80, ha segnato la scena new wave e post-punk con un'immagine sempre audace.

Altre figure di grande fascino sono riuscite nel grande salto come Carla Bruni, cantautrice con un destino da Première Dame. Ex modella, negli anni 90 è passata a una carriera di cantautrice, culminata con l'album *Quelqu'un m'a dit*, che ha ottenuto grande successo grazie al suo stile folk raffinato e alla sua inconfondibile voce.

E se Samantha Fox ha saputo conquistare il pubblico negli anni 80, il gioco non è riuscito a Naomi Campbell che negli anni Novanta, pur collaborando con importanti produttori, non ha avuto fortuna con il suo unico album *Baby Woman*. Più di recente ci hanno provato con risultati imbarazzanti Kim Kardashian, che nel 2011 ha tentato con il singolo *Jam (Turn It Up)* e Tyra Banks che ci ha provato a più riprese a colpi di singoli.

Tra le ultime si sono affacciate sulle scene la mannequin delle isole Comore Nadia Mladjao, che si è fatta conoscere con il nome d'arte di Imany.

A sinistra Carla Bruni, 56 anni, ex prèmiere dame, passata a una carriera di cantautrice. A destra Grace Jones, 76 anni: ha dominato la scena nella disco music negli anni 80

E la modella franco-polacca Petite Meller, biondissima bellezza diafana naturalizzata israeliana arrivata al successo qualche anno fa con una canzone, *Baby love*, grazie a un video pubblicato su Youtube che ha catturato l'attenzione non solo per il suo sound innovativo ma anche per il suo immaginario visivo.

Anche lavorare con artisti affermati non garantisce il successo: Evan Dando dei Lemonheads, che ha collaborato con la supermodella Kate Moss in un progetto musicale, riconosce che il fascino della celebrità non sempre si traduce in talento musicale. Ciò che fa la differenza è l'impegno e allora modelle con un vero talento musicale riescono a emergere, come la top model Karen Elson, ex moglie di Jack White, che ha intrapreso una convincente carriera musicale e inciso tre album molto belli tra il 2010 e il 2022. Altre restano solo figure incompiute nel mondo del pop.

VITTORIA A CAGLIARI: 4-0

Le quattro giornate del Napoli

Dalle scuse al primato solitario per una notte Scontri sugli spalti due feriti e gara sospesa per petardi

dal nostro inviato
Marco Azzi

CAGLIARI – Sta già diventando il Napoli guerriero di Antonio Conte: di governo e all'occorrenza di lotta. Ieri si è ritrovato in testa alla classifica da solo, a un mese dopo l'esordio shock al Bentegodi e le scuse del tecnico: solo l'Udinese oggi può superarlo. «Dobbiamo imparare a sporcarci le mani: è questo lo switch più importante rispetto alla passata stagione. Sono molto contento per la reazione della mia squadra davanti alle difficoltà». Che la partita sia finita 4-0 per gli azzurri è infatti un'altra storia, o almeno solamente una parte della storia, perché sono state le parate di Meret a impedire al Cagliari di rimettersi in carreggiata all'inizio della ripresa. Davide Nicola alla fine ha parlato infatti – anche un po' a ragione – di risultato bugiardo. «Non meritavamo una sconfitta così netta: ho avuto la sensazione che la sfida stesse per girare». Ma è legittima dall'altra parte anche la soddisfazione del tecnico leccese, che alla distanza ha travolto gli avversari con la potenza di Romelu Lukaku (un gol e due assist) e i lampi di classe di Khvicha Kvaratskhelia: una rete e un passaggio decisivo per lui. Sono andati però a segno pure due difensori: il capitano Di Lorenzo nel sofferto primo tempo e Buongiorno nel recupero della ripresa. Fondamenta solide, muscoli e talento: c'è un gruppo che ha tutto – potenzialmente – per ritornare ai vertici della Serie A.

Conte ovviamente la classifica non vuole nemmeno guardarla, dopo appena quattro giornate. «Le altre non ci interessano, dobbiamo procedere con i paraocchi». Ma intanto il nuovo Napoli s'è rimesso a marciare come non gli succedeva più dalla stagione del terzo scudetto, visto che le tre vittorie consecutive di fila in campionato mancavano dal mese di marzo del 2023. I 90' di Cagliari erano in questo senso una trappola e gli azzurri l'hanno superata di slancio, senza farsi travolgere dalla carica agonistica degli avversari e pagando un dazio limitato pure alle insidie ambientali. In tribuna è successo infatti di tutto (feriti uno steward e un sostenitore sardo in maniera non grave) e la gara è stata sospesa a lungo nel primo tempo per lancio di petardi, con la situazione che è precipitata dopo il casuale gol del vantaggio realizzato da Di Lorenzo, su una deviazione involontaria, sfortunata e decisiva di Mina. La reazione veemente della squadra di Nicola, trascinata alla caccia del pareggio dal suo caldissimo pubblico, è andata tuttavia a sbattere contro i guanti dell'insuperabile Alex Meret, che l'anno scorso prendeva spesso gol al primo tiro e invece nella trasferta in Sardegna ha tirato fuori i superpoteri, pur essendo sceso in campo con la febbre alta.

Poi ci hanno pensato i nuovi gemelli del gol del Napoli: Lukaku e Kvaratskhelia. I due sembrano essere fatti l'uno per l'altro e si trovano una meraviglia, persino con più naturalezza rispetto a quello che capitava al talento georgiano con Osimhen. Potenza e velocità, killer instinct e lampi di classe. «Lo scudetto? No comment», ha sorriso al 90' Big Rom, sapendo che la strada è molto lunga. Ma intanto con un tandem d'attacco così a Conte potrebbe venire voglia di 3-5-2, magari a cominciare dalla super sfida di sabato contro la Juve. Il grande ex si presenterà a Torino guardando dall'alto la squadra che ha reso speciale la sua carriera di giocatore e poi di allenatore. È già tempo di esami.

 Cagliari **0**

 Napoli **4**
18' pt Di Lorenzo,
21' st Kvaratskhelia,
25' st Lukaku, **48' st** Buongiorno

Cagliari (3-5-2)

Scuffet **4.5** – Zappa **5**, Mina **5**, Luperto **6** – Azzi **6** (14' st Zortea **5**), Deiola **5** (1' st Adopo **5.5**), Marin **6.5** (32' st Makoumbou **sv**), Gaetano **6** (14' st Kingstone **sv**), Augello **5.5** – Luvumbo **5.5**, Piccoli **6.5** (32' st Pavoletti **sv**). All. Nicola **6**.

Napoli (3-4-2-1)

Meret **7.5** – Di Lorenzo **7**, Rrahmani **6**, Buongiorno **7** – Mazzocchi **5.5**, Anguissa **6.5**, Lobotka **6** (29' st Gilmour **sv**), Spinazzola **6** (18' st Olivera **6**) – Politano **6** (36' st Neres **sv**), Kvaratskhelia **7.5** (29' st McTominay **sv**) – Lukaku **8** (29' st Simeone **sv**). All. Conte **7.5**.

Arbitro: La Penna **5**.
Note: ammoniti Lobotka, Lukaku e Mina. Spettatori 15733.

Il punto

Il vantaggio di Conte comincia proprio adesso

di **Paolo Condò**

Il vantaggio del Napoli comincia adesso, e non è soltanto quel punticino di margine su Inter, Juve (e Torino) in attesa che l'Udinese si giochi stasera a Parma la sua chance di primato. Il vantaggio del Napoli comincia adesso perché è da questa settimana che la Champions riempirà di tossine le sue rivali, mentre Conte ha già affisso alla bacheca di Castelvolturno la tabella di lavoro lunedì-domenica. La Juve in panne di Empoli avrebbe bisogno di accelerare con l'esercizio la fusione tattica dei nuovi acquisti, e invece oggi "scarica" perché domani affronta il Psv. In vista di Manchester Inzaghi ha praticato il richiesto turnover, ma così facendo ha sottratto anima all'Inter, che a Monza ha giochicchiato a lungo come se il gol dovesse piovere dal cielo, e alla fine s'è dovuta spremere muscoli e polmoni per salvare almeno il pareggio. Per il Napoli invece il programma odierno sarà "bagni e massaggi" o qualcosa del genere, e il match di sabato a casa Juve ci darà una prima idea – minima, siamo ancora a settembre – di quanto conterà il suo risparmio energetico. Nel frattempo Conte è andato in testa alla classifica meno di un mese dopo aver chiesto scusa ai tifosi per la magra di Verona: ha ottenuto tanto da De Laurentiis in sede di mercato, a partire da un Lukaku che sta facendo più da portaerei che da runner, ed è prezioso anche così. Ma Conte è Conte: da Di Lorenzo a Lobotka, da Rrahmani a Kvara, il salto in alto rispetto al rendimento dell'anno scorso è spettacolare.
Questa quarta giornata era importante per le cinque big rimaste intrappolate nel lato destro della classifica: tre club da Champions (Atalanta, Milan e Bologna), uno da Europa League (Roma) e la rappresentante di Conference (Fiorentina). Mentre Milan e Atalanta hanno dato un deciso scrollone, Bologna, Roma e Fiorentina stazionano ora appaiate alla miserabile quota di 3 punti. Hanno pagato scorci di gara molto diversi. Il Bologna è stato dominato per 70 minuti dal Como, e nei 20' finali ha almeno riagguantato il pari con i cambi; la Roma si è asserragliata in area nei secondi 45' dopo che i primi, assai brillanti, avevano partorito un solo gol di vantaggio, ed è caduta sull'ultimo cross scagliato dal Genoa in fondo al recupero; alla Fiorentina, anche lei a lungo piacevole ed efficace, è scivolato tutto fra le mani in un minuto e mezzo, la coda del primo tempo nella quale De Ketelaere e il formidabile Lookman hanno capovolto il risultato. Qualche riflessione aggiuntiva: il Bologna di Italiano non ha ancora vinto una partita e per risolvere i suoi problemi di gol tende a sbilanciarsi. Capitolo Roma: alla fine De Rossi si trova a disposizione molte opzioni di qualità, e la scelta di ieri (3-5-2 ultra-offensivo con El Shaarawy e Saelemaekers a tutta fascia) ha prodotto un primo tempo convincente che ha avuto anche il merito di sbloccare Dovbyk. Incomprensibile, quindi, quel progressivo tirare i remi in barca nella ripresa: un mourinhismo perfezionato dall'espulsione a pochi istanti dalla fine, e concluso col patatrac. Non ha chiesto De Rossi di rinculare così, ma è lui a dover evitare che accada. La Fiorentina davanti è viva, e Kean conferma che questa potrebbe davvero essere la sua stagione; ma ciò che manca dietro fa da tela di Penelope del lavoro offensivo.

▲ **4 scudetti in Italia**
Antonio Conte ha vinto 3 titoli con la Juve e uno con l'Inter

Juventus Chiellini torna da dirigente

Giorgio Chiellini torna alla Juventus dietro la scrivania: sarà "head of football institutional relations", capo delle relazioni internazionali. Chiellini, 40 anni e 561 presenze in bianconero, è laureato in "Business Administration".

Calcio estero Arsenal in scia, vola il Barça

Arsenal solo dietro al City: i Gunners vincono 1-0 il derby con il Tottenham e si portano a -2 dalla vetta. In Spagna il Barcellona ne fa 4 al Girona (2 di Yamal): è a punteggio pieno con 15 punti. Rabiot va al Marsiglia: firma per 2 anni.

Rugby Duodo nuovo presidente federale

Cambio al vertice della federazione italiana rugby: Andrea Duodo, 53 anni, trevigiano, è stato eletto presidente al 1° scrutinio con il 55,92%, precedendo il presidente uscente Marzio Innocenti (41,69%).

I CAMPIONI D'ITALIA

Sono ripartite Milan e Atalanta, dunque. Il Milan ha disposto in scioltezza di un Venezia di ombre, ed è chiaro che nel trittico disegnato con Liverpool e Inter il 95 per cento resta da fare. Però Theo e Leao sono entrati con l'impeto visto quindici giorni fa all'Olimpico, e come allora ci hanno messo un minuto per scoperchiare la difesa avversaria: il che significa che l'avviso mandato loro da Fonseca con la panchina di Roma ha prodotto il migliore degli effetti, e a prescindere da rapporti interni che andranno ancora monitorati questo è un successo dell'allenatore.
L'Atalanta, infine. Il prequel di agosto era vissuto sul sogno di recuperare sia Koopmeiners che Lookman. È riuscita soltanto la seconda operazione, ma ieri si è visto che la verve del nigeriano continua a essere un fattore. Gasperini ha altri pezzi pregiati da inserire nel mosaico, da Zaniolo a Samardzic, e intanto ha trovato in Retegui il miglior colpitore di testa del torneo. Giovedì con l'Arsenal una sfida che segnerà una generazione di bergamaschi.

Il prezzo del turnover l'Inter sbanda a Monza solo Dumfries la salva

Testa alla Champions i nerazzurri pagano i cambi e rischiano il primo ko stagionale

dal nostro inviato
Enrico Currò

In extremis Denzel Dumfries festeggia il gol che al 43' del secondo tempo ha dato all'Inter il pareggio a Monza

MONZA – La lussuosa macchina Inter, la più rinomata Formula 1 italiana da sfoggiare in Europa, si è incepata a sorpresa sul rettilineo di Monza, proprio a tre giorni dalla rivincita della dolorosa finale di Champions persa nel 2023 col Manchester City. Ha pareggiato solo nel finale, con una zampata di Dumfries, una partita che stava perdendo, non del tutto immeritatamente, per un colpo di testa di Dany Mota. Così ha sprecato l'occasione di sorpassare il Napoli di Conte ed è seconda in classifica con Juventus e Torino, in attesa dei risultati dell'Udinese e del Verona.

L'avventurosa domenica nerazzurra – ma la maglia era la terza giallonera, in ossequio al marketing, e somigliava a quella del Borussia Dortmund – va ascritta almeno in parte a una questione tecnica, che rimanda a uno tra i dibattiti più in voga nel calcio dei calendari espansi in nome del business: il dosaggio del turnover. Il dilemma si riduce al solito quesito: i migliori devono giocare sempre? Alle soglie del primo e avvelenato doppio impegno della stagione – il City e poi il Milan in campionato – Simone Inzaghi ha risposto con una scelta il cui esito pare dare ragione ai classicisti e si può sintetizzare per opposti: schierare le riserve, per quanto rinomate, non è la stessa cosa. Nello specifico, più che De Vrij per Acerbi, non è stato uguale avere Carlos Augusto per Bastoni, Frattesi per Barella e soprattutto il regista senza bacchetta Asllani per Çalhanoglu. Anche se poi, a ben vedere, la frenata in Brianza contro Nesta, dalla cui rete difensiva l'Inter si è lasciata avviluppare, è dipesa principalmente dalla serata cupa della coppia d'attacco Lautaro-Thuram: il capocannoniere in carica della Serie A, alla quarta giornata, non ha ancora fatto gol e il suo partner, in scarsa vena, è stato raggiunto dall'atalantino Retegui in cima alla graduatoria attuale.

Il Monza, che sommando la scorsa stagione non vince da 14 partite Coppa Italia inclusa, è andato vicinissimo all'interruzione del record al contrario grazie a una tattica, fondata sull'attenzione massima e sul contropiede, che non è una bestemmia ma la consapevolezza dei propri limiti. Sotto gli occhi del ct Spalletti, nel primo tempo Daniel Maldini ha fatto il tuttocampista con tecnica e propensione alla copertura, al di là di un errore in palleggio con regalo sperperato da Dimarco. Ma nulla di davvero pericoloso per i portieri è emerso dal groviglio di gambe, fino a quando, poco prima di metà ripresa, Nesta non ha estratto dalla panchina il suo jolly Dany Mota: l'attaccante portoghese, issandosi sul cross di Izzo, ha inguaiato Inzaghi, che aveva nel frattempo accentuato il ricorso al turnover suddetto, inserendo via via Zielinski, Taremi, Arnautovic e Correa, fino a confezionare un 3-4-2-1 con Taremi e Correa trequartisti. Il solo innesto davvero riuscito si è rivelato Dumfries, che si è fiondato sul cross rasoterra di Carlos Augusto e ha aggiustato un po' le ammaccature della carrozzeria. Mercoledì a Manchester conterà avere il motore a posto, cioè Lautaro, Thuram e Mkhitaryan, oltre a Çalhanoglu, Bastoni e Barella, ieri preservati ad hoc.

Monza 1
36' st Mota

Inter 1
43' st Dumfries

Monza (3-4-2-1)

Turati **6** – Izzo **6.5**, P.Marí **7**, Carboni **6** – P.Pereira **5.5**, Pessina **6**, Bondo **6.5**, Kyriakopoulos **6** – Maldini **6** (27' st Bianco **6**), Caprari **5.5** (17' st D.Mota **7**) – Djuric **6**. All. Nesta **6.5**.

Inter (3-5-2)

Sommer **6** – Pavard **5.5**, De Vrij **6**, C. Augusto **6** – Darmian **5.5** (11' st Dumfries **6.5**), Frattesi **5.5**, Asllani **5** (29' st Correa **6**), Mkhitaryan **5** (11' st Zielinski **6**), Dimarco **6** – Thuram **5** (29' st Arnautovic **sv**), Lautaro **5** (11' st Taremi **5.5**). All. S. Inzaghi **5.5**.

Arbitro: Pairetto **5**.
Note: ammoniti Dumfries, Mota, Frattesi. Spettatori 14.541.

L'1-1 del Genoa al '96

Roma gelata da De Winter, fa festa anche Tsitsipas

La Roma non vince mai. A toglierle il primo successo in campionato, che ancora le manca dopo 4 giornate, è stato un gol al 96' di De Winter, difensore del Genoa che in Serie A non aveva mai segnato. Pochi istanti prima De Rossi si era fatto espellere per proteste, quasi sentisse che il primo gol di Dovbyk in Italia – convalidato dopo una revisione al Var durata 6 minuti per un errore dell'operatore in sala – non gli sarebbe bastato a vincere: 3 punti in 4 giornate. Altra pessima notizia è l'infortunio di Saelemaekers: sospetta frattura alla caviglia, rischia 2 mesi di stop. Festeggia anche il tennista greco Stefanos Tsitsipas, tifoso genoano, e protagonista di una performance di tiri dal limite prima del match.

A Marassi Stefanos Tsitsipas

Genoa 1
51' st De Winter

Roma 1
37' pt Dovbyk

Genoa (3-5-2)

Gollini **7** – Vogliacco **5.5** (1' st Vitinha **6.5**), De Winter **7**, Vasquez **7** – Sabelli **6**, Thorsby **5.5** (1' st Malinovskyi **6.5**), Badelj **5.5** (35' st Bohinen **6**), Frendrup **6.5**, Martin **6.5** – Ekuban **5.5** (35' st Ekhator **6**), Pinamonti **5.5**. All. Gilardino **6.5**.

Roma (3-5-2)

Svilar **6.5** – Mancini **6**, Ndicka **5.5**, Angeliño **5.5** – El Shaarawy **6** (17' st Pellegrini **6**), Pisilli **6** (17' st Celik **5.5**), Cristante **6.5**, Koné **7**, Saelemaekers **6** (5' st Hermoso **5.5**) – Dybala **6** (17' st Baldanzi **5.5**), Dovbyk **6.5** (35' st Shomurodov **5.5**). All. De Rossi **5.5**.

Arbitro: Giua **6**.
Note: espulso De Rossi. Ammoniti De Winter, Gilardino, Pisilli, Pellegrini. Spettatori 33.009.

Le altre partite

Atalanta in rimonta Fiorentina in crisi Il Toro frena ancora Udinese per la vetta

La sfida tra i centravanti della Nazionale Retegui e Kean finisce pari, un gol a testa. Ma quella tra le loro squadre la vince l'Atalanta, battendo 3-2 la Fiorentina nonostante i viola passino due volte in vantaggio. Decisivo Lookman. A fine partita processo per i giocatori della Fiorentina sotto il settore ospiti. Non sfonda il Torino, che in casa col Lecce rischia due volte il ko ma aggancia Inter e Juve. Oggi l'Udinese a Parma (18.30) può prendersi il primo posto solitario. All'Olimpico la Lazio riceve alle 20.45 il Verona, che vincendo affiancherebbe il Napoli.

Serie A

4ª giornata

Partita	Risultato
Como-Bologna	2-2
Empoli-Juventus	0-0
Milan-Venezia	4-0
Genoa-Roma	1-1
Atalanta-Fiorentina	3-2
Torino-Lecce	0-0
Cagliari-Napoli	0-4
Monza-Inter	1-1
Parma-Udinese	oggi ore 18 Dazn
Lazio-Verona	ore 20.45 Dazn-Sky

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Napoli	9	Lazio	4
Inter	8	Parma	4
Juventus	8	Lecce	4
Torino	8	Fiorentina	3
Udinese	7	Monza	3
Atalanta	6	Roma	3
Verona	6	Bologna	3
Empoli	6	Cagliari	2
Milan	5	Como	2
Genoa	5	Venezia	1

Atalanta 3
21' pt Retegui, **45' pt** De Ketelaere, **46' pt** Lookman

Fiorentina 2
15' pt Quarta, **32' pt** Kean

Atalanta (3-4-2-1)

Carnesecchi **6** – Djimsiti **5.5**, Hien **5.5** (1' st Brescianini **6**), Kolasinac **6** – Bellanova **6**, Ederson **6**, De Roon **6.5**, Ruggeri **5** (25' st Zappacosta **6**) – Lookman **7.5**, De Ketelaere **7** – Retegui **7** (25' st Pasalic **6**). All. Gasperini **7**.

Fiorentina (3-5-1-1)

De Gea **6** – Quarta **6.5**, Ranieri 4 (35' st Pongracic **sv**), Biraghi **6**, Dodó **6**, Bove **5.5** (28' st Sottil **5**), Cataldi **5.5** (28' st Adli **6**), Mandragora **6** (17' st Richardson **6**), Gosens **6** – Colpani **5.5** (17' st Ikoné **5**) – Kean **7**. All. Palladino **5.5**.

Arbitro: Sacchi **6**.
Note: ammoniti Bove, Hien, Mandragora, Richardson, Zappacosta.

Torino 0

Lecce 0

Torino (3-5-2)

Milinkovic **7** – Vojvoda **sv** (20' pt Walukiewicz **5.5**), Coco **6**, Masina **6** – Pedersen **5.5** (1' st Sosa **6**), Ricci **6.5**, Linetty **5** (17' st Tameze **5.5**), Ilic **5** (29' st Gineitis **sv**), Lazaro **5.5** – Zapata **5** (29' st Karamoh **sv**), Adams **5.5**. All. Vanoli **5.5**.

Lecce (4-2-3-1)

Falcone **6** – Guilbert **6**, Gaspar **7**, Baschirotto **6.5**, Gallo **6.5** – Ramadani **6.5**, Pierret **5.5** (1' st Coulibaly **6**) – Morente **6** (25' st Rafia **sv**), Berisha **6.5** (25' st Oudin **sv**), Rebic **6** (15' st Pierotti **5.5**) – Krstovic **7**. All. Gotti **6.5**.

Arbitro: Colombo **6.5**.
Note: ammoniti Pierret, Morente, Rafia, Walukiewicz. Spettatori 24.277.

FORMULA 1, GP DELL'AZERBAIGIAN

Il doppio sorpasso del giovane Piastri A Leclerc restano rimpianti e sospetti

L'australiano infila la Ferrari di Charles McLaren ora in testa al Mondiale Costruttori ma il suo Drs è un giallo

di **Giuseppe Antonio Perrelli**

La delusione di Leclerc, l'esultanza controllata di Piastri, la frustrazione di Verstappen. La domenica di Baku regala immagini e sorpassi: quello in pista dell'australiano ai danni del monegasco della Ferrari, che gli apre la strada alla seconda vittoria in Formula Uno, dopo il successo in Ungheria. E quello nella classifica Costruttori della McLaren sulla Red Bull, grazie al successo dell'australiano e al quarto posto di Norris. La scuderia di Woking, che non vince il titolo dal 1998, ha ora venti punti di vantaggio in classifica. Spietato, Helmut Marko, superconsulente del team anglo-austriaco: «Quel Mondiale è andato».

L'espressione di Leclerc a fine gara raccontava tutto. Non è tipo da nascondersi, Charles: «Ho sbagliato la difesa su Piastri, lasciandolo passare al ventesimo giro. Ho pensato che potevo sorpassarlo di nuovo, invece era troppo veloce in rettilineo». Parole controfirmate dal team principal Vasseur: «È stato un po' troppo ottimista: non ha spinto al massimo dopo la sosta ai box. E i tanti giri dietro alla McLaren hanno portato a un grande degrado delle gomme». Che probabilmente gli sarebbe costato il podio, se Perez e Sainz non avessero fatto l'autoscontro al penultimo giro.

> *Per il team non è stata una bella giornata McLaren migliore di noi, appena abbiamo messo le gomme dure ho avuto problemi, non riuscivo a gestirle*
>
> CHARLES LECLERC
> FERRARI

Un errore di valutazione pagato caro perché là dietro era in agguato Oscar Piastri, 23 anni, un trisavolo partito per il nuovo mondo da Licciana Nardi, in Toscana. Un talento così puro da spingere nel 2023 la McLaren a versare 12 milioni di euro di buonuscita a Ricciardo, allora sotto contratto, perché gli lasciasse libero il sedile. L'australiano si è detto disponibile ad aiutare il compagno di scuderia Norris ma crede ancora nella possibilità di vincere il Mondiale Piloti, nonostante i 91 punti di ritardo da Verstappen.

Già, Verstappen. Col quinto posto in Azerbaigian, il campione del mondo in carica mantiene a sette gare dalla fine 59 punti di vantaggio su Norris, che però in pista lo ha sorpassato in scioltezza, così come Russell. L'olandese era stato anonimo già a Monza, questa volta però la sua condotta di gara è stata ancor più evidenziata dallo spirito combattivo del compagno di scuderia, Perez. A guardarli da lontano, ricordando il passato recente e remoto, sarebbe stato facile confondere l'uno con l'altro. Magari la Red Bull porterà aggiornamenti risolutivi a Austin, alla ripresa del campionato dopo la pausa di un mese che seguirà la gara di domenica prossima a Singapore. E probabilmente Verstappen conquisterà comunque il titolo piloti, complici le sbavature degli avversari. Però fa sempre impressione vedere l'attore protagonista ridotto a comparsa.

E poi ci sono i sospetti, pane quotidiano della Formula Uno. Dopo la lunga *querelle* sulla flessibilità dell'ala anteriore di McLaren e Mercedes, che la Fia ha assolto alla fine degli esami richiesti dalla Red Bull, ecco la polemica sull'ala posteriore di Piastri. I video di Baku mostrano il flap dell'alettone della sua monoposto deformarsi sul lungo rettilineo della pista azera. È quello che succede normalmente azionando il sistema Drs, che permette di raggiungere velocità di punta più alte ma che l'australiano non poteva utilizzare, perché in testa alla gara. Nei suoi controlli la Federazione non ha mai riscontrato irregolarità nella McLaren. Un dettaglio che ovviamente non frena l'ira dei complottisti da tastiera.

Primo e secondo Oscar Piastri, di spalle, e di fronte a lui Charles Leclerc

GP dell'Azerbaigian
CIRCUITO DI BAKU

ORDINE DI ARRIVO

	Pilota	Tempo	Pt
1	OSCAR PIASTRI MCLAREN	1h32'58"007	25
2	CHARLES LECLERC FERRARI	+10"910	18
3	GEORGE RUSSELL MERCEDES	+31"328	15
4	LANDO NORRIS MCLAREN	+36"143	13
5	MAX VERSTAPPEN RED BULL	+77"098	10
6	FERNANDO ALONSO ASTON MARTIN	+85"468	8
7	ALEXANDER ALBON WILLIAMS	+87"396	6
8	FRANCO COLAPINTO WILLIAMS	+89"541	4
9	LEWIS HAMILTON MERCEDES	+92"401	2
10	OLIVER BEARMAN HAAS	+93"127	1

CLASSIFICA PILOTI

1	MAX VERSTAPPEN	RED BULL	313
2	LANDO NORRIS	MCLAREN	254
3	CHARLES LECLERC	FERRARI	235
4	OSCAR PIASTRI	MCLAREN	222
5	CARLOS SAINZ	FERRARI	184

CLASSIFICA COSTRUTTORI

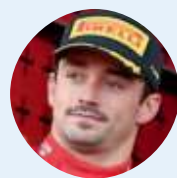
1	MCLAREN	476
2	RED BULL	456
3	FERRARI	425
4	MERCEDES	309
5	ASTON MARTIN	82

PROSSIMA GARA

Le pagelle

di **Stefano Zaino**

Piastri 10 Piccolo fenomeno australiano, lontane origini toscane, contenuto nelle esultanze quanto spietato in pista. Annichilito Leclerc nel sorpasso

Leclerc 5 Parole dimesse, sguardo triste da cane bastonato, è il primo a non darsi la sufficienza. Pensava di vincere: ci è rimasto malissimo

Sainz 5 C'è chi lo esalta e accusa Perez per l'incidente che gli fa perdere il podio e forse il 2° posto. E chi punta il dito: ha provato a beffare Leclerc, è arrivato il patatrac

Verstappen 4 Anonimo, fuori partita. Con la chicca di finire sotto inchiesta per sorpasso in regime di safety car in corso. Non vince da 7 gp: per uno famelico come lui è un'eternità insopportabile

LA GRANDE STORIA DELLA VITA QUOTIDIANA.

AC 455 AC 450 AC 445

Quali erano i giochi più in voga nell'antica Grecia?

Un'opera sorprendente che vi farà scoprire come si viveva davvero nelle epoche passate.

Prepariamoci a viaggiare nel tempo con **La grande storia della vita quotidiana**: una collana unica capace di trasportarci nel passato in modo coinvolgente e istruttivo. Nel secondo volume gli splendori dell'antica Grecia al tempo di Pericle rivivono nelle descrizioni della vita ad Atene e Sparta, attraverso i riti matrimoniali, la condizione delle donne, il teatro e le cerimonie del mondo in cui affondano le radici della nostra civiltà.

repubblicabookshop.it   Segui su repubblicabookshop   repubblicabookshop

IN EDICOLA
La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle

la Repubblica

America's Cup, l'ex ciclista ora è nel team Prada Pirelli

Paolo Simion "Dal Giro d'Italia a Luna Rossa mi mancano i freni"

di **Mattia Chiusano**

«Wow, una regata tiratissima, sin dalle prime fasi. L'ultima bolina per noi ciclisti è stata davvero dura ma per poco ce l'abbiamo fatta: ora siamo sul 4-0, felicissimi, col morale altissimo».

Quando dice "ciclisti" Paolo Simion non intende solo i cyclor di Luna Rossa, i robustissimi atleti che pedalando alimentano i sistemi idraulici che permettono ai trimmer di regolare vele e albero. Lui è salito a bordo con loro, nella regata del 4-0 vinta su American Magic per 2 secondi, ma ciclista professionista lo è stato davvero: l'unico nel team Prada.

Simion, ha davvero corso coi grandi del ciclismo?

«Sono diventato pro nel 2015, ho vinto una tappa del Giro di Croazia, ho partecipato a tre Giri d'Italia e in uno, quello partito in Israele, ho avuto la soddisfazione di passare sotto casa, a Martellago. Con la Bardiani ho corso ovunque, anche in Malesia. Mi sono rotto tutto, ossa, spalla, legamenti: un vero ciclista».

Come finisce uno come lei su Luna Rossa?

«È stato un passaggio abbastanza fortuito. Alla fine del 2019 avevo trovato un contratto con una squadra cinese e dovevo trasferirmi in Cina. Poi si sa cos'è successo».

Wuhan, il Covid.

«Ho provato a tenere duro due anni, ho fatto gare in pista con una squadra italo-romena, sono stato guida sul tandem di atleti ciechi. La Cina però restava ancora off limits, e ho detto basta, smetto di correre».

Chissà la delusione.

«Fisicamente mi sentivo ancora bene. Un amico ha letto un articolo, mi ha detto che Luna Rossa cercava ciclisti. Mi sono detto "potrebbe essere un'esperienza nuova". Anche se sono veneziano, fino a quel momento di barche a vela non sapevo nulla».

4-0 su American Magic
Oggi Luna Rossa cerca il posto nella finale di Louis Vuitton Cup. In alto, Paolo Simion, ex ciclista della Bardiani

> *Ho fatto tre corse rosa, ho mandato una mail e poi mi hanno preso in barca. Quando voli sui foil sembra di stare in autostrada, ma che velocità*

L'hanno assunta subito?

«Ho mandato una mail, dopo dieci mesi mi hanno ricontattato. Ho fatto dei test, un periodo di prova poi mi sono trasferito a Cagliari nel gennaio 2023».

Tutto piuttosto rapido.

«Il problema è che pesavo poco, sugli 83-84 chili, mentre nel gruppo dei cyclor c'erano già canottieri, velisti molto più pesanti. Qui sono richieste dosi massicce di forza: sotto i 90 chili non puoi nemmeno presentarti».

Meglio ciclista o cyclor?

«È stato un po' snervante per atleti abituati a gareggiare quasi tutte le settimane fare tanti mesi di preparazione. Ma è anche stata un'esperienza, perché io non sono solo un cyclor, come tutti do una mano ai vari dipartimenti per capire come funziona la barca, ed eventualmente intervenire».

Che sensazione si prova a 50 nodi su Luna Rossa?

«È stranissimo, anche se in bici ero già abituato a velocità alte: in discesa passi tranquillamente i 100 all'ora».

E la stranezza qual è?

«In bici puoi frenare, mentre queste barche non lo possono fare. Mi chiedevo, "caspita, e se ci fosse un problema?"».

Questa sensazione le ha spento il piacere di salire a bordo?

«Ma no, in realtà è bellissimo, un'emozione fantastica. Quando tocchi il mare con lo scafo ti senti su una barca, ma quando ti alzi sui foil non senti più le onde, Luna Rossa diventa leggerissima, va come su un'autostrada libera».

Tennis, battuta anche l'Olanda

Davis, l'Italia vince il girone: evitato Alcaraz

di **Paolo Rossi**

BOLOGNA — L'abbondanza che ha consentito il trionfo 2023, e anche la qualificazione alle Final 8 della Coppa Davis 2024, può diventare ora un problema, una sorta di boomerang? Matteo Berrettini sorride e non si sottrae alla domanda apparentemente impertinente: «Beh, di sicuro uno di noi è certo del posto, per quello che ha fatto e sta facendo». Scontato il nome: Jannik Sinner. «Poi, per quanto mi riguarda, io cerco di dare il massimo del contributo sia in campo, sia quando sono fuori. Avrete visto che sostegno ci diamo con il tifo. Io penso che questo sia essere nel giusto».

Mentre il tennista romano racconta, tornano in mente le immagini degli Anni Ottanta, Novanta e i primi anni Duemila: non c'è mai stata una vera coesione, un'empatia, una condivisione di intenti nell'Italia dell'epoca. Non s'è mai visto, per dire, un Matteo Berrettini volare in Spagna per dare man forte ai compagni solo per tifare. O uno Jannik Sinner, addirittura un numero uno del mondo, andare da Sesto Pusteria a Bologna con la sua auto, e poi da Bologna a Montecarlo al ritorno (di domenica sera, sia chiaro: altrimenti, passando per Genova, chissà le condizioni del traffico...).

L'abbraccio
Matteo Berrettini abbraccia Jannik Sinner dopo aver vinto il primo singolare

Questa è l'Italia della Davis di oggi, e Filippo Volandri — il capitano non giocatore — è riuscito a far passare il messaggio dell'importanza di tutti ma nel rispetto dei ruoli. Quindi a Malaga, dopo le Atp Finals di Torino, in cui saranno presenti e protagonisti (si spera) Sinner nel singolare e Bolelli/Vavassori nel doppio, è davvero difficile immaginare chi farà compagnia a Sinner: Musetti, Cobolli, Arnaldi, Darderi, Berrettini, Sonego (in rigoroso ordine di classifica, tutti entro i primi 50 della classifica) si giocheranno il posto, senza dimenticare i doppisti puri, Vavassori e Bolelli, appunto. Di fronte a questi interrogativi Volandri fa spallucce, anche perché mancano due mesi, e sarà lo stato di forma a influenzare le scelte del ct. I tornei asiatici in arrivo (Tokyo, Pechino, Shanghai) e poi il ritorno indoor in Europa porteranno la stagione verso la chiusura, con i due eventi già descritti — le Atp Finals e la Davis — a impreziosire gli ultimi giorni.

In Davis, oltre alla qualificazione, gli azzurri hanno completato l'*italian job* battendo — dopo Brasile e Belgio — anche l'Olanda. Ciò, grazie anche alla vittoria della Spagna nel suo girone, fa sì che la sfida Sinner-Alcaraz non avverrà nei quarti di finale, come il sorteggio di giovedì avrebbe potuto sentenziare. Per il gruppo di Volandri ci sarà invece l'ostacolo di una tra Australia e Argentina. È stata l'ultima «ciliegina di una settimana spettacolare», come ha ribadito Berrettini. E anche l'ennesima soddisfazione per la Fitp di Angelo Binaghi, che sta pensando a prossime novità, «perché non bisogna fermarsi mai».

Schermaglie

Il Var si pianta il rimedio è casereccio

di **Antonio Dipollina**

Weekend con il Var. Protagonista sabato a Como per la sfida col Bologna. Il mezzo tecnico salta per aria al gol di Cutrone, che è regolare a occhio nudo ma si attende il Var e il Var si è piantato. Gustoso il fatto che tra Como e Lissone, dove ci sono tutti i Var d'Italia, ci siano in linea d'aria una trentina di km e si faceva prima mandando uno sulla superstrada con il responso.

***

Meglio ancora ieri a Salerno, gara contro il Pisa. In programma alle 15, si è giocata tre ore dopo. Lì il Var non funzionava proprio dall'inizio, Lissone era un'idea lontana e inafferrabile. All'ipotesi di fare senza, i giocatori si sono ribellati e rifiutati – da qui, molte riflessioni. Sono stati convocati due arbitri e si è allestito un Var casereccio, come una volta.

***

Regola definitiva per gli allenatori. Prima della gara ai microfoni si dice almeno tre volte che l'avversaria è ostica e che queste partite nascondono sempre insidie. A fine gara, dopo un'agevole vittoria, si dice che è stata una gara difficilissima contro un'avversaria che mette in difficoltà chiunque. Stavolta l'eccezione è stato Fonseca, che non se l'è proprio sentita.

***

«Avevo chiesto ai miei giocatori di essere resilienti all'interno della gara» (Alberto Gilardino, Dazn).

***

Fabio Bazzani di Dazn commenta Atalanta-Fiorentina e chiude sostenendo che «l'Atalanta ha avuto le palle per chiudere la partita». Probabilmente intendeva che ha avuto le occasioni da gol. Quando arriva Gasperini al microfono, Bazzani rinforza il concetto: «E poi avete avuto le palle per vincerla». Gasperini, nel dubbio, ha risposto in maniera generica.

***

«Per 44 minuti abbiamo fatto una grandissima prestazione» (Raffaele Palladino, Dazn).

***

Dopo la sosta rimangono scolpite le parole di Maignan: «Solo due giocatori dell'Italia giocherebbero titolari nella Francia». La chiosa migliore è arrivata da X: «E uno dei due è Donnarumma».

***

Real Sociedad-Real Madrid (su Dazn). Nell'intervallo si divertono così. Sul maxischermo viene proiettata la foto di un personaggio famoso – l'altra sera Lewis Hamilton – e di fianco viene inquadrato uno spettatore presente allo stadio che somiglia molto al vip. Quello si vede sul maxischermo e, a scelta, si esalta oppure si nasconde pensando a una vita rovinata. L'intero stadio ride parecchio. Il punto è che c'è evidentemente un addetto a queste gag, e probabilmente viene pure pagato.

***

Milan-Venezia, un rossonero entra duro sulla caviglia di Nicolussi Caviglia e Maurizio Compagnoni di Sky non resiste: «Nomen omen».

Automotori

Il Salone

Sfida Europa-Cina E Torino torna capitale dell'auto

di **Diego Longhin**

La nuova formula, gratuita e con stand all'aperto nel centro, ha funzionato. Sugli scudi Fiat Grande Panda e R5

▲ **Stellantis** Massiccia la presenza del gruppo a Torino, con in evidenza la nuova Fiat elettrica Grande Panda

TORINO – Il confronto tra Europa e Cina ha dominato la prima edizione del Salone dell'Auto di Torino, una kermesse che non è ancora stata monopolizzata dai costruttori del Dragone. Se si guardano i numeri su oltre 40 espositori che hanno popolato il centro di Torino, da venerdì a domenica, solo sette provengono dalla Cina: Dongfeng, presente con i brand Voyah e M-Hero, Byd, Omoda e Jaecoo, che appartengono al gruppo Chery, e poi MG. Non è però solo una questione di numeri, ma di peso della presenza.

I cinesi sfruttano ogni occasione e Torino è stato un trampolino in un momento particolare. Tra Bruxelles e Pechino è in corso un braccio di ferro sulla istituzione di dazi quinquennali sulla importazione delle auto elettriche, anche se dal Dragone possono arrivare pure vetture ibride e con motori tradizionali. «Abbiamo una diversificazione di prodotto molto amplia», rispondeva giovedì Ma Lei, general manager di Dongfeng, a chi gli chiedeva dei dazi. «Risponderemo a tutte le richieste dei clienti», ha poi aggiuto. «Oggi vendiamo 10 mila unità in Europa, ma presto arriveremo a 20-30 mila», ha precisato. E se per i manager è troppo presto per parlare di costruire una fabbrica in Piemonte, magari nel comprensorio di Torino, che sembra favorito, i tempi sono giusti per consolidare il mercato nel Vecchio Continente. Ed ecco servite la Dongfeng Box e Voyah Courage, le due anteprime della rassegna. «Dalla Cina arrivano prodotti nuovi e interessanti per i consumatori. La qualità è ormai ottima e pure la rete post vendita e di assistenza si è allineata ai canoni europei», dice Giacomo Carelli, ad di CA Autobank, società di finanziamento e di leasing che sta accompagnando l'ingresso di diversi brand in Europa.

Riguardo al Salone, la formula open, sia perchè non c'è il biglietto di ingresso sia perché è all'aria aperta nel cuore della città, ha funzionato. Il pubblico non è mancato, anzi. Un pubblico misto, non solo appassionati e professionisti del settore, ma curiosi o persone che al Salone sono capitate per caso. Ma che sono arrivati anche da fuori, circa un 30% è la stima di chi organizza la manifestazione. E le case automobilistiche hanno fatto il pieno, grazie anche alle chicche esposte, come la 600e Abarth e la Fiat Grande Panda, osservate anche dal ministro dei Trasporti, Matteo Salvini preoccupato che l'Italia si trasformi in una colonia della Cina. «Siamo determinati a continuare a guidare l'industria automobilistica verso un futuro più verde e più connesso, senza mai perdere di vista la nostra eredità e le nostre radici», dice Santo Ficili, responsabile Italia di Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*.

In esposizione la nuova R5 di Renault, la vera attrazione di piazza San Carlo, il salotto di Torino, oppure la nuova Qashqai di Nissan e la Jimny Mata della Suzuki. Tutti a prenotare i test drive per mettersi al volante di una Tesla, ad esempio, e c'è

Le novità

Dongfeng, Byd, Omoda, MG ecco i modelli dell'offensiva cinese

di **Margherita Scursatone**

TORINO – Al Salone di Torino sono andati in scena i modelli dell'offensiva cinese in Italia ed in Europa, molti già noti ma in molti casi mostrati al grande pubblico dal vivo per la prima volta.

L'unico costruttore del Dragone a svelare una prima mondiale è stato l'ultimo a sbarcare in Italia. Il gigante a proprietà statale **Dongfeng** ha infatti presentato la **Courage**, crossover elettrico di 4,73 metri del marchio premium **Voyah** che punta sull'aerodinamica e sull'hi-tech. L'abitacolo è molto spazioso e grazie a un grande schermo Oled, si trasforma in un vero cinema. La Courage verrà lanciata l'anno prossimo a partire da oltre 50.000 euro per la versione a trazione posteriore con motore da 210 kW e pacco batterie Lfp da 80 kWh per 470 km di autonomia, che scende a 440 km per il modello a trazione integrale da 320 kW. La seconda novità è la **Dongfeng Box**, già in vendita in Cina, un'elegante 5 porte elettrica sopra i 4 metri, concorrente della Renault R5, dalle linee tondeggianti, con un interno semplice ma attraente ed equipaggiato con tecnologie da modello superiore, come la guida assistita di livello 2. Nella Box troviamo un grande schermo centrale touch da 12,8" con funzioni come il parcheggio automatico e il nuovo sistema Intelligent Imaging, che offre immagini panoramiche a 540 gradi. Altra chicca sono le porte senza telaio e con maniglie a filo, mentre l'abitacolo a 5 posti ha una configurazione dei sedili "lay flat" che permette di reclinare completamente quelli anteriori per creare uno spazio lounge per due. Dongfeng dichiara un'autonomia tra i 330 e i 430 km a seconda dei pacchi di batterie Lfp da 32,5 kWh o da 43,9 kWh. Prezzi da 23.000 euro.

▲ **Voyah Courage** crossover elettrica del brand di Dongfeng

▲ **Byd Tang** Suv elettrico a sette posti

Il numero

7

I marchi di Pechino
Al Salone di Torino hanno partecipato sette brand cinesi

chi, come Byd, ha deciso di aumentare le auto per le prove.

Il Salone non è l'evento blasonato di Parigi, che apre i battenti il 14 ottobre al Paris Expo Porte de Versailles, rassegna che si alterna con Monaco. Torino, però, ha indicato una strada: la gente vuole vedere dal vivo le auto, vuole salirci a bordo, non le vuole solo vedere su uno schermo del pc, in un video o virtualmente su un configuratore. Meglio quindi arricchire i programmi Off che coinvolgano tutti, anche per i Saloni blasonati. «Più che un Salone, è una festa - spiega l'organizzatore Andrea Levy - per il pubblico». Festa che ha rischiato di essere rovinata da un incidente ieri mattina, quando una Lancia Delta in piazza San Carlo è finita a bassa velocità sulle transenne e sul pubblico: dodici contusi, ma nessun ferito grave. L'organizzazione ha deciso di annullare gli altri eventi e per la prossima edizione è probabile che le distanze tra pubblico e auto in marcia verranno riviste con barriere ad hoc.

Anteprima mondiale per la Voyah Courage Tra le "stelle" del Dragone anche Jaecoo 7 del gruppo Chery e YangWang U9

▲ **Omoda 5** Crossover a benzina da 27.900 euro

Altre due novità made in China arrivano da **Byd**, leader mondiale nella produzione di vetture elettrificate: l'anteprima italiana del restyling del grande Suv elettrico **Tang** a sette posti, per ora commercializzato solo in alcuni paesi europei. Poi l'hypercar elettrica **YangWang U9**, che impiega la piattaforma e4 con quattro motori elettrici indipendenti, potenza di oltre 1.300 Cv e 450 chilometri di autonomia, un missile che raggiunge i 100 km/h in appena 2,3 secondi e supera i 300 km/h.

Dal gruppo **Chery** lancio italiano per due crossover: l'**Omoda 5** è lungo 4,4 metri, con una ricca dotazione di serie e un prezzo di soli 27.900 euro con motore 1.6 turbo quattro cilindri e 147 Cv. Il **Jaecoo 7** ha lo stesso motore, è più lungo di 10 cm, ha una silhouette molto squadrata e nella versione Premium parte da 33.900 euro.

La **MG**, la storica casa inglese controllata dal gruppo cinese **Saic**, ha scelto il capoluogo torinese per celebrare il centenario con due modelli di punta. La **MG3 Hybrid+**, city-car di segmento B full hybrid con un motore elettrico da 136 Cv abbinato a un termico 1.5 litri da 102 Cv, per una potenza di sistema di 195 Cv. E la **MG4 XPower**, sportiva a trazione integrale grazie ai suoi due motori elettrici che erogano una potenza combinata di 435 Cv e la fanno accelerare da 0 a 100 km/h in soli 3,8 secondi.

Nautica, il 19 si alza il sipario su Genova

È al via la 64ma edizione del Salone nautico di Genova in programma dal 19 al 24 settembre. La kermesse si svolgerà su una superficie di 220.000 mq fra mare e terra e avrà 1.030 imbarcazioni in mostra, 23 espositori stranieri in più, 100 novità e oltre 30 première mondiali. Sul sito Motori appuntamenti e novità del Salone per il quale sono già stati venduti il 16% di biglietti in più rispetto all'edizione 2023.

LA PROVA

Nuovo Proace Max l'asso Toyota nei veicoli commerciali

Il furgone heavy duty completa la gamma degli Lcv del colosso giapponese. Elettrico o turbodiesel sulle strade olandesi ha brillato per maneggevolezza

di **Matteo Morichini**

L'AIA – Gli analisti prevedono che nel 2030 il mercato europeo degli Lcv (light commercial vehicles) raggiungerà i 140 miliardi di euro, crescendo ad un ritmo annuale appena inferiore all'8%. L'impennata del grafico attira logicamente sempre più aziende e con impeccabile tempismo, Toyota Professional ha messo su strada il nuovo Proace Max; furgone heavy duty che va a completare la gamma di veicoli commerciali leggeri prodotti dal costruttore giapponese.

Svelato all'interno di un hangar immerso nelle ventose pianure olandesi, il più grande dei vans Toyota ha capacità di trasporto fino ad 1,5 tonnellate ed è disponibile anche con trazione elettrica da 420 chilometri di autonomia.

Il segmento a cui appartiene il Proace Max vale da solo circa un terzo delle vendite ed assieme alla prova dei quattro veicoli da lavoro Proace, Proace City, Proace Max e del pick-up Hilux, l'evento alle porte dell'Aia ha enfatizzato come la sempre più ampia offerta di furgoni prodotti da Toyota in partnership con Stellantis, sia passata dalle 46.000 unità vendute in Europa nel 2016 ai ben 140.000 mezzi del 2023.

L'obiettivo dichiarato per l'anno prossimo è raggiungere 170.000 Lcv consegnati (pari al 7% di market share) e per alimentare la crescita, Toyota Professional ha ideato soluzioni finanziarie personalizzabili, servizi di assistenza rapida e pacchetti garanzia che per quanto riguarda l'Italia, tutelano l'utente per 15 anni o 250.000 chilometri.

Nel presidiare tutte le taglie richieste dal mercato Lcv, il costruttore giapponese ha inoltre reso disponibile la propulsione full-electric su tutto il line-up. Quest'ultima scelta risulta coerente con la strategia multi-tecnologica di Toyota in cui le diverse soluzioni per ridurre l'impatto ambientale, devono coesistere con l'accessibilità, praticità e flessibilità richiesta dai conducenti. Al tempo stesso e grazie ai 500 Lcv Centre previsti dalla divisione Toyota Professional nel 2025, la gestione quotidiana dei mezzi da lavoro si annuncia sempre più semplice ed immediata tramite assistenza h24, veicoli di cortesia ed inediti servizi connessi, affiancati da utili Adas progettati per rendere gli spostamenti più affidabili e sicuri.

Assieme al personale di vendita ed alla squadra di tecnici specializzati, Toyota Professional può adattare i veicoli per ogni tipologia di utilizzo, aggiungendo al pacchetto un'ampia gamma di accessori ed innumerevoli possibilità di conversione.

Le conversioni eseguite in fabbrica sono particolarmente rilevanti alla poliedricità del Proace Max che ha prezzi che partono da 36.000 euro Iva esclusa e che annovera 9 declinazioni e 2 diverse misure di passo, applicabili a 3 diverse altezze e lunghezze.

Il furgone di taglia extra-large può infatti raggiungere i 6,36 metri e volumi di carico pari a 17 m3 e nel corso del test sulle trafficate arterie dei Paesi Bassi tra canali, magazzini e mulini a vento, abbiamo apprezzato la silenziosa e confortevole maneggevolezza del modello full-electric con batterie da 110 kWh, 272 cavalli e schermo touch da 10". Nella versione Bev dove la ricarica in DC fino all'80% richiede circa 55 minuti, come nei Proace Max spinti dal motore 2.2 turbodiesel (questo tipo di propulsione domina il mercato grazie a vendite superiori all'80% del totale) con potenze da 120 a 180 cavalli, l'abitacolo risulta curato e spazioso mentre l'accesso al vano posteriore è facilitato da porte a soglia bassa a tutta altezza, con apertura a 270 gradi.

▲ **Caratteristiche e prezzi** Il Proace Max extra large arriva a 6,36 metri. L'elettrico ha 272 Cv, i turbodiesel vanno da 120 a 180 Cv. Garanzia 15 anni o 250.000 km. Prezzi da 36.000 euro Iva esclusa